La Verità

Anno IX - Numero 252 · Quid est veritas? · www.laverita.info - Prezzo in Italia euro 1,50

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO** · Giovedì 12 settembre 2024

ESCLUSIVO SPUNTA LA DIFFIDA PER STALKING DI UN POLITICO

«LA BOCCIA DICEVA DI ESSERE INCINTA DI ME»

Nel 2018 l'ex compagno della donna dell'intrigo Sangiuliano le fece arrivare un documento dell'avvocato. In cui sosteneva di essere stato perseguitato dopo la fine della relazione: «Insulti, telefonate, pedinamenti. E poi scrisse: "Test negativo"»

Lei attacca la Berlinguer, che dice: «Ho chiesto prove delle accuse su Arianna Meloni e se n'è andata»

di **FRANÇOIS DE TONQUÉDEC** e **GASPARE GORRESIO**

■ Nell'anno di grazia 2018 la dottoressa Maria Rosaria Boccia era già stata diffidata da un politico (un assessore di un paese della Costiera amalfitana) per atti persecutori. Una storia che ricorda tanto quella oggi agli onori della cronaca e che ha travolto il ministro Gennaro Sangiuliano. Un documento clamoroso che sembra svelare un modus operandi, una attitudine dell'avvenente pompeiana nei confronti dell'universo maschile. Ovviamente si tratta della versione del presunto stalkerizzato, ma porta il lettore a rivedere le sue convinzioni e la narrazione che ha dominato questa storia: una donna (...)

segue a pagina 3

FRANCESCO BORGONOVO a pagina 2

Bucci candidato in Liguria e stop allo ius scholae Il centrodestra torna unito

SARINA BIRAGHI e **FRANCESCO BONAZZI** a pagina 11

IL NOSTRO FUTURO IN EUROPA

Ci impongono le case green ma per i giudici le spese verdi sono sprechi

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Nel giorno in cui Bruxelles torna a chiedere ristrutturazioni e «più case green», la Corte dei conti Ue boccia su tutta la linea l'uso dei fondi per la transizione verde. Lo stesso modello che l'Ue immagina per gli immobili.

a pagina 7

Continuiamo a farci male: voglion fermare tutto il gas che arriva da Mosca

di **SERGIO GIRALDO**

■ Il commissario Simson: pronti alla fine dell'accordo di transito del gas russo che passa da Kiev. Ma i flussi si ridurranno dell'8%. Intanto Draghi chiede di limitare il mercato a breve termine sull'energia voluto dall'Ue.

a pagina 6

Gli spagnoli litigano col Pd: ora è la sinistra che paralizza la Commissione

di **FLAMINIA CAMILLETTI**

■ I socialisti si spaccano sulla nomina di Fitto nella Commissione Ue: gli spagnoli trattano, il Pd continua il sabotaggio e rimane isolato. Nomine paralizzate. Weber, leader del Ppe, sostiene il ministro: «È un amico».

a pagina 9

I FONDI AL CINEMA

QUEI MILIONI DI MOTIVI PER ODIARE 'O MINISTRO

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Il caso Sangiuliano è meglio di una telenovela: ogni giorno ci riserva una sorpresa. O meglio: a riservarcela è Maria Rosaria Boccia, la donna che ha inguaiato l'ex ministro della Cultura, portandolo alle dimissioni. Non bastava la scoperta che almeno una delle due lauree della signora a quanto pare non esiste, come ha rivelato ieri il nostro François de Tonquédec. Nella tarda (...)

segue a pagina 5

CARLO TARALLO a pagina 5

Indottrinano i più piccoli coi soldi nostri e schedano chi si oppone al «gender»

Mentre l'Ue sostiene progetti di propaganda Lgbt, un report crea tesi ridicole: in Italia le lobby frenano leggi progressiste

di **FABRIZIO CANNONE** e **PATRIZIA FLODER REITTER**

■ In un documento di Align, Ong finanziata dalla fondazione di Bill Gates, si lancia l'allarme: «Gruppi cattolici combattono il gender». Siamo al paradosso: mentre le vere lobby portano avanti l'agenda arcobaleno (l'Ue spende milioni per finanziare iniziative Lgbt), ci vogliono anche far crede che i poteri forti che governano il mondo siano destre e cattolici.

a pagina 17

PARLA ROSANNA NATOLI DOPO LA CACCIATA

«La politica mi ha abbandonato Poca attenzione dal vice del Csm»

di **GIACOMO AMADORI**

■ È stata fatta la volontà del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. E così ieri mattina, durante il plenum del Consiglio superiore della magistratura, la consigliera laica in quota Fdi è stata cacciata fuori da Palazzo Bachelet per il gravame di un procedimento penale aperto dalla Procura di Roma su segnalazione dello stesso parlamentino dei giudici sulla base di ipotesi di reato (...)

segue a pagina 10

ALLARME SICUREZZA

Altro caos a Milano: Sala fa fuori il capo dei ghisa

ALESSANDRO DA ROLD a pagina 13

PARTITA LA CONTROFFENSIVA, MENTRE SCHOLZ RICHIAMA PUTIN AL TAVOLO DELLA PACE

I russi hanno iniziato a riprendersi il Kursk

di **ALESSANDRO RICO**

■ Il pretesto per compiere un altro passo dentro la guerra sono i missili balistici iraniani: Teheran - che comunque lo nega - li avrebbe consegnati ai russi, i russi sarebbero intenzionati a utilizzarli contro gli ucraini, quindi bisogna permettere alla resistenza di colpire in profondità il territorio della Federazione (...)

segue a pagina 15

CERCA IL BIS Donald Trump, 78 anni

I media (e la gattara Swift) hanno già deciso che Trump ha perso il dibattito tv

di **STEFANO GRAZIOSI**

■ Se Donald Trump ha zoppicato nel dibattito in tv, la Harris non ha brillato. Eppure i media celebrano la performance della dem, preimpostata e vaga sui temi più scomodi, come l'aborto tardivo. Intanto, la Swift ufficializza il supporto a Kamala.

a pagina 14

▶ 'NNAMMURATO E MAZZIATO

Berlinguer: «Ho chiesto prove delle accuse e Boccia se n'è andata»

La conduttrice smentisce Maria Rosaria: «Voleva dichiarare in studio che la sua nomina fu fermata da Arianna Meloni». Lei nega: «Mai detto»

LIMPIDA La giornalista Bianca Berlinguer [Ansa]

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ **Maria Rosaria Boccia** nel ruolo di vittima comincia a trovarsi fin troppo bene. Dopo essersi presentata come incolpevole bersaglio delle angherie di **Gennaro Sangiuliano**, ora si atteggia a perseguitata politica, presa di mira stavolta da **Bianca Berlinguer**, niente meno. Non si era ancora conclusa l'ultima puntata della telenovela di fine estate che ci troviamo nel mezzo di un nuovo e rovente episodio.

L'antefatto è stranoto: la **Boccia** avrebbe dovuto intervenire martedì a *È sempre Cartabianca*, il programma di Bianca Berlinguer su Rete4, ma come ormai tutti sanno non è andata in onda, con gran dispiacere dei cronisti. Qualcuno ha insinuato che dietro ci sia stato l'intervento filogovernativo di Mediaset, altri hanno suggerito l'esatto contrario, e cioè che le reti del Biscione provassero un certo piacere perverso nel colpire la compagine meloniana. La realtà è al contempo più semplice e più misteriosa. Negli studi romani del Palatino, in effetti, l'altra sera l'aria era elettrica (chi scrive l'ha respirata in presenza). La **Boccia** aveva trattato la partecipazione un paio di giorni prima, sentendosi direttamente con la conduttrice nel fine settimana precedente. Dopodiché si è regolarmente presentata martedì sul far della sera, nerovestita in compagnia di un legale con il gusto per la citazione dotta e filosofica. Tutto sereno, all'apparenza. Subito, però, gli ingranaggi hanno iniziato a girare male.

Bianca Berlinguer, vedendo lo smartphone dell'ospite sul tavolo, si è concessa una battuta efficace: «Ma non è che registri?» La **Boccia** non l'ha presa troppo bene. Da lì, un precipitare nemmeno troppo rapido. Epilogo in diretta con le parole di Bianca: «**Boccia** era arrivata in studio con anticipo e abbiamo parlato un po' dell'impostazione, ma lei ha detto che non eravamo sufficientemente preparati sul suo caso, aveva delle perplessità. Mi sembrava intenzionata a spiegare la sua verità, dopo essere passata per una approfittatrice, una truffatrice, che stava strumentalizzando il ministro per i suoi obiettivi. Ma non è andata così». Basta una battuta a produrre il dramma? No, non può essere. E non tornano nemmeno le ricostruzioni di una **Boccia** indispettita per la presenza di questo o quell'ospite. Che in studio e in collegamento ci fossero giornalisti, lo sapeva, del resto è norma che chi partecipa a un talk show sia informato sulla presenza di altri contendenti. Sulla scena erano previsti **Alessandro Sallusti, Andrea Scanzi, Annalisa Chirico** e **Concita De Gregorio**. Certo, la **Boccia** non sapeva che cosa avrebbero chiesto, né che cosa le avrebbe domandato Bianca. Ma, di nuovo, tutto nella norma: le ospitate si dovrebbero organizzare così.

E allora perché la retromarcia? «Non sono scappata, finora non sono state dette le cose come stanno, se sono andata via è solo perché non c'erano le condizioni per spiegare al meglio la situazione», ha dichiarato sulle prime, in una noterella, la diretta interessata. Poi, ieri, la signora di Pompei è tornata alla carica con un post sui social piuttosto ruvido: «Ci siamo confrontate in camerino per ricostruire la vicenda da raccontare nel primo blocco, dedicato all'intervista. Ho subito percepito chiaramente che non c'era l'intenzione di ascoltare la verità, ma piuttosto di trasformare il tutto in un dibattito politico e in gossip», ha scritto la **Boccia** attaccando la **Berlinguer**. E ancora: «Non abbiamo mai discusso del secondo blocco e del tipo di domande che avrebbero fatto. Il primo blocco era dedicato ripeto unicamente a definire i contorni chiari della vicenda. Avevo chiesto la formula dei due blocchi perché sarei entrata nel secondo solo con una base di verità solida, che avrebbe permesso di cercare la verità autentica, evitando il gossip e qualsiasi possibile strumentalizzazione politica». Segue conclusione drammatica, con la **Boccia** che racconta di essere stata addirittura placcata dagli autori e costretta a passare «due ore in cui sono stata trattenuta nel camerino dalla insistente e reiterata volontà di farmi partecipare alla trasmissione e quindi contro la mia volontà». Insomma, adesso la nostra eroina la vuol buttare in politica, evocando chissà quali strumentalizzazioni, ponendosi quasi come una che ha subito violenza.

La verità, come dicevamo, è diversa e limacciosa. E sembra proprio che stia in alcune parole pronunciate da Concita in diretta e confermate dalla conduttrice Mediaset. La **Boccia**, ha detto la **De Gregorio**, avrebbe confidato di non aver avuto «una relazione sentimentale né sessuale col ministro, ma solo di tipo affettivo». Che le cose stiano così lo possiamo confermare. Giunta negli studi Mediaset, Maria Rosaria ha mostrato alla **Berlinguer** un file di testo, presentato come la trascrizione di un dialogo fra **Gennaro Sangiuliano** e la moglie. Uno scambio (presunto) dal quale emergeva che l'ex ministro non avrebbe avuto altro che un legame casto con la **Boccia**, cosa che lo avrebbe fatto irritare e gli avrebbe fatto crescere in petto ostilità nei confronti della donna. A quel che ci risulta, la **Boccia** considerava questo documento (di nuovo: presunto) una «bomba» giornalistica e si aspettava che fosse potentemente valorizzato. Voleva dichiarare la sua purezza a favore di telecamera, e levarsi di dosso l'abito scomodo di tentatrice, di amante interessata e rabbiosa. Si aspettava che i suoi desideri fossero esauditi in diretta, e che su Rete4 le facessero snocciolare le parole quasi fossero perle preziose, come avvenuto a La7, per intendersi. Quando, prima di andare in studio, si è accorta che le venivano poste domande e non la si interpellava alla stregua di un oracolo, ha iniziato a ripetere di non avere «feeling» con la **Berlinguer**, l'ha rimproverata di non conoscere a menadito tutti i dettagli della sua storia, ha accampato la scusa di non sentirsi ascoltata e valorizzata. Ora dice che **Bianca Berlinguer** avrebbe voluto strumentalizzare, fare del gossip. In realtà, la prima a limestare nella pruriginе è stata Maria Rosaria tirando in ballo i rapporti intimi. E sempre lei ha cercato di buttarla in politica, tirando in ballo con decisione un nome scottante. No, non quello del solito ex ministro, bensì quello di **Arianna Meloni**. Già, il bersaglio grosso, a quanto pare, era la sorella della premier: è lì che la **Boccia** voleva andare a parare. E sapete qual è l'aspetto surreale della faccenda? Che le sarebbe stato concesso di dire ciò che voleva. Non sarebbe stata censurata, ma avrebbe dovuto rispondere a delle domande come normale che sia. Però si è tirata indietro. Aveva programmato tutto per scroccare un altro po' di notorietà, godendo nel terremotare il mondo politico? Oppure si è risentita perché si aspettava di essere trattata da santa e non da protagonista di un torbido e triste feuilleton?

Bianca Berlinguer ha voluto fornire la sua versione, che per altro coincide con quanto ci ha detto - con estrema serenità - pochi minuti dopo i fatti. «Ieri sera», ha scritto in un comunicato, «era prevista la partecipazione di **Maria Rosaria Boccia** alla mia trasmissione, definita lunedì, con un'intervista singola a lei condotta da me; e poi, su sua esplicita richiesta, allargata ad altri giornalisti, i cui nomi le erano stati comunicati con ampio anticipo. Fin dal giorno prima, quando abbiamo concordato i termini della sua partecipazione, **Maria Rosaria Boccia** sollecitava che le venissero comunicate per iscritto le mie domande, richiesta che non abbiamo mai accolto per nessun ospite. Dunque ho inviato alla dottoressa **Boccia** una sintesi dei temi generali che avremmo trattato nel nostro faccia a faccia, precisando inoltre che sarebbero stati gli altri giornalisti a decidere quali domande porle nel successivo talk». Fin qui il pregresso. Poi la **Berlinguer** entra nel dettaglio della serata: «Quando ci siamo incontrate ho confermato che, da parte mia, non ci sarebbe stata la minima preclusione nei confronti di qualunque notizia o "verità" che lei avesse voluto raccontare. Fin dal primo momento mi sono convinta che l'unico punto di contrasto fosse la mia indisponibilità a fornirle in anticipo e per iscritto le domande che le avrei posto.

Poche ore prima della messa in onda, **Maria Rosaria Boccia** ci ha mostrato la trascrizione, da lei realizzata, di un presunto colloquio tra **Gennaro Sangiuliano** e sua moglie in cui l'ex ministro avrebbe affermato di non aver avuto una relazione intima con **Boccia**. Questo insieme alle ipotesi sul fatto che la sua mancata nomina a consulente del ministero fosse dovuta o alla preoccupazione per un eventuale conflitto d'interessi o alla pressione della moglie di **Sangiuliano** o alle carenze del suo curriculum o infine all'intervento di **Arianna Meloni**. Quando io ho cominciato a chiederle quali prove potesse portare a sostegno di affermazioni così impegnative, la signora **Boccia** ha dichiarato che non avevo studiato sufficientemente la sua storia, che non ero preparata sulla sua vicenda e che tra noi non ci fosse il feeling necessario; accusandomi di essere interessata solo al gossip e al pettegolezzo politico anziché alle verità non ancora rivelate che avrebbe voluto raccontare. Per quanto riguarda l'accusa di essere stata trattenuta in camerino contro la sua volontà, c'è solo da sorridere. In trentacinque anni di professione non mi ero mai trovata in una situazione simile e da questo momento non intendo più replicare alle affermazioni di **Maria Rosaria Boccia**».

Il testo della **Berlinguer** lascia poco spazio a interpretazioni. Ma la **Boccia** ha voluto comunque replicare su Instagram: «Lei mi ha chiesto di **Arianna Meloni** e della nomina», ha scritto. «Io le ho risposto che sapevo dell'esistenza di un colloquio tra **Sangiuliano** e **Arianna Meloni** ma non che fosse stata lei a bloccare la nomina. Le ricordo che questo è stato l'unico momento del mio racconto dove ha sorriso per ben due volte (compiaciuta) ed era concentrata». A quanto pare, la dama di Pompei vuole a tutti i costi uscirne come una eroina, un po' leonessa un po' martire. Continua a mettersi maschere, ma scappa dalle domande vere e preferisce i luoghi in cui la coccolano. In ogni caso, la rivedremo presto. A qualcuno la sua esistenza fa molto comodo e a lei le luci della ribalta sembrano piacere parecchio.

IL NEO MINISTRO DELLA CULTURA: «INTERVERRÒ SUL MANCATO EQUILIBRIO DI GENERE»

GIULI DEBUTTA IN AULA: «PER NULLA OFFESO DALLE SCELTE DI SANGIULIANO»

■ **Ieri pomeriggio Alessandro Giuli ha esordito alla Camera come titolare della Cultura (*foto Ansa*). «Ci tengo a sottolineare che non mi sento affatto offeso dalle scelte e dall'azione di Gennaro Sangiuliano che mi ha preceduto», ha detto il ministro, specificando però che il decreto di nomina dei componenti della commissione cinema del Mic «andrà perfezionato e verrà arricchito» secondo alcuni criteri, tra cui quello «del rispetto dell'equilibrio di genere».**

➤ ’NNAMMURATO E MAZZIATO

«Maria Rosaria diceva di essere incinta»

Nel 2018, l’ex compagno della donna, protagonista dell’intrigo costato la poltrona al ministro Sangiuliano, le fece notificare dal suo avvocato una diffida legale, in cui sosteneva di essere stato perseguitato dopo la fine della loro relazione sentimentale

Segue dalla prima pagina

di **FRANÇOIS DE TONQUÉDEC** e **GASPARE GORRESIO**

(...) che si ribella al potente di turno e rivendica la propria dignità, personale e professionale. Ma di fronte al secondo politico che in pochi giorni accusa di essersi sentito messo in trappola è giusto farsi qualche domanda in più e sollevare legittimi dubbi. Leggiamo che cosa scrive l’avvocato **G. D.** nel documento: «La seppur breve “relazione” affettiva e stata interrotta per volontà unilaterale del mio assistito alla fine del mese di luglio scorso. Una fine che Ella mai ha accettato, atteso che a decorrere dal 3 agosto, giorno in cui comunicava telefonicamente al mio assistito di essere '“incinta”. per il signor **M.M.** iniziava un incubo che di fatto lo ha indotto a modificare radicalmente le proprie abitudini di vita, determinando un perdurante e grande stato di ansia o di paura».

Anche altre persone parlano di gravidanze inventate dall’imprenditrice

Ecco il primo elemento che non può non far riflettere. Pure in questo caso la **Boccia** avrebbe annunciato di essere in dolce attesa all’amante del momento e avrebbe utilizzato questo argomento come un grimaldello. Anche se, lo ricordiamo, si tratta della parola dell’uomo contro quella della donna. Ma gli indizi iniziano ad accumularsi e di gravidanze annunciate anche ad altri uomini a Scafati e Pompei parlano in molti. Come se ci trovassimo di fronte alla specialità della casa. L’atto di diffida stragiudiziale prosegue: «Alla notizia della gravidanza, seppur improbabile, il mio assistito, coerentemente ai suoi valori culturali, nonostante ribadisse di non voler essere in alcun modo più impegnato in relazione sentimentale, Le *(alla **Boccia**, ndr)* faceva presente che si sarebbe comunque assunto le responsabilità del caso». La conditio sine qua non per adempiere ai propri doveri era però «un riscontro medico/clinico certo su tale asserito stato di gravidanza». Un riscontro che sarebbe stato «sempre negato» dalla **Boccia**. Addirittura il difensore del politico rivela alcuni episodi sconcertanti. Dopo essersi intrufolata nel parcheggio dei genitori di **M.M.** la **Boccia** avrebbe proferito queste parole: «Mi hai lasciata incinta per arrivare ai miei soldi e al mio ceto sociale, la tua casa è schifosa, posso comprarne dieci così, al tuo paese ti schifano tutti». Dopo un periodo di calma apparente la donna sarebbe tornata alla carica, inviando questo messaggio, per il legale «inequivocabilmente riferito al test di gravidanza»: «Tutto bene. Negativo». Ma nonostante questo «gli atti persecutori e denigratori» sarebbero ripresi «in maniera sistematica e perdurante». Il legale spiega che «la rabbia» della donna nei confronti dell’uomo non avrebbe trovato requie: «**M.M.** anche in presenza di altri soggetti -individuati quali persone informate sui fatti- riceveva continuamente azioni altamente menomanti della libertà fisica oltre che morale». Una denuncia che fa assomigliare la **Boccia** più che a Biancaneve alla **Glenn Close** di *Attrazione fatale*. A questo punto il professionista snocciola un lungo elenco di presunte «condotte vessatorie e persecutorie» perpetrate ai danni del politico dalla signora. Una teoria di «gravissimi episodi» che mette ansia alla sola lettura. Per esempio, il 23 settembre 2018, a Salerno, la **Boccia** sarebbe stata ripresa dalle telecamere di sorveglianza del condominio dove viveva **M.M.** mentre citofonava «insistentemente circa sette/otto volte». Ma il politico, «accortosi che era» la **Boccia** «ad importunare, non rispondeva». Prosegue il legale: «Dopo qualche minuto, in maniera alquanto impertinente» la donna «iniziava anche a bussare alla porta di casa» e a telefonare. A queste chiamate «non seguiva risposta» anche perché l’uomo «a causa delle sue continue molestie telefoniche da agosto è costretto ad avere la vibrazione sul cellulare e non più la suoneria». Chiosa l’avvocato: «Il tutto terminava circa un’ora dopo con non poco disagio dovuto all'aggressiva invasione subita proprio dinanzi l'uscio di casa». Ma non è tutto: «La situazione, già compromessa di per sé», continua l’avvocato, «degenerava ulteriormente» quando la **Boccia**, tornava ad attaccarsi al citofono in piena notte. Anche di questo episodio, evidenzia il difensore, esiste «il filmato delle telecamere di sicurezza installate all’interno del condominio e di cui è stata acquisita copia». La scampanellata notturna avrebbe causato a M.M. «un episodio di tachicardia e paura, essendo stato svegliato senza alcun motivo in piena notte». L’imprenditrice avrebbe anche «inseguito, tra l’altro a folle velocità» l’ex amante mentre questi era alla guida della sua auto.

L’influencer avrebbe inseguito l’uomo con la sua macchina a velocità «folle»

Alla fine della lista il legale avverte la **Boccia**: «La intimo e diffido a far cessare, se in corso, e a non assumere piu alcun comportamento o atto persecutorio nei confronti del signor **M.M.**. Precisando sin d’ora che in caso contrario, verrà formalizzata nei suoi confronti apposita istanza di ammonimento [...] indirizzata al Questore della Provincia di Salerno, a cui, nel caso di inottemperanza seguirà d’ufficio la denuncia, non rimettibile, all'autorità giudiziaria», ai sensi dell’articolo del codice penale che persegue gli atti persecutori. Adesso pure questo ulteriore episodio della vita in chiaro scuro della dottoressa **Boccia** entrerà a pieno titolo nel fogliettone dell’estate. E non certo come capitolo secondario.

Alla c.a. Sig.ra Maria Rosaria Boccia
Pompei (NA)

Oggetto: Diffida stragiudiziale a non assumere comportamenti molesti e persecutori

DOCUMENTALE In alto, Maria Rosaria Boccia [Imagoeconomica]; a sinistra, l’intestazione della diffida contro l’imprenditrice

Pure la Federico II la smentisce: «Non risulta tra i nostri docenti»

L’ateneo è intervenuto pubblicamente dopo lo scoop della «Verità» sulla falsa laurea

■ Dopo lo scoop de *La Verità* sulla falsa laurea e sul curriculum traballante pubblicato su Linkedin da **Maria Rosaria Boccia**, l’imprenditrice di Pompei mancata consulente dell’ex ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano**, che sul suo profilo Linkedin dichiara di avere conseguito nel 2005 all’Università Parthenope di Napoli, è arrivata da uno dei più prestigiosi atenei italiani un’ulteriore smentita al suo curriculum. L’Università Federico II di Napoli ha infatti fatto sapere all’agenzia di stampa Ansa che la **Boccia** non è titolare di nessuna cattedra o ruolo di assistenza a docenti all’università Federico II di Napoli, a differenza di quanto riportato sul suo account Linkedin, dove scrive di essere «docente universitario» di «Scienze della comunicazione e media digitali» del master in medicina estetica per l’anno accademico 2024/2025. Nella risposta all’Ansa la Federico II non ha lasciato margine di equivoco: «Non risulta alcuna docente o ricercatrice a nome di **Maria Rosaria Boccia** alle dipendenze né risulta alcuna documentazione attestante lo svolgimento di servizio di assistenza docenti, né, infine, risulta la stipula con l’ateneo di contratti di docenza». Ieri avevamo riportato anche la presunta docenza, insieme al chiarimento del professor **Francesco D’Andrea**, direttore del master, che aveva definito una «leggerezza» l’aver firmato un «attestato di docenza» dopo che «la dottoressa **Boccia** si era proposta come docente, [...] ed io avevo pensato che fosse opportuno dare seguito alla sua richiesta» Il professore aveva anche precisato che «a quell’attestato non è seguito alcun incarico».

Adesso, su questa ricostruzione è arrivato il sigillo ufficiale dell’ateneo. La docenza «fantasma» però figura ancora sulla pagina Linkedin della **Boccia**, così come campeggia ancora la laurea inesistente in economia aziendale che l’imprenditrice dichiara di aver conseguito nel 2005 presso l’Università degli Studi di Napoli Parthenope. In realtà, come abbiamo raccontato ieri, il 2005 è l’anno di iscrizione della donna, che secondo la documentazione che *La Verità* ha avuto modo di visionare, la *Boccia* ha frequentato l’ateneo del capoluogo campano con risultati ben lontani dal completare il percorso di studi. Cosa che farà poi nel 2023, in un diverso ateneo, l’Università telematica Pegaso, dove si era iscritta nel 2018 e dove le sono stati riconosciuti come validi 7 dei 19 esami (su un totale di 31 previsti dal corso di laurea) che aveva superato alla Parthenope. Da un’autocertificazione che *La Verità* ha visionato, relativa all’iscrizione della Boccia al terzo anno (2007/2008) del corso di laurea della Parthenope, emerge che l’imprenditrice era abbondantemente fuori corso. Già nel primo anno, infatti emerge un esame ancora da conseguire tra i 10 previsti, quello di economia e gestione delle imprese. E anche i voti non erano brillantissimi. Quattro esami risultano superati con 18, ovvero il voto minimo: istituzioni di diritto pubblico, diritto privato, macroeconomia. Dal documento, tra i 12 esami del secondo anno ne risultano superati solo 7: politica economica, programmazione e controllo, organizzazione aziendale, microeconomia, analisi di architetture per il turismo, scienze merceologiche, economia degli intermediari finanziari. Nel terzo anno, l’autocertificazione mostra un solo esame superato, letterature e culture francofone, e 10 esami che riportano solo la frequenza delle lezioni.

Come detto, la **Boccia** conseguirà poi la laurea all’Università telematica Pegaso, portando in dote gli esami sostenuti alla Parthenope, anche se non tutti risultano essere stati riconosciuti, probabilmente per alcune differenze sull’insegnamento tra i due corsi di laurea. Su 19 esami, infatti, solo 7 sarebbero stati «convalidabili», con un ottavo che richiedeva di essere «integrato». Gli altri 12 erano invece da sostenere interamente.

F. Det.

TERZO ANNO

	Insegnamento	Esito	Voto	CFU	A. F.	S.S.D.	Data	Corso Didat.(*)
OPZF3	LETTERATURE E CULTURE FRANCOFONE	Superata	27/30	3	D	L-LIN/03	14/05/2008	41 0212 GEN
960	ORGANIZZAZIONE AZIENDALE 2 ESAME CFU 6	Frequentata		6	C	SECS-P/10		41 0212 GEN
938	LABORATORIO INFORMATICO CFU 6	Frequentata		6	F	INF/01		41 0212 GEN
935	PROVA FINALE CFU 3	Frequentata		3	E			41 0212 GEN
928	DIRITTO COMMERCIALE CFU 6	Frequentata		6	B	IUS/04		41 0212 GEN
895	DIRITTO TRIBUTARIO CFU 3	Frequentata		3	B	IUS/12		41 0212 GEN
727	LA GESTIONE DELLE INNOVAZIONI NELLE PMI CFU 6	Frequentata		6	B	SECS-P/08		41 0212 GEN
726	FINANZA AZIENDALE (FINANZ. COM. ED EXT.) CFU 6	Frequentata		6	C	SECS-P/09		41 0212 GEN
725	SISTEMI DI ELABORAZIONE DELLE	Frequentata		3	C	ING-INF/05		41 0212 GEN

CURRICULUM A sinistra, una parte degli esami del percorso di studi di Maria Rosaria Boccia all’Università Parthenope di Napoli; in basso il titolo del nostro scoop sulla laurea mai conseguita

INIZIANO A SCOPRIRSI GLI ALTARINI DEL CASO SANGIULIANO

SPUNTA LA BALLA SULLA LAUREA DELLA BOCCIA

’NNAMMURATO E MAZZIATO

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

L'EDITORIALE

Il culturame di sinistra accenda un cero alla Boccia

(...) serata di martedì, c'è stato pure il giallo dell'intervista nel salotto di **Bianca Berlinguer**. Dopo aver postato un'immagine in cui prometteva divertimento a gogo (con l'immagine della conduttrice del talk di Rete 4 e alle spalle bottiglioni di popcorn), la donna dei misteri ha lasciato gli studi Mediaset sottraendosi ai cronisti. Il motivo del dietrofront? Lei sostiene che **Bianca Berlinguer** non fosse interessata alla «sua» verità (ma avendola convocata e fatta giungere appositamente da Pompei pare assai strano che la giornalista intendesse farle fare solo la passerella), mentre con un comunicato **Berlinguer** precisa che **Boccia** voleva sapere in anticipo le domande che le sarebbero state rivolte in trasmissione. Tuttavia, nella nota diffusa dalla conduttrice si legge anche altro. Ovvero che per la sua mancata nomina **Maria Rosaria Boccia** avrebbe voluto accusare pure la sorella del premier, **Arianna Meloni**, e alla domanda della **Berlinguer**, che in camerino le ha chiesto come fosse certa della cosa e se fosse in grado di provarlo, la donna avrebbe replicato dicendo che non c'era interesse a scoprire la verità. Infine, nel colloquio che ha preceduto l'addio agli studi del programma, **Boccia** avrebbe offerto la presunta trascrizione di una conversazione tra **Sangiuliano** e la moglie, nella quale l'ex ministro avrebbe ammesso che con la **Boccia** non ci sarebbe stata alcuna relazione di natura sessuale. Cosa che pure la donna dei misteri accrediterebbe. A questo punto vi starete chiedendo quale sia la ragione di tutto il casino che ne è nato. È quello che mi sono chiesto io. Ma se non c'era relazione, perché **Sangiuliano** si sarebbe dimesso? E perché la signora **Boccia** continua ad accreditare strane faccende e oscure pressioni? In altre parole, che cosa vuole la donna di Pompei? Lei dice di voler ristabilita la «sua» verità (e anche la sua dignità). Ma fino a che non si sottoporrà alle domande, e soprattutto ai riscontri dei cronisti, pare assai difficile stabilire quale sia la verità.

Per ora io mi fermo a un dato certo ed è che l'ex ministro della Cultura ha disboscato il sottobosco del culturame di sinistra, quello che per anni è cresciuto con i soldi pubblici e che ha sfornato centinaia di film che nessuno ha visto, ma che a registi, attori e produttori ha garantito lauti incassi a spese del contribuente. Ricordo che anni fa, dopo Affittopoli, il *Giornale* di cui ero condirettore dedicò un'inchiesta alla faccenda dei film che contavano più soldi pubblici che spettatori, ma a differenza delle case occupate dalla sinistra la mangiatoia proseguì senza soste. Nel 2022 dalle casse dello Stato sono usciti 850 milioni, molti dei quali finiti nelle tasche di registi che vanno per la maggiore, ma non sempre in sala. Ogni anno in Italia si producono centinaia di opere cinematografiche (355 nel 2022), un numero che è superiore a quello di altri Paesi europei. Se ci si confronta con la Gran Bretagna, siamo a quota 173% in più a nostro favore, mentre rispetto alla Germania abbiamo sfornato film per il 79% in più. Tanta voglia di cinema, potrebbe osservare un amante della filmografia nazionale. Peccato che delle 1.354 opere di lungometraggio che hanno fatto domanda per essere finanziate tra il 2019 e il 2023, quasi il 45% non sia mai finito nelle sale e per quanto riguarda la fiction siamo al 40%. In altre parole, centinaia di film (598 includendo i lungometraggi) non sono stati visti neppure dai parenti degli artisti che li hanno interpretati o diretti.

Vi sembra incredibile? È tutto agli atti. E guarda caso è anche la ragione per cui un certo establishment intellettuale di sinistra ce l'ha a morte con **Sangiuliano**. Certo la **Boccia** con il culturame dei compagni non sembra avere nulla a che fare, però si può dire che dopo la vicenda che ha portato alle dimissioni del ministro può essere nominata Santa patrona di registi e attori senza spettatori.

Tagliava i fondi ai film senza pubblico Perciò i cineasti odiavano il ministro

Negli anni, sono state sovvenzionate pellicole viste da 29 spettatori o addirittura mai finite in sala. Al Giffoni di Gubitosi è andato quasi 1 milione nel 2023. Si spiega così l'astio di un certo mondo che campa di sprechi

di **CARLO TARALLO**

■ La grande abbuffata: per parlare delle proteste contro l'ex ministro della Cultura, **Gennaro Sangiuliano**, da parte dei pezzi da novanta del cinema italiano «de sinistra», dal vate **Nanni Moretti** a **Gabriele Muccino**, utilizziamo come metafora quella del capolavoro del 1973 di **Marco Ferreri**, i cui protagonisti mangiano, mangiano e mangiano fino a morire. Così accade per i finanziamenti pubblici al cinema italiano: spesso, molto spesso, questi fondi sono stati concessi a produzioni che poi, al momento dell'approdo in sala, hanno riscontrato uno scarsissimo successo di pubblico. Ovviamente, la qualità delle opere da finanziare con soldi pubblici non deve necessariamente essere giudicata dal numero degli spettatori, ma i numeri che siamo in grado di rivelare sono impietosi. Così come molto interessanti sono le cifre che lo Stato italiano ha erogato a protagonisti di primo piano del mondo del cinema italiano.

«Ai colleghi produttori e registi vorrei dire che dovremmo essere più reattivi nei confronti della nuova pessima legge sul cinema», ha tuonato **Nanni Moretti** dal palco della Mostra del Cinema di Venezia; «**Sangiuliano** ha messo in ginocchio il cinema», si è accodato **Gabriele Muccino**, che ha criticato la diminuzione dell'aliquota del tax credit dal 40% al 30% per i costi «sopra la linea» di attori e registi (per costi sopra la linea si intendono, per farla breve, quelli artistici, ovvero regia, cast e sceneggiatura). «Fondamentalmente sopra una certa cifra», ha detto **Muccino** alla *Stampa*, «troppo incongruente, visto quello che prendono attori e autori affermati, limita fortemente l'accesso al tax credit per tutto ciò che nel budget è indicato come sopra la linea. In pratica con quel tetto lì, se dovessi fare un film in Italia con attori americani, i produttori potrebbero scaricare in Italia ben poco del loro compenso, il che comporterebbe andare a girare il film altrove in Europa, con tutti i vantaggi che c'erano in Italia».

Intanto però *La Verità* può dare qualche notizia gustosa e appresa da fonti autorevoli su diversi aspetti della situazione dei finanziamenti pubblici al cinema italiano. Tanto per cominciare, il numero di opere cinematografiche prodotte ogni anno è superiore a quello degli altri grandi Paesi europei: nel 2022 in Italia ne sono state sfornate 355 opere, il 24% in più della Francia, il 79% in più della Germania, e il 173% in più del Regno Unito, secondo il rapporto *Valutazione di impatto Legge cinema e audiovisivo - anno 2022* promosso dalla direzione generale Cinema e audiovisivo del Mic e a cura di Università Cattolica del Sacro Cuore e Pts Spa.

Come è ovvio, una tale mole di film non trova facilmente uno sbocco di mercato: su 1.354 opere di lungometraggio che hanno presentato domanda di tax credit per la produzione dal 2019 al 2023, poco meno del 45%, vale a dire 598, non risulta ancora uscito in sala, secondo i dati

INGUAIATO Gennaro Sangiuliano

Cinetel aggiornati al 26 giugno 2024. Se ci limitiamo ai soli lungometraggi, con 885 richieste di tax credit negli stessi quattro anni, ben 353 non risultano uscite in sala.

Passiamo ai denari: il finanziamento pubblico a valere sulle risorse del Fondo per lo sviluppo degli investimenti nel cinema e nell'audiovisivo è passato dai 423,5 milioni di euro del 2017 agli 849,9 del 2022 e ai 746 nel 2023. Le richieste di tax credit sono cresciute a dismisura: 464 per altrettante opere nel 2021 e 409 nel 2022, a fronte di sole 122 nel 2019. Qualche esempio della distribuzione dei fondi: **Luca Guadagnino** ed **Edoardo Gabbriellini** hanno percepito 2,4 milioni come compenso da regista per *We are who we are*, finanziato per complessivi 13,2 milioni dal fondo con lo strumento del credito d'imposta. **Gabriele Muccino** ha indicato 2,2 milioni come compenso da regista di *A casa tutti bene 2 - La serie*, finanziato per complessivi 2,1 milioni dal fondo con lo strumento del credito d'imposta; **Paolo Genovese** ha indicato 1,4 milioni di euro come compenso da regista per *I leoni di Sicilia* finanziato per complessivi 8,7 milioni dal Fondo con lo strumento del credito d'imposta per 8,6 milioni e per 100.000 euro con lo strumento dei contributi selettivi; **Saverio Costanzo** ha indicato 1,7 milioni come compenso da regista per *Finalmente l'alba* finanziato per complessivi 9,5 milioni dal Fondo con lo strumento del credito d'imposta per 9 milioni e per 450.000 euro con lo strumento dei contributi selettivi. Ci sono poi casi di film che hanno ricevuto fondi pubblici con un riscontro di pubblico estremamente ridotto: dal 2019 al 2022, per esempio, due film che hanno richiesto il tax credit per 4 milioni hanno incassato insieme 13.000 euro; altre due opere sono state finanziate per quasi 1,2 milioni e ne hanno incassati meno di 7.000; c'è anche un film che ha ricevuto 700.000 euro di contributo pubblico ed è stato visto da 29 (ventinove) spettatori. Per non parlare del Giffoni Film Festival, kermesse ideata e diretta da **Claudio Gubitosi**, che più volte ha aspramente e pubblicamente criticato l'ex ministro **Sangiuliano** per un presunto taglio dei fondi. Il Mic ha fatto sapere che «al Festival di Giffoni sono state erogate somme che sono arrivate fino a 950.000 euro per l'edizione del 2023: più di ogni altra iniziativa di questo tipo, fatta eccezione per la Mostra del Cinema di Venezia. Nel 2023 il contributo al Giffoni Film Festival è stato di 950.000 euro su uno stanziamento complessivo di 7 milioni di euro. Questo stanziamento generale è rimasto invariato nel 2024». Intanto, il giornalista di *Libero*, **Francesco Specchia**, ha declinato l'invito di **Sangiuliano** a far parte della Commissione per il finanziamento dei film di interesse culturale.

LE PELLICOLE FINANZIATE

Film	Regista	Costo complessivo	Contributi nazionali alla produzione	Presenze in sala
Prima di andare via	Massimo Cappelli	2.000.000,00	699.461,35	29
The last ride of the wolves	Alberto De Michele	772.170,41	262.242,90	79
La vera storia di Luisa Bonfanti	Franco Angeli	40.340,38	15.088,20	113
Uomo di fumo	Giovanni Soldati	2.125.873,11	1.343.295,91	128
Il silenzio degli dei	Vuk Rsumovic	835.545,46	163.294,00	144
Mi raccomando	Ciro Villano	761.606,23	296.400,80	166
Era ora	Alessandro Aronadio	2.957.056,17	1.160.759,56	217
Amici per la pelle	Pierluigi Di Lallo	1.587.769,36	441.068,25	245
Tramonto a nord ovest	Luisa Porrino	1.084.794,92	380.344,07	245
Redenzione	Maria Martinelli	527.256,06	203.332,63	354
Come le tartarughe	Monica Dugo	153.012,60	60.604,94	411
Le ragazze non piangono	Andrea Zuliani	835.306,97	495.668,94	478
Headshot	Nicolo G.Emilio Maggi	2.441.757,23	977.576,00	479
Amleto è mio fratello	Francesco Giuffrè	1.969.550,63	1.064.578,80	486
Gli attassati	Lorenzo Tiberia	1.427.634,00	491.038,67	541
Anatar	Lorenzo Zanoni	443.200,00	173.680,00	556
La memoria del mondo	Mirko Locatelli	416.321,79	175.694,03	560
Ipersonnia	Alberto Mascia	3.515.993,31	1.377.608,70	839
My soul summer	Fabio Mollo	2.941.603,90	1.599.668,80	941
Acqua alle corde	Paolo Consorti	202.906,26	148.600,00	988

LaVerità

AMBIENTE E POVERTÀ

Europa contro Russia: altro harakiri Pronti a mollare tutto il gas di Putin

Il commissario Simson: siamo preparati alla fine dell'accordo di transito da Kiev che scade a fine anno Draghi chiede di limitare il mercato a breve termine sull'energia voluto da Bruxelles. Chi paga il dietrofront?

di **SERGIO GIRALDO**

Il rapporto di **Mario Draghi** sulla competitività considera, giustamente, l'energia come un fattore chiave per l'Europa. Draghi propone di rafforzare il meccanismo degli acquisti congiunti, creare altre infrastrutture per l'importazione, irrobustire la contrattazione di lungo termine, anche con prezzi fissi, limitare la possibilità di comportamenti speculativi e soprattutto incoraggiare un progressivo allontanamento dal mercato spot, cioè quello di breve termine.

Il rapporto però, in tal modo, prende atto implicitamente del fallimento della strategia perseguita sin qui dall'Unione europea. Sì, perché il passaggio dai contratti di lungo termine ai mercati spot del gas è stato un preciso obiettivo dell'Unione europea. Il disegno era di avere degli hub europei, come il Ttf, per creare un mercato interno e sganciare i prezzi del gas da quelli

La Commissione nel 2020 magnificava il listino del metano creato in Olanda (Ttf)

del petrolio in dollari. Lo dice la stessa Ue, che nel 2020 magnificava il risultato della creazione del mercato Ttf. In un rapporto della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio («Prezzi e costi dell'energia in Europa» del 14 ottobre 2020) si legge infatti: «Sebbene l'indicizzazione al petrolio svolga un ruolo importante nella definizione dei prezzi del gas sui mercati mediterranei, questo meccanismo di fissazione dei prezzi sta perdendo terreno in Europa in quanto i mercati del gas sono sempre più integrati, i fornitori tendono ad approvvigionare il gas direttamente dai mercati all'ingrosso e i contratti a lungo termine sono sempre più indicizzati ai prezzi del mercato del gas. La crescente liquidità degli hub del gas europei è stata incoraggiata dalle politiche Ue di liberalizzazione del mercato». Quindi la Commissione nel 2020 rivendicava il risultato di avere incoraggiato la creazione dei mercati del gas con prezzi sganciati da quelli del petrolio.

Subito dopo, la Commissione dice: «L'hub olandese del gas, il TTF, la cui liquidità è cresciuta rapidamente negli ultimi anni, anche grazie alle importazioni di GNL, è diventato il principale riferimento per i prezzi in Europa e sta acquisendo sempre maggiore importanza a livello globale. In Europa, la quota di contratti a prezzi "hub" sul consumo totale di gas è salita dal 15% nel 2005 al 78% nel 2019. Nell'Europa centrale, in Scandinavia e nei Baltici, i prezzi degli hub hanno acquisito importanza e si sono allineati maggiormente ai prezzi degli hub dell'Europa nord-occidentale piuttosto che ai prezzi indicizzati al petrolio in dollari Usa. La maggiore sovranità europea sulla formazione dei prezzi del gas rafforza il ruolo dell'euro nel commercio di energia nell'Ue, in quanto riduce l'influenza dei prezzi importati denominati in dollari Usa e l'esposizione alla volatilità dei mercati internazionali dei prodotti energetici».

Alla Commissione, dunque, interessava liberalizzare per creare hub europei sui quali scambiare gas, per far crescere il ruolo dell'euro come valuta di scambio dell'energia. Gli obiettivi erano la creazione di un mercato interno e il rafforzamento dell'euro.

Nel 2013-14 vi fu un round di rinegoziazioni tra Gazprom e i compratori europei, che spostò molti contratti di lungo termine dai prezzi legati al petrolio a quelli legati al mercato spot europeo, che all'epoca, con il Brent oltre i 100 dollari al barile, erano più bassi. Da quel momento il prezzo al TTF è diventato il riferimento europeo. Peccato però che il sistema in questo modo si sia esposto senza rete alla volatilità e ai picchi di prezzo, che puntualmente si sono verificati a partire dall'estate 2021, minando la sicurezza energetica del continente e provocando una crisi industriale che appare senza ritorno.

Ora che il mercato spot ha fatto il suo corso, il rapporto Draghi propone di allontanarsene e di tornare ai contratti di lungo termine, magari a prezzo fisso. Due considerazioni. Se l'obiettivo dell'Europa è azzerare i consumi di gas, quale fornitore estero si impegnerebbe in un contratto per dieci o vent'anni senza garanzie di volumi venduti? A

Impatti importanti per Ungheria e Austria dal blocco dei flussi da Mosca

prezzo fisso, poi?

Poi: c'è qualcuno a Bruxelles che si prenda la responsabilità politica del disastro della creazione di mercati spot senza adeguate protezioni, che ha portato all'imbarazzante dietrofront proposto lunedì scorso da **Mario Draghi**? Domanda retorica, la cui risposta sappiamo essere no.

Nel frattempo, ieri il Commissario all'energia **Kadri Simson** ha detto che l'Ue è preparata «alla fine dell'accordo di transito con l'Ucraina» che scade a fine anno. Dalla Russia attraverso tale gasdotto arrivano ancora in Ue circa 14 miliardi di metri cubi all'anno. In Italia quest'anno il gas russo pesa per circa l'8% dell'import complessivo, secondo dati resi disponibili da Snam, ma questo solo in virtù di scelte commerciali degli shipper. L'import attraverso il passo Gries è infatti gravato da una tassa temporanea tedesca; dunque, fino a dicembre è più conveniente importare da Tarvisio, cioè dalla Russia. Per l'Italia non ci sarebbero impatti sui volumi da un eventuale stop del gasdotto ucraino da gennaio. Diverso è il discorso per Austria, Slovacchia e Ungheria, per i quali il gas dalla Russia è ancora vitale. Ci potrebbe essere un impatto sui prezzi nel caso di inverno freddo, nonostante gli stoccaggi europei siano pieni, perché per l'Europa nel complesso i volumi dalla Russia sono ancora quelli marginali e l'Egitto domanda molto LNG. Turchia e Azerbaijan, intanto, sono in attesa di riempire il vuoto.

LA MOSSA DI STELLANTIS, CHE REPLICA ALLE ACCUSE

SCONTI SULLE MASERATI AI LAVORATORI IN CASSA

«Caro collega, siamo lieti di annunciarti che da settembre potrai acquistare una nuova Maserati (*gruppo Stellantis, nella foto Ansa il presidente John Elkann*) a condizioni dedicate a te, ai tuoi familiari e ai tuoi amici». Inizia così la mail recapitata ai dipendenti del Tridente e che è arrivata anche agli operai in cassa integrazione che guadagnano circa 1.100 euro al mese e non hanno la priorità di acquistare un auto di lusso. L'azienda ha cercato di mettere una toppa evidenziando che le richieste di sconti partono dai dipendenti.

Lento addio di Stellantis al progetto gigafactory Rispunta l'endotermico

Il 17 l'azienda chiarirà il futuro di Termoli. A rischio i fondi del Pnrr. L'ipotesi di puntare sui motori a combustione

di **TOBIA DE STEFANO**

«Siamo tutti in attesa della riunione al ministero dell'Industria del 17. Il prossimo mercoledì i vertici di Stellantis incontreranno i rappresentanti del governo per dare una risposta sui progetti per la gigafactory di Termoli. Purtroppo qui non tira una bella aria. Nei mesi scorsi si scorgevano facce nuove, c'era movimento, si intravedeva il lavoro in corso per creare i presupposti di una rivoluzione e trasformare lo stabilimento in uno dei centri europei per la produzione di batterie per l'auto elettrica. Oggi invece tutto tace. E non è un segnale positivo per il futuro del sito». Lo sfogo di uno degli addetti molisani di Stellantis rappresenta lo stato d'animo di gran parte dei lavoratori e sfocerà domani in un presidio che oltre ai sindacati (Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Uglm e AqcfR) vedrà la partecipazione di cittadini e istituzioni.

Che ci fossero dei problemi era noto da tempo. Così come da tempo quasi più nessuno scommetteva sulla realizzazione in toto e nei tempi previsti del progetto originario. Quello di realizzare in loco grazie ad Acc, la joint venture tra Stellantis, Mercedes-Benz e TotalEnergies, uno dei più grandi siti europei di batterie per veicoli elettrici e di partire con la produzione dal 2026.

Adesso è da capire se almeno si riuscirà a trovare un compromesso. Lo vogliono capire le parti sociali che stanno facendo sentire la loro voce in piazza («la decisione dell'azienda di sospendere gli investimenti previsti per la gigafactory solleva molte incognite sul futuro del sito di Termoli e su tutto l'indotto, adesso serve chiarezza», scrivono in una nota) e lo vuol capire il governo che su Termoli ha scommesso forte. E ha investito tanti soldi. Circa 250 milioni del Pnrr e altri 100 milioni di fondi pubblici.

Il concetto dell'esecutivo è molto semplice. O il 17 settembre l'azienda dirà in modo inequivocabile se e in che modo intende portare avanti i suoi piani in Molise, oppure i soldi del Pnrr verranno destinati ad altre operazioni.

Anche perché del modo in cui vengono investiti i fondi del Recovery, l'esecutivo è tenuto a dar conto all'Europa. E a ogni stanziamento deve corrispondere una sorta di stato di avanzamento dei lavori. Evidentemente, se i lavori non iniziano neanche c'è un grosso problema. Per Termoli e il Molise, certo, ma pure per l'Italia. Ecco perché non c'è più tempo da perdere.

Per capire di più, vale la pena fare un passo indietro. Quando Automotive cells company (Acc) ha presentato il suo progetto per realizzare una gigafactory in Molise. La joint venture aveva una strategia di ampio respiro che prevedeva la creazione di diversi siti in Europa. Il senso era: in vista della transizione energetica e del passaggio all'auto elettrica, anche il Vecchio Continente deve dotarsi di stabilimenti che producano il cuore pulsante delle nuove vetture, le batterie appunto. Sono già operativi (targati Acc) i centri a Bruges in Belgio e a Nersac Francia. E oltre a Termoli sono in fieri altre gigafactory, ancora in territorio transalpino e poi in Germania.

A Termoli si prevedeva di investire 2 miliardi di euro e di dare lavoro a 1.800 persone, che compatibilmente con le competenze necessarie sarebbe state «prese» dalla fabbrica molisana di Stellantis.

PRESIDIO Oggi presidio a Termoli: forze sociali preoccupate per il futuro del sito [Imagoeconomica]

TEDESCA Von der Leyen al secondo mandato nella Commissione [Ansa]

VA IN CDM IL 17 SETTEMBRE

Slitta a ottobre la presentazione del piano di bilancio all'Unione Le scadenze non sono vincolanti

Piccolo slittamento per la presentazione all'Europa del piano strutturale di bilancio. Il piano verrà discusso dal governo in Consiglio dei ministri martedì 17 settembre ma il testo approderà all'esame del Parlamento la prima settimana di ottobre, dopo la rilevazione del 23 dell'Istat sui conti economici nazionali che potrebbe contenere dati capaci di incidere sulla revisione della stima del Pil. La scadenza - non vincolante - per l'invio del testo era stata fissata dalla Ue al 20 settembre. Dunque la consegna del documento finale a Bruxelles potrebbe slittare di un paio di settimane. «Il Psb sarà fatto dopo la pubblicazione dei dati Istat, che sono in programma il 23 settembre, come governo abbiamo dato la disponibilità di portarlo all'approvazione delle Camere la prima settimana di ottobre», spiega il ministro per i rapporti con il Parlamento Luca Ciriani. Che specifica come la tempistica sia stata ipotizzata dal governo per consentire al Parlamento «un dibattito non forzato, non compresso». Il Mef fa sapere che «prende atto delle decisioni del Parlamento» sulla calendarizzazione del Psb. Dunque il Mef trasmetterà alle Camere il piano «subito dopo l'aggiornamento dei dati Istat del prossimo 23 settembre», come da determinazione delle capigruppo di Camera e Senato.

L'Ue chiede case verdi e spreca i fondi green

Bruxelles ci impone di ristrutturare gli immobili, ma la Corte dei conti evidenzia che gli investimenti del fondo per la ripresa da 700 miliardi non sono trasparenti né migliorano il clima. La lezione auto, incentivi a pioggia senza un piano, non è servita

di **CLAUDIO ANTONELLI**

Nella mattinata di ieri Bruxelles ha diffuso una nota con l'intento di strigliare l'Italia. Tema in questione le case green. Messaggio: accelerare sulla ristrutturazione degli immobili a seguito delle normative approvate lo scorso inverno. Secondo il report sottostante, l'80% del consumo energetico finale degli edifici in Italia è rappresentato da riscaldamento e raffreddamento, con le rinnovabili che «forniscono appena il 21% del consumo energetico finale lordo». Nel 2023 sono state vendute nel Paese «circa 378.000 pompe di calore, con un calo del 26% rispetto alle vendite dell'anno precedente, raggiungendo uno stock totale di circa 4,1 milioni di pompe di calore installate». Sul fronte degli ammortizzatori sociali dei costi della transizione, nel report si ricorda ancora che l'Italia - al pari degli altri ventisei Paesi Ue - è chiamata a presentare a Bruxelles «entro giugno 2025» il proprio Piano nazionale sociale per il clima, cioè la tabella di marcia con cui potrà accedere ai finanziamenti del Fondo sociale che nascerà nel 2026 e fino al 2032 mobiliterà circa 86,7 miliardi di euro.

Nulla di nuovo se non la consueta insistenza. Peccato che a poche ore di distanza (ieri a metà pomeriggio) la Corte dei Conti Ue abbia diffuso una nota pubblica a esito dei lavori di valutazione della spesa del dispositivo per la ripresa e la resilienza (Rrf). Si tratta di un mega fondo da 700 miliardi di euro messo a terra per il rilancio post pandemico con l'obiettivo di agire per il clima e spingere la transizione green. Il titolo della nota è già esaustivo: «Il fondo Ue per la ripresa non è verde come dichiarato». A febbraio su 275 miliardi valutati (circa il 40% del totale) almeno 34 presentano problematiche di gestione e difficilmente migliorano il clima. «Per calcolare la percentuale dei fondi pianificati per l'azione per il clima», si legge nella nota, «la Commissione europea utilizza la formula del coefficiente climatico. Alle azioni che sono giudicate apportare un contributo sostanziale all'azione contro i cambiamenti climatici viene attribuito un coefficiente climatico del 100%; alle azioni che apporterebbero un contributo positivo, non marginale, viene attribuito un coefficiente del 40%, e ai fondi apportanti un contributo nullo un coefficiente dello 0%». Peccato che per molte misure manca una netta distinzione e gli auditor della Corte hanno constatato che, «in alcuni casi, i rispettivi contributi agli obiettivi climatici sono stati sovrastimati». Per di più, è emerso che alcuni progetti etichettati come verdi mancavano persino «di un nesso diretto alla transizione verde». C'è da scommettere che questa tirata d'orecchi non diventerà virale oggi. Molti giornali preferiranno omettere. Diversamente la strigliata di Bruxelles all'Italia troverà spazio ben più ampio. A noi il dovere di interrogarci. Non è la prima volta che i togati contabili fanno le pulci e trovano sprechi, irregolarità. Insistere con le stesse logiche sulle case che di per sé è un tema ancor più delicato per la stabilità dei conti pubblici dell'Italia (basta vedere quanto accaduto con il Superbonus) da «humanum» rischia di diventare «diabolicum». E non possiamo permetterci con il nuovo patto di Stabilità nemmeno errori minimi. La scusa e la patina verde non può più essere un mantello per nascondere né errori né altri interessi. Un po' come accaduto con l'enorme massa di incentivi all'auto, erogati senza alcuna valutazione ex ante sugli effetti per la crescita economica. Tutti i 27 Paesi Ue hanno offerto lo scorso anno agevolazioni fiscali alle auto elettriche. Di questi 21 - escluso Belgio, Bulgaria, Danimarca, Finlandia, Lettonia e Slovacchia - hanno anche assegnato incentivi diretti per l'acquisto di veicoli a batteria. Solo Italia, Francia e Germania lo scorso anni hanno speso 5 miliardi. Terminata la sbornia, il mercato elettrico è crollato. E con la discesa della marea sono emersi i problemi che prima vedevano in pochi e che erano nascosti dallo storytelling (per usare un eufemismo) della Commissione Ue.

Solo con quei 5 miliardi quanti investimenti alternativi si sarebbero potuti spingere in un solo anno? È valsa la pensa spenderli per acquistare Tesla e altre auto cinesi. Ovviamente la domanda è retorica. Solo che adesso la bolla è arrivata in superficie e i mercati stanno chiedendo il conto. I titoli automotivi crollano in Borsa. Da Volkswagen fino a Stellantis, gli azionisti perdono e il valore delle società pompato negli ultimi anni di fronte alla realtà del mercato si sgonfia. Solo che stavolta non è così semplice. Alle società europee prima è stato chiesto di convertirsi all'elettrico (obbligo stop motori endotermici nel 2035) e ora che sono rimaste indietro almeno 4 anni con le tecnologie alternative non potranno da sole colmare il gap. O si tirano fuori altri soldi pubblici oppure dovremo incoronare stati come il Giappone che hanno cavalcato la loro onda personale. Prima l'ibrido e ora l'idrogeno. Notizia di pochi giorni fa l'accordo tra Toyota e Bmw per un sistema di celle a combustibile. Obiettivo vetture a idrogeno nel 2028. Non stiamo a entrare nel merito della bontà del progetto e delle immani difficoltà logistiche e di stoccaggio. Il tema è che recuperare quattro anni di ritardi tecnologici e di miliardi pubblici buttati al vento è quasi impossibile e per l'Europa rischia di essere la mazzata definitiva.

Secondo i progetto originari, si arriverà alla quota massima di occupazione nel 2028, quando dovrebbe essere raggiunta anche una produzione di 40 gigawattora di batterie per 800.000 veicoli elettrici all'anno.

Ma oggi la situazione sembra essere completamente cambiata. Un po' tutti gli attori della filiera sia privati sia istituzionali si sono resi conto di aver completamente cannato la prospettiva. I modi e soprattutto i tempi di crescita delle auto elettriche sono incompatibili con le regole Ue (l'addio al motore termico entro il 2035 è irrealizzabile) e quindi stanno facendo dei passi indietro.

Ma ovviamente ci sono delle conseguenze. Giusto per restare in Europa. Le sta pagando Volkswagen che dopo aver rotto il tabù della possibile chiusura di un stabilimento in Germania ha disdetto unilateralmente l'accordo che garantiva i posti di lavoro fino al 2029. Oppure Bmw, anche se qui il problema è più ampio e riguarda anche i difetti (l'ultimo è al sistema frenante) e i conseguenti richiami dei suoi veicoli, che ha drasticamente tagliato le previsioni di crescita dal 10 al 6%.

Ovvio che in chiave Termoli, i nuovi scenari anche se più realistici, non promettano nulla di buono. O meglio. Non possano prescindere da un ridimensionamento del progetto gigafactory e dalla necessità di continuare a puntare sui motori endotermici che già si producono in loco.

«Siamo sempre stati in contatto con Acc», ha spiegato qualche ora fa il governatore molisano **Francesco Roberti**, «loro attendono la decisione di Stellatis su Termoli, ma soprattutto su quella parte di studio per creare batterie di nuova generazione. Il futuro di Termoli passa anche per questo progetto perché se è vero che verranno dilatati i tempi, è necessario sapere quali motori endotermici dovranno essere prodotti nel nostro stabilimento per evitare la cassa».

Intanto vanno registrati altri investimenti di Stellantis: circa 400 milioni di dollari in Michigan per riconvertire tre siti all'elettrico. In un mix di produzione di cui però prima o poi i vertici dell'azienda dovranno pur dar conto anche all'Italia.

▶ AMBIENTE E POVERTÀ

Mef deciso a suonare la carica sul nucleare

Il ministero sta lavorando alla creazione di una società di progetto insieme con gruppi privati per costruire centrali di ultima generazione. Occhi sui reattori modulari, più economici, in fase di sviluppo. Opposizione già pronta a salire sulle barricate

di **LAURA DELLA PASQUA**

■ Questa volta si fa sul serio. A 37 anni dal primo referendum che decise una svolta nella politica energetica del Paese, segnando con pesanti ricadute la storia economica italiana, il nucleare torna di attualità. Non più solo come studi e dibattiti ma come una intenzione reale del governo. Al Forum Ambrosetti di Cernobbio il ministro del Made in Italy, **Adolfo Urso**, ha detto chiaramente che nei piani c'è la costituzione di una nuova società, con una partnership tecnologica straniera, per produrre a breve in Italia il nucleare di terza generazione avanzata. Ed è qualcosa di più di un obiettivo. Il collega dell'Ambiente, **Gilberto Pichetto Fratin**, ha reso noto che il governo sta lavorando a un disegno di legge ad hoc per rendere possibile la costruzione di centrali.

Ieri l'agenzia Public policy è tornata sul tema con indiscrezioni da fonti vicine al dossier dalle quali risulta che è in stato avanzato lo studio da parte del ministero dell'Economia sulla possibilità di creare una newco, una società di progetto, per realizzare nuove centrali nucleari in Italia, con tecnologia di ultima generazione puntando soprattutto sui piccoli reattori modulari. Già in passato **Pichetto** aveva detto di non avere intenzione di «proporre il ricorso in– Italia alle centrali nucleari di grande taglia della terza generazione, ma di valutare le nuove tecnologie sicure quali gli small modular reactor (Smr)». Ed è questa la direzione di marcia che il governo intenderebbe seguire.

Ancora non sono emersi i nomi delle aziende che entrerebbero nel nuovo soggetto giuridico, affiancandosi al ministero dell'Economia. La candidata più probabile per l'esperienza nel settore è Enel. L'agenzia Bloomberg ha tirato in ballo anche Ansaldo nucleare, una divisione di Ansaldo energia, azienda energetica partecipata da Cassa depositi e prestiti, società controllata dal ministero dell'Economia e Newcleo (di cui *La Verità* ha scritto ieri), start up con sede a Torino specializzata nella realizzazione di piccoli reattori di nuova generazione.

Enel gestisce in Spagna sei reattori di seconda generazione in continuo aggiornamento e ha costruito in Slovacchia un impianto di terza generazione attivo da dicembre 2023. In partnership con Ansaldo nucleare sta studiando le tecnologie Smr (small modular reactor) e gli advance modular reactor di quarta generazione. Questi reattori, sui quali il governo vorrebbe puntare, si caratterizzano per le dimensioni ridotte e la minore potenza (non superano i 300 megawatt) rispetto agli impianti nucleari tradizionali, oltre a una struttura modulare che permette la produzione in serie nelle fabbriche e semplifica l'assemblaggio. Il vantaggio è che sono più economici e più veloci da costruire e installare delle centrali tradizionali, ma sono una tecnologia ancora in fase di sviluppo.

E proprio per lo sviluppo di questo nuovo tipo di nucleare, e per favorirne la diffusione anche in Italia, Ansaldo nucleare a marzo 2023 aveva firmato una lettera d'intenti con la compagnia elettrica francese Edf e la sua controllata italiana Edison. A luglio scorso, sempre questi gruppi, insieme con Federacciai, hanno siglato un «memorandum of understanding» per valutare le opportunità di coinvestimento nella realizzazione di impianti Smr in Italia, in parte da dedicare ai fabbisogni del settore siderurgico.

Sempre Edison e Ansaldo nucleare insieme con Teha group hanno realizzato uno studio dal quale emerge che installando fino a 20 impianti Smr/Amr, che possano soddisfare circa il 10% della domanda elettrica al 2050, si avrebbe un impatto economico superiore a 50 miliardi di euro (circa 2,5% del Pil italiano del 2023) attivando fino a 117.000 occupati diretti e indotti dal 2030-35 al 2050.

Va ricordato che Edison è parte della Piattaforma nazionale per un nucleare sostenibile, voluta dal ministero dell'Ambiente.

In campo c'è anche Newcleo, fondata dall'italiano, **Stefano Buono**, specializzata nei piccoli reattori modulari al piombo. Nel marzo 2023 ha firmato un accordo di collaborazione tecnologica con Enel e di recente ha siglato una partnership con Saipem per lo studio di centrali offshore, cioè di piattaforme galleggianti per piccoli reattori.

A chi va dicendo che così si vuole boicottare il fotovoltaico, i player del settore replicano che il nuovo nucleare si propone come soluzione complementare alle rinnovabili.

Certo tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare dello sbarramento delle comunità locali e della non chiara posizione del centrosinistra. Non ci dimentichiamo che i 5 stelle hanno contrastato in tutti i modi il termovalorizzatore nella Capitale quando era evidente l'affanno nella gestione dei rifiuti e che il governatore della Puglia, il dem **Michele Emiliano**, ha fatto le barricate contro il gasdotto Tap, rivelatosi essenziale dopo che la Russia ha chiuso i rubinetti del gas. Chissà se queste lezioni sono servite alla sinistra. Questa volta sul piatto della bilancia ci sono bollette più care e perdita di competitività.

GIRO D'AFFARI DA 1 MILIARDO

INDAGINE ANTITRUST SUI LIBRI DI SCUOLA: FARO SU NUOVE EDIZIONI E RITARDI

■ **L'Antitrust ha avviato un'indagine conoscitiva sull'editoria scolastica. Un mercato da circa 1 miliardo che riguarda 7 milioni di studenti. Faro sui ritardi nelle consegne e sulle nuove edizioni che ostacolano la vendita di testi usati. Secondo Federconsumatori, quest'anno ogni alunno in media spenderà 591,44 euro, +18% sul 2023 *(foto Ansa)*.**

Asse fra Italia, Francia e Spagna per salvare il vino dalla mannaia Ue

L'obiettivo è non farlo escludere dai fondi Pac, come vogliono i Paesi del Nord

di **CARLO CAMBI**

■ Nasce a Bruxelles un cartello per salvare il vino. Se le divisioni rendono impervio il cammino della nuova Commissione di **Ursula von der Leyen**, Italia, Francia e Spagna stringono un patto di ferro per evitare che uno dei prodotti più importanti della loro agricoltura sia spinto ai margini della programmazione continentale. Sta diventando preoccupante la volontà di escludere il vino dai prodotti agricoli. Lo chiedono i Paesi del Nord impegnati in campagne anti alcol, convinti dall'Oms e dai dossier che in seno alla Commissione si stanno preparando.

Inutile ricordare che il rapporto vino-alcolismo è una forzatura, che anzi il consumo consapevole e «mediterraneo» del vino, caratteristico di Italia, Francia e Spagna, è forse il miglior antidoto alla dipendenza da bottiglia. Sta di fatto che nel Piano europeo di lotta al cancro che entro il prossimo anno la Commissione vuole portare a conoscenza dell'80% della popolazione continentale e rendere obbligatorio per tutti gli operatori della sanità al secondo punto si legge: «L'obbiettivo è una riduzione di almeno il 10% dell'uso nocivo di alcol entro il 2025. La Commissione riesaminerà inoltre la sua politica di promozione delle bevande alcoliche e, in aggiunta, proporrà l'obbligo di indicare la dichiarazione nutrizionale sulle etichette delle bevande alcoliche». Si vuole anche controllare la pubblicità e la comunicazione sul vino e torna l'idea delle etichette terroristiche così come si fa con le sigarette. L'Irlanda, con il sì di Bruxelles, le introdurrà dal prossimo anno.

In vista della discussione della nuova Pac - sembra essere l'indirizzo assunto anche per rispondere alle proteste del mondo agricolo - i produttori di vino temono una forte penalizzazione. Si è così costituito il gruppo di alto livello - promosso dalla stessa Commissione che spera di convincere i vitivinicoltori a prendere altre strade - per parlare del futuro del vino. In seno a questo organismo consultivo - secondo *Winenews*, il nostro più autorevole portale sul vino- si è costituito il cartello costituito da Italia, Francia e Spagna che chiedono a gran voce di «mantenere la centralità del settore vitivinicolo continuando a considerarlo un prodotto agricolo unico anche nella Pac post 2027, quanto meno mantenendo le attuali risorse economiche (previste dall'Ocm vino, ma non solo) per il suo sostegno e la promozione, semplificando la burocrazia e coniugando le politiche fondamentali per la lotta al cambiamento climatico con la sostenibilità economica delle imprese del vino». Per quel che riguarda le «politiche legate alla sfera del benessere e della salute va tenuto conto del valore positivo della dieta mediterranea, che prevede anche un consumo moderato di vino».

Sorge spontanea una domanda: perché vogliono mettere in discussione il vino che apporta al Pil europeo 130 miliardi all'anno? Semplice: la coperta dei 380 miliardi dei contributi Pac spalmati su sette anni e divisi per 27 Stati è corta e quindi se si riesce a escludere le produzioni vitivinicole dai beneficiari dei contributi per i Paesi del Nord ci sono più soldi. Da qui la necessità del cartello mediterraneo sostenuto a Bruxelles da tutte le organizzazioni di settore dei tre Paesi. Per l'Italia hanno preso posizione Alleanza delle cooperative, Assoenologi, Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Copagri, Federdoc, Federvini, Fivi e Unione italiana vini, ricordando che il nostro Paese da solo vale un quarto del fatturato continentale. E che ci sia allarme è confermato da **Mauricio González-Gordon**, presidente del Ceev, il comitato delle imprese vinicole che in Europa danno lavoro a 3 milioni di persone, che ha sottolineato l'urgente necessità di una riforma globale, a fronte dell'«attuale crisi del settore vitivinicolo dell'Ue che affronta l'aumento dei costi di produzione, gli impatti dei cambiamenti climatici, il declino strutturale a lungo termine del consumo di vino, in particolare nei mercati tradizionali».

VENDEMMIA Contadini al lavoro nei vigneti toscani [Ansa]

➤ BRUXELLES NEL PALLONE

I socialisti spagnoli trattano per un accordo su Fitto Ma il Pd continua a sabotarlo

García Pérez: «Abbiamo delle richieste». Vogliono blindare il commissario iberico Dem isolati nel loro stesso gruppo. Il capo del Ppe: «Il ministro italiano è un amico»

di **FLAMINIA CAMILLETTI**

■ Il nome di **Raffaele Fitto** in Commissione europea per l'Italia con vicepresidenza esecutiva sta facendo uscire pazza la sinistra.

Mentre il segretario del Partito democratico **Elly Schlein**, sparando a zero su **Fitto**, ha chiarito che in Europa tra colpire il governo e sostenere l'Italia preferisce la prima ipotesi, il presidente del gruppo dei socialisti Ue, la spagnola **Iratxe García Pérez**, ieri ha spiegato: «Stiamo negoziando, vedremo» e poi ha lasciato intendere che il sostegno potrebbe arrivare, ma in cambio di qualcosa: «Abbiamo delle richieste che vogliamo siano ascoltate. È una questione generale non un problema di singoli temi». La questione generale cui allude riguarda il portafoglio di **Teresa Ribera Rodriguez**, la spagnola che dovrebbe ereditare la Concorrenza da **Margrethe Vestager**. La Spagna, infatti, ha compreso che far saltare **Fitto** significherebbe inevitabilmente far saltare anche la sua candidata, visto che per la sua conferma è inevitabile l'appoggio di Ecr all'interno della riunione dei coordinatori. Spaccatura interna quindi con il Pd che di fatto resta isolato in Europa persino all'interno del suo steso gruppo.

I dem pensavano di aver portato il bottino a casa, di aver isolato **Giorgia Meloni** e la sua Ecr, ma la partita potrebbe chiudersi diversamente rispetto a quello che avevano auspicato visto che il sì del Partito popolare, che ha stravinto le elezioni e, oltre a esprimere il presidente della Commissione con la conferma di **Ursula von der Leyen**, possiede i numeri più alti in Parlamento, ormai sembra essere blindato.

Lo conferma l'intervista rilasciata dal presidente del Ppe **Manfred Weber** al *Corriere della Sera*. «Per il Ppe è chiaro: l'Italia deve essere ben rappresentata nella prossima Commissione europea. L'Europa deve rispettare i risultati ottenuti dal governo italiano su molte questioni europee. Nell'Unione europea non si può trascurare l'Italia». Un discorso che si traduce nell'appoggio alla nomina di **Raffaele Fitto**: «Il mio amico **Fitto** conosce perfettamente l'Europa. Non ha nulla da temere da nessuna domanda. È un costruttore di ponti e ha dimostrato competenza economica, ad esempio quando ha attuato con successo il Pnrr. Sarà una grande risorsa per la prossima Commissione».

COMPETENTE Raffaele Fitto, ministro agli Affari europei [Ansa]

Il presidente dei senatori di Forza Italia, **Maurizio Gasparri**, ha ricordato che «**Berlusconi**, da parlamentare europeo, votò per **Gentiloni**. E per **Gentiloni** votarono anche i rappresentanti del Partito popolare europeo e gli europarlamentari di Forza Italia. Se la sinistra boicottasse **Fitto**, si coprirebbe di vergogna e tradirebbe gli interessi del Paese, perché **Fitto** è una persona capace, moderata, competente. Ha una storia democristiana, è stato in Forza Italia, nel Pdl, ha fondato un suo partito, e oggi è in Fratelli d'Italia. La sigla che rappresenta in Europa sono i Conservatori, movimento a cui apparteneva **Margaret Thatcher**». Insomma, Forza Italia e Ppe lo blindano, e purtroppo per la sinistra sono loro a questo giro a dettare le regole.

Fonti di Fratelli d'Italia per altro ricordano che nel 2019, dopo l'audizione parlamentare di **Gentiloni**, da Ecr arrivò il via libera a proseguire con il processo di nomina a commissario Ue. «**Raffaele Fitto**, allora presidente di Ecr, partecipò personalmente all'audizione di **Gentiloni** in commissione economia e successivamente il nostro coordinatore, il belga **Johan Van Overtveldt**, dopo aver ascoltato il parere di **Fitto**, si espresse a favore della nomina del commissario italiano», spiegano da Ecr rispondendo alle polemiche, sollevate da **Gaetano Pedullà**, vice capodelegazione del Movimento 5 stelle al Parlamento europeo che aveva detto che fosse «assolutamente falso che Fratelli d'Italia votò in favore del commissario italiano facendo prevalere l'interesse nazionale durante l'audizione al Parlamento europeo».

I liberali di Renew per ora sono più sul no che sul sì, anche se non si può dire che ci sia chiusura completa: «Non c'è ancora una decisione. Non vedo alcuna competenza o ragione politica per cui dovrebbe essere un vicepresidente esecutivo della Commissione». Ha spiegato **Martin Hojsík**, membro slovacco del bureau di Renew Europe e vicepresidente del Parlamento europeo. Lanciando un segnale, **Fitto** va bene, ma la vicepresidenza esecutiva no. Un appoggio, ma solo morale, arriva da **Carlo Calenda** che con Azione non ha espresso parlamentari alle ultime elezioni. «Bisognerebbe appoggiare **Fitto** perché è un politico moderato e soprattutto è l'espressione del governo italiano. Ma che il governo italiano in questo momento non ci piaccia non vuol dire che noi non dobbiamo avere un rappresentante nella Commissione europea di peso e di valore; quindi, per quanto ci riguarda l'appoggio c'è».

Da **Weber** stoccata anche ai Verdi: «Devono decidere se votare a fianco delle forze europeiste o con **Orbán**, **Le Pen** e altri. Penso che abbiano imparato dagli errori del passato, quando hanno votato contro il Patto per l'asilo e la migrazione e altri importanti dossier europei».

TENSIONI

Bpm ai sindacati: «Nessun diritto a tavoli separati»

■ **«Non esiste né tantomeno è mai stata riconosciuta da chicchessia alcuna prerogativa che vi consentirebbe di imporre o pretendere i cosiddetti tavoli separati». È quanto scrive Banco Bpm in una lettera inviata ai sindacati confederali First Cisl, Fisac Cgil e Uilca. Come è noto, «vi siete assunti la responsabilità di proporre un ricorso stragiudiziale ex articolo 28 depositato il 17 luglio 2024, con il quale avete sostenuto, fra l'altro, che vi sarebbe stato un vostro diritto in tal senso. Abbiamo debitamente replicato, nella sede di giudiziaria da voi così adita, dimostrando che la pretesa dei tavoli separati non può essere imposta da questo o quel soggetto con pregiudizio verso gli altri soggetti. Abbiamo altresì replicato che il contratto nazionale di lavoro prevede l'utilizzo del tavolo unico per tutte le sigle stipulanti il contratto nazionale medesimo, quali voi siete». La comunicazione segue la vertenza che si è conclusa la scorsa settimana con una conciliazione al tribunale di Milano.**

Il Tar blocca il dl anti cannabis light

Sospeso il provvedimento di giugno che aveva vietato anche gli estratti per uso orale Udienza di merito a dicembre. La sinistra strumentalizza per assaltare il ddl Sicurezza

di **GIORGIO GANDOLA**

■ La partita dello spinello libero non è mai finita. Supplementari a vita. Ieri il Tar del Lazio ha sospeso per la seconda volta il decreto del ministero della Salute che nel giugno scorso aveva inserito le composizioni con cannabidiolo nella tabella delle sostanze stupefacenti. I partiti a favore dell'uso indiscriminato della droga leggera hanno trovato alleati nei giudici amministrativi, che hanno accolto il ricorso degli imprenditori dell'associazione Canapa Italia mettendo in luce «la peculiarità della vicenda contenziosa e i risvolti che coinvolgono un'intera filiera che va dalla produzione alla commercializzazione dei prodotti contenenti estratti di cannabis».

Il Tar non è entrato nel merito e, per la complessità del tema, ha fissato un'udienza il 16 dicembre prossimo. La decisione è singolare perché non tiene conto della valenza scientifica del provvedimento ministeriale e si preoccupa essenzialmente di accontentare le aziende, congelando il delicato argomento «fino alla pronuncia con piena cognizione». La mossa è comunque uno sgambetto all'esecutivo, che nel ddl Sicurezza in discussione proprio ora ha presentato un emendamento che punta a vietare le infiorescenze, le resine e gli oli di canapa indipendentemente dal fatto che contengano o meno Thc, il principio psicoattivo della cannabis.

Strumentalizzando in modo superficiale la pronuncia dei giudici, l'opposizione al gran completo ha gridato al gol. **Marco Grimaldi**, vicepresidente di Avs, ha chiesto al ministro **Orazio Schillaci** un'informativa in Aula. «Non ci sarebbero prove che sia una sostanza che crea dipendenza e rischio di abusi. Così intendiamo chiedere anche lo stralcio delle norme dal decreto Sicurezza». **Marco Furfaro**, parlamentare del Pd: «Un atto importante che non solo smaschera il ministro, ma rimette in discussione tutto l'impianto securitario e antiscientifico di questo governo. Perché la cannabis light non è una droga». **Riccardo Magi** (+Europa): «Confermando che il cannabidiolo non ha nulla a che fare nemmeno lontanamente con le sostanze stupefacenti, smonta tutta la propaganda proibizionista del governo».

Il decreto di giugno aveva inserito l'estratto della cannabis nella tabella degli stupefacenti, vietandone la vendita nei negozi, nelle erboristerie e nelle tabaccherie, limitando la commercializzazione nelle farmacie su presentazione di ricetta medica per i numerosi usi terapeutici. Invece da oggi, fino a dicembre, è di nuovo «liberi tutti». E lo è in contrapposizione forte con le teorie e l'esperienza della comunità scientifica che da sempre denuncia la pericolosa dipendenza dal fumo tossico, capace di compromettere l'obiettivo primario: liberare le persone (soprattutto i giovani) dalla droga.

La decisione dei giudici è stata ovviamente accolta con favore dai produttori e dai commercianti di cannabis, che già nell'ottobre del 2023 avevano trovato nel Tar del Lazio un alleato. In una nota l'Ici (Imprenditori canapa Italia) sottolinea che «il collegio ha riconosciuto la validità delle nostre argomentazioni, rilevando il grave pericolo economico e sociale che l'applicazione del decreto avrebbe comportato per agricoltori e imprenditori del settore». Morale: per la sinistra la frase «lo dice la scienza» è stata sostituita da «lo dice il Tar». Con tutto il rispetto per l'economia da cannabis, rimane preminente il potenziale danno per la salute dei cittadini che questa liberalizzazione comporta; il resto riguarda pur sempre un normale rischio d'impresa.

MEDICO Orazio Schillaci, ministro della Salute [Ansa]

Sulla pericolosità dell'abuso di spinello, **Piero Boschini**, responsabile terapeutico di San Patrignano, ha pochi dubbi: «La cannabis è una droga come le altre e chi, assumendola, trasforma l'uso occasionale in dipendenza rischia di passare alle altre. È l'anticamera dell'inferno. È stata sdoganata, ma la discussione sul suo utilizzo dovrebbe passare dal ministero della Salute attraverso un'attenta analisi delle fonti scientifiche. Non dagli antiproibizionisti e dalla politica». Forse neppure dai giudici.

➤ GIUSTIZIA E POLITICA

L'INTERVISTA **ROSANNA NATOLI**

«Dai politici un silenzio assordante E poca attenzione dal vice del Csm»

L'ormai ex consigliera laica di Fdi: «Potrei essere la prima di una lunga serie. Se il Parlamento non riprende le sue prerogative, la riforma non si farà. Il mio allontanamento colpa della Procura e dello strapotere dei pm»

FATTA FUORI Rosanna Natoli

Segue dalla prima pagina

di **GIACOMO AMADORI**

(...) piuttosto deboli. Per esempio uno dei due reati contestati (l'abuso d'ufficio) era già stato abolito dal Parlamento.

La Natoli, prima di venire sospesa, per un'ora, ha difeso la propria correttezza e respinto ogni accusa, leggendo in aula la memoria anticipata ieri dalla *Verità*. Ma la sua versione non ha convinto in particolare la componente togata del Csm che sembra aver votato praticamente all'unanimità per la sua cacciata. Secondo voci di corridoio contro la sospensione, votata a scrutinio segreto e proposta dal vicepresidente Fabio Pinelli a nome del Comitato di presidenza (l'organismo di tre componenti che tiene i rapporti con il Quirinale), si sarebbero espressi i tre laici di Fdi, quello della Lega e quello indicato da Forza Italia, oltre al togato estraneo alle correnti Andrea Mirenda. Due consiglieri si sono, invece, astenuti. Per ottenere la sospensione servivano i due terzi dell'aula e questo quorum è stato raggiunto: infatti, si sono espressi per l'allontanamento della Natoli 22 consiglieri (ne bastavano 21, considerando che il Consiglio si compone di 31 membri, Mattarella compreso). La decisione è stata accolta con soddisfazione dalla corrente progressista di Area Dg, la stessa che era stata accusata dalla Natoli di avere esercitato pressioni (la donna ha denunciato

> *La classe dirigente da tempo lascia operare i magistrati in campi non di loro competenza*

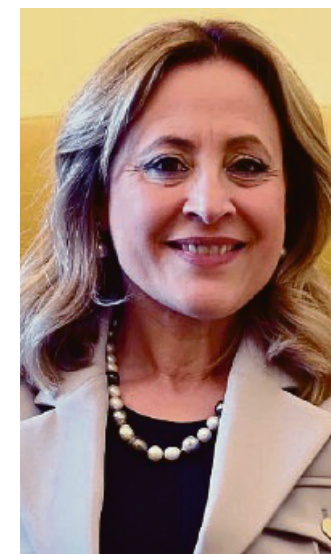
in un'istanza di essere stata «terrorizzata, forzata e violentata psichicamente») per impedirle di votare al plenum del 17 luglio scorso, lo stesso in cui è stato scelto il procuratore di Catania, la Provincia di provenienza della Natoli.

Per i magistrati progressisti quelle della Natoli «sono condotte che macchiano la credibilità non già dell'amministrazione della giurisdizione [...] bensì la credibilità della giurisdizione stessa». Quindi hanno ribattuto alle accuse dell'ex consigliera: «A prescindere dalle gravi inesattezze fattuali che si leggono in quell'istanza in merito alle posizioni da noi assunte la mattina del 17 luglio [...] noi rivendichiamo di aver operato quella mattina per difendere l'istituzione consiliare. Anche indipendentemente dai profili penali della vicenda, riteniamo che quanto emerso in ordine ai comportamenti tenuti dalla consigliera Natoli non sia compatibile con l'assolvimento con disciplina ed onore, come imposto dall'articolo 54 della Costituzione, della funzione di componente del Csm».

I consiglieri di Area, però, in qualche modo hanno ammesso le pressioni esercitate il 17 luglio scorso, allorquando hanno ricordato di aver fatto presente a Pinelli che «fino a quando il presidente della Repubblica, in quei giorni all'estero, non si fosse potuto occupare della questione, sarebbe stato opportuno che la consigliera Natoli si astenesse dal partecipare all'attività consiliare, per non porre tutti i componenti del Csm nell'imbarazzante alternativa tra fingere di ignorare la vicenda o pronunciarsi sulla stessa prima che lo facesse il capo dello Stato».

Ieri, dopo la sospensione, la laica di Fdi ha provato a sdrammatizzare la situazione con una battuta: «Tornerò a fare la nonna». Poi ha evitato di rispondere alle domande dei giornalisti che assediavano la sua stanza. Ma ha accettato di rispondere alle domande della *Verità*.

«Mi aspettavo la sospensione, visto che nessuno ha voluto ascoltare la mia versione dei fatti. Ma oggi il plenum ha rappresentato lo stato della magistratura, processi sommari senza atti di indagine e senza prove» ci ha detto. E ha aggiunto: «Un avviso di garanzia per due reati inesistenti ha consentito al plenum di sospendere un consigliere eletto dal Parlamento nel silenzio assordante della Politica».

E secondo lei a cosa si deve questo silenzio?

«Non riesco a darmi delle risposte, per ora ho solo domande. Però una cosa la voglio dire: la Politica non comprende che io potrei essere la prima di una lunga serie. Se il Parlamento non riprende in mano le proprie prerogative non si riuscirà a portare avanti la tanto agognata riforma della giustizia. Per troppo tempo la Politica ha lasciato la magistratura a operare in campi che sarebbero di competenza del potere legislativo e penso che sia venuto il momento che il Parlamento si riappropri delle proprie prerogative».

Che cosa pensa dell'operato del vicepresidente Pinelli, in teoria un «politico»?

«Penso che il vicepresidente, da bravo penalista, ma inesperto politico, avrebbe dovuto garantire l'autonomia e l'indipendenza di ogni consigliere con maggiore forza. E che avrebbe dovuto vagliare gli atti con più attenzione prima di mandarli in Procura».

Secondo lei ha subito pressioni dal Quirinale?

«Non so se abbia ricevuto pressioni, ma, nella mia vicenda, tutto il Comitato di presidenza è stato compatto».

Il suo partito l'ha sostenuta?

«Da quando sono stata eletta al Csm ho fatto sempre scelte autonome ed indipendenti da chicchessia. Umanamente ho ricevuto il sostegno di tanti. E, comunque, nel voto di oggi *(ieri, ndr)* credo mi abbia difeso».

Le toghe moderate di Magistratura indipendente sembra l'abbiano lasciata al suo destino...

> *Il mio partito? Credo mi abbia difeso, ma io ho fatto sempre scelte indipendenti da chicchessia*

«I voti a favore della sospensione sono stati 22 per cui Mi non penso che mi abbia sostenuta».

Da oggi si potrà far fuori un consigliere del Csm sulla base di una registrazione privata e non verificata. Che tipo di notizia è?

«In realtà l'input per la sospensione proviene dalla Procura di Roma. È stato l'avviso di garanzia a far incardinare il procedimento di sospensione e ciò dimostra lo strapotere dei pm. E che urgono le riforme annunciate dal ministro Carlo Nordio. In particolare la separazione delle carriere, la riforma del Csm e della giustizia disciplinare».

«NON VOLEVO UCCIDERLO»

AGLI ARRESTI DOMICILIARI LA DONNA CHE HA INVESTITO UN BORSEGGIATORE

Cinzia Dal Pino *(nella foto)* esce dal carcere e va ai domiciliari. L'imprenditrice 65enne di Viareggio, accusata di aver ucciso volontariamente investendolo con il suo Suv un borseggiatore di origini africane, è stata ascoltata ieri dal giudice per le indagini preliminari, al quale ha detto di non aver avuto l'intenzione di uccidere l'uomo.

LA LIGURIA DOPO TOTI

Il centrodestra invia il sindaco di Genova a rompere l'assedio del campo largo

Sinistra nervosa per la sfida Orlando-Bucci. L'intelligenza artificiale già lo premia. Renzi: «Bravo, ma non lo sosterrò»

di FRANCESCO BONAZZI

■ A meno di 50 giorni dalle elezioni, **Giorgia Meloni** rompe gli indugi del centrodestra e porta a casa la candidatura dell'indipendente **Marco Bucci** alla Regione Liguria. Il sindaco di Genova, che in estate aveva rifiutato per motivi di salute, questa volta accetta e si troverà davanti l'ex ministro **Andrea Orlando**, appoggiato da un campo largo ancora molto da disegnare. Visto il carattere dei due contendenti, è probabile che sarà una delle campagne elettorali più compassate e corrette di sempre. Non un male, per una regione scossa dall'inchiesta per tangenti sul «sistema Porto» che ha travolto, tra mille polemiche, **Giovanni Toti** e la sua giunta.

Non è un mistero che lo stesso **Toti**, che si è fatto tre mesi di arresti domiciliari e si proclama vittima di giustizia politica, avrebbe voluto una persona di fiducia al proprio posto. Il nome era quello di un'altra giornalista Mediaset, **Ilaria Cavo**, che con l'ex governatore è stata assessore e poi è volata a Montecitorio. La Lega invece era pronta a candidare il viceministro alle Infrastrutture, **Edoardo Rixi**, che con la giustizia di cui si lamenta **Toti** ha già chiuso i conti vittoriosamente anche in Cassazione (era accusato per la «rimborsopoli» ligure) e non era sembrato entusiasta di tornare a Genova. Alla fine è intervenuta la **Meloni** personalmente. Martedì ha telefonato a **Bucci** e lo ha convinto ad accettare. E ieri ecco la nota congiunta di Lega, Fdi, Forza Italia e Noi Moderati, con la benedizione ufficiale al sindaco da parte di **Meloni**, **Matteo Salvini**, **Antonio Tajani** e **Maurizio Lupi**. Ovviamente il nome di **Bucci** era stato testato in sondaggi riservati e pare fosse l'unico sicuro di battere **Orlando**, ma nel comunicato dei leader di centrodestra si parte da un importante riconoscimento dell'opera del due volte sindaco, il primo di centrodestra a Genova dal secondo dopoguerra a oggi.

Salvini, su X, ha osservato che «**Bucci** è una persona competente e un grande sindaco che, grazie al modello Genova, ha saputo far rinascere la sua città dopo il crollo del ponte Morandi e dal 28 ottobre sarà un grande governatore a servizio della Liguria. Forza Marco, andiamo a vincere!». Anche **Rixi** non si è fatto pregare: «**Bucci** ha saputo affrontare situazioni complesse come la ricostruzione del ponte Morandi, la gestione della pandemia sanitaria, il rilancio economico e infrastrutturale della città». Il sindaco ha anche un incarico delicatissimo perché è commissario straordinario per la costruzione della diga foranea di Genova, opera da 1,3 miliardi la cui realizzazione è stata affidata a una cordata guidata da Webuild.

POSATI Sopra, Marco Bucci: per convincerlo a candidarsi in Liguria è intervenuta Giorgia Meloni. A sinistra, Andrea Orlando (Pd). A sostenerlo c'è il campo largo [Ansa]

Nel pomeriggio, **Bucci** ha spiegato perché all'inizio dell'estate aveva rifiutato l'offerta: non voleva mancare all'impegno preso con i cittadini genovesi fino al 2027 e temeva per le proprie condizioni di salute (ha dovuto affrontare un tumore alla pelle). Ma ora ha deciso di accettare e di provare a far vincere «una Liguria forte, innovativa e sostenibile, dove il fare prevale sul "no"». Quanto ai problemi di salute, ha spiegato che continuerà «a lavorare come sempre, seguendo le prescrizioni che mi verranno date dai bravi medici e dal personale sanitario, in cui confido al 100%».

Bucci non lascerà il posto di sindaco di qui alle elezioni regionali, anche perché si vota già il 27-28 ottobre, ma questo ha scatenato subito la prima polemica da parte di un Pd nervoso, che certo sperava di evitare il confronto con un personaggio capace di intercettare consensi in modo trasversale. Il segretario genovese, **Simone D'Angelo**, sostiene che «le mancate dimissioni sono un atto non rispettoso verso i cittadini», che poi dovranno votare poco dopo per il Comune come «facilmente pronosticabile». Immediata la replica divertita di **Bucci**: «Mi hanno riferito che **D'Angelo** ha detto che andremo a votare a breve per il Consiglio comunale. Se andremo a votare a breve per il Comune vuol dire che vinco io. Se il Pd dice che io vinco, io sono strafelice». Se dall'altra parte la scelta è già caduta su **Orlando**, con il sostegno del M5s, va detto che l'unico partito in bilico sembra la mini-formazione di **Matteo Renzi**, che è in giunta con **Bucci** ma aveva detto di voler appoggiare l'ex ministro della Giustizia. L'ex premier, in serata, ha detto che «è stato un buon sindaco», ma che non lo sosterrà, per «aderire all'appello di **Elly Schlein**». Un tocco surreale alla giornata arriva poi da **Luigi Marattin**, il super renziano che ha appena mollato **Renzi**, il quale ha tenuto a far sapere di aver sempre stimato molto **Bucci**, «amministratore capace e non ideologico».

E per completare il quadro, ecco il primo «sondaggio» elaborato dall'intelligenza artificiale. Lo ha diffuso **Luca Sabatini**, sociologo che insegna all'università di Genova, e che ha creato un modello denominato «Paint» per le regionali, capace di mettere insieme dati presi dai media e mischiarli con umori e prese di posizione che emergono dai social. Il modello, messo in funzione appena **Bucci** ha accettato la candidatura, ha dato un primo responso: il sindaco avrebbe il 49% e **Orlando** il 47,5%. Resta da vedere se i vetusti divieti della legge sulla par condicio colpiranno anche l'Ia.

Forza Italia non cade nella trappola No allo ius scholae dell'opposizione

Gli azzurri: «Presenteremo una nostra proposta». Ma il Pd ci riprova già in Veneto

di SARINA BIRAGHI

■ Dopo le aperture di Forza Italia sullo ius scholae durante il dibattito agostano, soltanto le opposizioni potevano pensare di fare il colpaccio e spaccare la maggioranza. E invece ieri la Camera ha respinto tutti gli emendamenti delle sinistre al ddl Sicurezza per la modifica della legge di cittadinanza, con l'introduzione nell'ordinamento dello ius scholae. La maggioranza ha votato (a scrutinio palese, dopo il no alla richiesta delle opposizioni di voto segreto) in modo compatto: 169 i no, 126 i sì e 3 gli astenuti. Di fatto è passata la linea che già aveva anticipato il presidente dei senatori azzurri, **Maurizio Gasparri**, e cioè che Fi non si sarebbe prestata alle strumentalizzazioni della sinistra e che sul tema ci sarebbe stato il confronto con gli alleati. «Forza Italia condividerà con il centrodestra le proposte sullo ius scholae, senza abboccare all'emendamento o alla provocazione di gruppi diversi e della sinistra. Fi vuole un percorso di studi, 10 anni di scuola e la verifica sulla conoscenza della lingua e dei principi fondamentali del nostro diritto». **Paolo Emilio Russo**, ha ricordato che gli azzurri sono al lavoro su una proposta di legge in materia: «Si tratta di un tema che merita più attenzione di un emendamento infilato all'ultimo un provvedimento che parla di sicurezza. È un tema di democrazia e diritti, non certo di sicurezza nazionale». Il senatore e viceministro alla Giustizia, **Francesco Paolo Sisto**, ha ribadito: «Fi non rinuncia alle proprie sensibilità, in linea con gli insegnamenti di **Silvio Berlusconi**, ma nessuno pensi a spaccature: nella nostra coalizione ciascuno può ben dire la sua, poi, sempre, troviamo la quadra. I nostri avversari stiano tranquilli: se c'è una cosa certa è che non metteremo mai il governo in difficoltà».

Subito dopo il voto, Avs ha scatenato una bagarre, alzando cartelli con le scritte «Fratelli e sorelle d'Italia» con le immagini di atleti italiani di origine straniera e bimbi figli di migranti, mentre **Riccardo Magi**, di +Europa, che ripropone il referendum sulla cittadinanza, ha definito «la campagna balneare del vicepresidente del Consiglio **Tajani** un grande bluff».

Grande delusione di Azione che, tentando un colpo di mano, aveva presentato un emendamento simile a quello di Fi. «Forza Italia non può far finta di essere nei giorni pari un partito liberale e nei giorni dispari la ruota di scorta di **Meloni**, perché è una presa in giro degli elettori. Votare contro la sua stessa proposta è una follia», ha detto **Carlo Calenda**. «Alla prova dei fatti il partito di **Tajani** si è ritirato in buon ordine sotto gli ordini di **Meloni** e **Salvini** e ha votato contro gli emendamenti che avrebbero introdotto questo strumento di civiltà», ha dichiarato il deputato m5s **Alfonso Colucci**.

Al termine della Conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, il senatore pd **Francesco Boccia** ha rivelato: «Abbiamo scoperto degli emendamenti di **Ignazio la Russa** sullo ius scholae che gli erano stati bocciati da Fi in passato. Li recupereremo perché potrebbero essere una traccia di lavoro, visto che nella maggioranza riescono a litigare su tutto». Intanto **Alessio D'Amato**, responsabile Welfare della segreteria nazionale di Azione e Consigliere regionale del Lazio, ha annunciato che presenterà una mozione «per impegnare la Regione Lazio a intervenire fin da subito nella Conferenza delle Regioni, sollecitando governo e Parlamento sulla materia. Allo stesso tempo, ci faremo portatori negli enti locali di analoghe mozioni e ordini del giorno». Con lo stesso obiettivo i gruppi del Pd e di «Veneto che vogliamo» hanno depositato due risoluzioni al Consiglio regionale del Veneto, anche perché il governatore **Luca Zaia** ha inviato una lettera agli studenti con la quale sottolinea «il valore dell'inclusività e della solidarietà, spronando i giovani a prestare attenzione e aiuto ai ragazzi "che vengono da fuori", stranieri».

FARNESINA Il ministro degli Esteri e capo di Fi, Antonio Tajani [Ansa]

Ieri, Fi ha anche ritirato l'emendamento Russo-Patriarca-Dalla Chiesa, che puntava a ripristinare l'obbligo di differimento della pena per le detenute con figli fino a un anno. Le speranze di aprire di aprire una frattura a destra sembrano essersi definitivamente infrante.

IL MALGOVERNO DELLA SINISTRA

Milano fuori controllo, via il capo dei ghisa

Il sindaco Sala certifica il suo fallimento sul fronte sicurezza e dà il benservito al comandante della polizia locale Marco Ciacci, già «commissariato» con l'arrivo in città di Franco Gabrielli. Da tempo gli agenti contestano turni e condizioni di lavoro precarie

di **ALESSANDRO DA ROLD**

■ **Beppe Sala** certifica il fallimento della sua amministrazione nel garantire la sicurezza dei cittadini di Milano. **Marco Ciacci**, comandante della polizia locale dal 2017 e confermato due anni fa, lascerà l'incarico prima della fine dell'anno. A dargli il benservito è stato proprio il sindaco. L'esito era quasi scontato, dopo l'arrivo lo scorso anno dell'ex capo della polizia **Franco Gabrielli**, nominato come delegato di **Sala** per la sicurezza e la coesione sociale. Di fatto l'arrivo di **Gabrielli** (sarà lui a indicare il sostituto) era già stato una sorta di commissariamento, tanto che a gennaio fu l'ex capo della polizia a snocciolare i dati sui reati. Spiegò che nell'arco di più di dieci anni gli omicidi erano calati ma erano aumentati i borseggi (+25%) e soprattutto le rapine in strada (+50%). Numeri che dovevano smentire il rischio sicurezza in città, ma che suonarono come campanello d'allarme soprattutto per i vigili urbani.

Ciacci quindi se ne va. Lasciandosi dietro non poche polemiche e soprattutto macerie nella gestione di un corpo di polizia che prima del suo arrivo aveva funzionato perfettamente. I sindacati (Sulpl, Uilfpl e Usb) da almeno un anno sono sul piede di guerra. Lo stato di agitazione è perenne. Vengono indetti scioperi ormai ogni due mesi con relativo blocco degli straordinari. E la partecipazione è talvolta superiore al 50%. Tutto ruota intorno ai coefficienti di uscita dai turni serali e notturni. Oggi i ghisa che sommano un'età anagrafica e un'anzianità di servizio pari a quota 60 smettono di fare le notti; e lo stesso discorso vale per le sere, con l'asticella che si alza a 70. Un meccanismo che per il Comune ha eccessivamente ridotto il numero di agenti che possono svolgere quel tipo di turni, con conseguente diminuzione delle pattuglie in servizio. Da qui la decisione di scardinare in parte quel meccanismo e di introdurre un criterio solo anagrafico per gli iscritti post 2017. Sarebbe bastato un piccolo accordo, ma non c'è stato verso. Così la sera le pattuglie che circolano sono sempre di meno. Si tratta di un passo indietro evidente, dal momento che nel 2015 la vecchia gestione di **Antonio Barbato** era arrivata a disporre di oltre 300 unità di polizia locale dedicate, senza soluzione di continuità. Certo, ci furono frizioni e discussioni sindacali anche all'epoca, in particolare sugli straordinari, ma poi una soluzione fu trovata. Da un anno invece né il sindaco né il comandante **Ciacci** sono riusciti a tamponare la situazione. In questo modo però la città resta scoperta, soprattutto di notte.

Che l'insediamento di **Ciacci** non sarebbe stato così gradito in piazza Beccaria, sede della locale, lo si era capito subito. La giunta si trovò costretta ad aspettare il via libera del ministero degli Interni utilizzando una norma per motivate esigenze organizzative. D'altra parte, la nomina stessa nel 2017 non passò inosservata. Per far spazio all'ex responsabile (dal 2003 al 2017) della sezione di Polizia Giudiziaria della Procura, infatti, fu allontanato l'ex comandante **Antonio Barbato** che era finito in un'inchiesta della Dda dove non fu mai indagato. In pratica, **Barbato** finì in un procedimento della Procura per far posto a chi aveva lavorato per 14 anni con la stessa Procura. Caso vuole che, proprio in quegli anni, sotto indagine della stessa magistratura milanese ci fosse lo stesso **Sala**, accusato di turbativa d'asta sul maxiappalto per la Piastra dei Servizi di Expo. Alla fine, anche l'indagine sul primo cittadino fu archiviata e **Ciacci** si ritrovò subito a dover affrontare una vicenda spinosa legata all'ex pm **Ilda Boccassini**. Il 3 ottobre del 2018 Alice, figlia della storica toga milanese, travolse e uccise un pedone. La donna patteggiò nove mesi, e si vide la patente ritirata per due anni. Dopo un esposto a Brescia e relativa indagine per presunti favoreggiamenti, **Ciacci** fu assolto dalle accuse di abuso d'ufficio. Eppure, quella vicenda si trascinò per anni lasciando un lungo strascico di polemiche. Dopo la denuncia della sua presenza sull'incidente della **Boccassini**, infatti, la polizia locale di Milano, capitanata dallo stesso **Ciacci**, indagò **Barbato** per frode nelle forniture dopo aver ricevuto una lettera anonima. A questo si aggiunge che lo stesso **Barbato** (che fu demansionato dopo aver retto il corpo durante la stagione del terrorismo islamico) è stato denunciato penalmente e civilmente da **Sala** e **Ciacci** per le sue dichiarazioni contro l'assunzione dell'ex numero uno della polizia giudiziaria di Milano.

Ma a lato degli incroci tra palazzo Marino e la procura, bisogna segnalare anche le criticità che molti agenti hanno dovuto affrontare in questi anni. Lo scorso novembre, dopo l'ennesima inondazione per le forti piogge, il nostro giornale pubblicò la foto di due vigili costretti a usare sacchi della spazzatura come stivali per farsi largo nell'acqua alta. Al comando di piazza Beccaria sono rimasti per mesi senza bagni con i lavori bloccati. Del resto si dice che negli ultimi mesi **Ciacci** si sia fatto vedere poco, più impegnato in palestra che sulle strade. Quando Milano nel luglio del 2023 fu spazzata via da una tempesta (caddero più di 5.000 alberi) il comandante era al concerto di **Bruce Springsteen**.

POLEMICHE PER L'ESIBIZIONE DI TONY EFFE A TRIESTE

ALL'EVENTO CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE CANTA PURE IL RAPPER «SESSISTA»

■ **Al Tomorrow today festival di Trieste, evento contro la violenza di genere, parteciperà anche Tony Effe (*nella foto Getty in coppia con Gaia*). Essendo il rapper noto per i suoi testi giudicati sessisti, la cosa ha suscitato polemiche: alcuni esponenti del consiglio regionale hanno chiesto alla giunta di ritirare il finanziamento all'evento.**

La Regione Puglia rinnova il mobilio E l'appalto va ai fratelli di Emiliano

L'azienda fondata dal papà del governatore arrederà l'area ristoro e la biblioteca

di **PAOLO DI CARLO**

■ Arriva un momento nella vita di ciascun padrone di casa in cui decide che è giunto il momento di rinnovare il mobilio. E così ha fatto anche **Michele Emiliano**, presidente della Regione Puglia dal 2015, che, come ha riportato ieri il *Corriere del Mezzogiorno*, ha arredato l'area ristoro e la biblioteca del Consiglio regionale con un appalto da oltre 41.000 euro, affidato alla Emiliano srl. Curioso, visto che si tratta proprio dell'azienda fondata nel 1969 dal babbo di **Emiliano**, Giovanni, e ora gestita dai fratelli Alessandro e Simonetta. «La Emiliano affianca da oltre cinquant'anni i propri clienti nella progettazione, realizzazione ed assistenza tecnica di attività commerciali e locali legati alla ristorazione, al food retail e alla grande distribuzione», si legge sul sito della società.

Gli arredi, già collocati nel luglio scorso, comprenderebbero la fornitura di: quattro tavolini rotondi, due divani da due posti (colore blu, di materiale simil pelle ignifugo), 13 sedie, due tavolini d'attesa di diverse misure (59x25 centimetri l'uno e 42x45 centimetri l'altro), un forno a microonde, un frigorifero ad incasso a due porte e un mobile di servizio creato su misura. Il tutto per l'area ristoro. Per la biblioteca invece sono inclusi quattro divanetti e altrettante poltrone con struttura in legno e rivestimento in ecopelle di vario colore e due tavolini.

Scrive il *Corriere del Mezzogiorno*: «Nell'elencare le ragioni che hanno portato alla trattativa diretta il documento spiega che "il soggetto, Emiliano srl, ha elaborato la propria migliore offerta, pari ad un ribasso in percentuale dell'1%, da applicare all'importo totale della prestazione da espletare, non considerando soggetti a ribasso il costo della manodopera ed i costi della sicurezza. Nell'offerta economica l'operatore ha indicato, a pena di esclusione, i costi della manodopera, pari a 660 euro e gli oneri aziendali per l'adempimento delle disposizioni in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro pari a 150 euro"». E, oltre alla determinazione dirigenziale della Regione, sul sito Internet del Consiglio regionale figura anche il provvedimento del pagamento emesso lo scorso 28 agosto: «Determina di liquidare e pagare la complessiva somma di 41.016,88 euro (di cui 7.396,48 euro da versare all'erario) come fattura elettronica del 30 luglio 2024 avente importo complessivo pari a 41.016,89 euro che trova copertura sull'impegno di spesa sopra citati, in favore di Emiliano srl, con imputazione della predetta spesa sul bilancio di previsione del corrente esercizio finanziario».

Eppure la Regione Puglia non è nuova a forme di spese controverse come questa. Nel 2020, durante la pandemia, **Emiliano** avviò la costruzione di un ospedale d'emergenza alla Fiera del Levante di Bari utilizzando 30 milioni di euro di fondi pubblici. Il progetto si era rivelato un disastro finanziario e giudiziario, con costi che erano lievitati a 31 milioni; altri 5 milioni sono stati poi necessari per lo smantellamento, dato che la struttura è ora in stato di abbandono.

L'inchiesta della Procura di Bari ha rivelato che l'appalto, inizialmente previsto per 9 milioni, era stato assegnato tramite un sorteggio irregolare a sei ditte, con successivi ordini di servizio che avevano fatto salire i costi. Nonostante la Cobar di Altamura, vincitrice dell'appalto, non avesse esperienza in edilizia sanitaria, aveva ricevuto il massimo punteggio nella valutazione dell'esperienza e le attrezzature erano state acquistate a prezzi molto superiori rispetto al valore di mercato, come un tomografo per la Tac pagato 650.000 euro anziché 250.000.

TUTTO IN FAMIGLIA Il governatore Michele Emiliano, 65 anni [Ansa]

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

➤ CORSA ALLA CASA BIANCA

Trump zoppica e Harris non brilla Ma per i media la dem ha trionfato

Il tycoon cade nei tranelli della sfidante al dibattito e fa uscite discutibili. La progressista, però, glissa sui temi scomodi. Come l'aborto tardivo, introdotto dal suo vice in Minnesota, sul quale non ha mai espresso contrarietà

di **STEFANO GRAZIOSI**

■ La macchina retorica favorevole a **Kamala Harris** si è rimessa in moto (d'altronde, quando mai si era fermata?). Secondo la maggior parte dei media, la candidata dem avrebbe stravinto il dibattito di martedì con **Donald Trump**. A conforto di questa narrazione, viene citato l'instant poll della Cnn, secondo cui la vicepresidente si sarebbe aggiudicata il confronto con il favore del 63% degli spettatori contro il misero 37% racimolato dall'avversario. Siamo sicuri che le cose stiano così?

Cominciamo subito col dire che **Trump** ha deluso le aspettative. Il tycoon è infatti caduto in varie delle trappole che la **Harris** aveva man mano disseminato con l'unico obiettivo di provocarlo e farlo uscire dai gangheri. Pur evitando di andare in escandescenze, il repubblicano si è più volte mostrato innervosito e, in alcuni segmenti del confronto, è apparso fuori fuoco e meno incisivo di quanto necessario. Alcune uscite poi, come quella sui clandestini che mangerebbero i gatti, avrebbe potuto risparmiarsele, essendo subito diventate carburante per gli attacchi dei dem contro di lui.

Ciò detto, questo non vuol dire che la **Harris** abbia brillato. Tutt'altro. Se come provocatrice si è rivelata efficace, non è tuttavia riuscita a scrollarsi di dosso l'immagine di candidata preimpostata. Non solo. Quando le sono state fatte domande scomode (specialmente sull'economia), la vicepresidente si è mostrata incredibilmente vaga. **Trump** si è inoltre rivelato discretamente abile nel legarla a doppio filo all'impopolare **Joe Biden**: una strategia, quella del tycoon, che ha irritato la **Harris**. «È importante ricordare all'ex presidente che non stai correndo contro **Joe Biden**, stai correndo contro di me», ha dichiarato la candidata dem.

Un altro punto a favore di **Trump** è stato quando il tycoon si è chiesto per quale ragione la **Harris**, vicepresidente in carica da oltre tre anni, non abbia implementato le misure che propone oggi. «Ha iniziato dicendo che farà questo, farà quello, farà tutte queste cose meravigliose. Perché non l'ha fatto? È lì da tre anni e mezzo», ha tuonato **Trump**. Tra l'altro, chi aveva assoluta necessità di vincere nettamente martedì era proprio la vicepresidente, per rilanciare una campagna che, nelle ultime due settimane, aveva mostrato segnali di stanchezza. L'ex presidente, di contro, può ancora vantare dei fondamentali più solidi rispetto all'avversaria.

Insomma, a conti fatti non si può proprio parlare di una vittoria della **Harris**. Tutto questo, con buona pace dell'instant poll della Cnn: d'altronde, a seguito del primo dibattito di **Trump** con **Hillary Clinton** nel settembre 2016, la stessa emittente riferì che l'ex first lady aveva vinto con il 62%. Eppure ricordiamo tutti come andarono a finire le elezioni di quell'anno. Inoltre, Reuters ha intervistato ieri dieci elettori indecisi prima del confronto: dopo averlo visto, sei si sono detti propensi a votare **Trump**, tre la **Harris** e uno non ha ancora le idee chiare.

Un altro elemento da considerare è il doppiopesismo del factchecking attuato dai due moderatori di Abc che, molto severi nei confronti di **Trump**, non lo sono stati altrettanto con la sua avversaria. I due giornalisti hanno contestato all'ex presidente le sue affermazioni sugli immigrati che mangerebbero i gatti e sull'aumento del tasso di criminalità negli ultimi anni. Eppure, quando è stata la **Harris** a proferire fake news, non le hanno detto nulla. La vicepresidente ha infatti accusato **Trump** di aver sostenuto che, in caso di mancata vittoria a novembre, negli Usa si verificherebbe un «bagno di sangue». In realtà, con quella dichiarazione (risalente al marzo scorso), **Trump**, durante un comizio, si stava riferendo all'economia americana e, in particolare, al settore automobilistico. Non stava invocando stragi o violenza. I due moderatori, però, non sono intervenuti a correggere la **Harris**. È anche per questo che il tycoon è andato su tutte le furie: ha parlato di dibattito «truccato» e non ha chiarito se accetterà un secondo confronto, come chiesto dalla rivale.

È poi emerso un caso sull'aborto. Differentemente dagli scorsi mesi, l'ex presidente, martedì, ha evitato di impegnarsi esplicitamente nel porre il veto a un eventuale divieto federale dell'interruzione di gravidanza. Dall'altra parte, anche la **Harris** si è mostrata ambigua sull'aborto tardivo, vale a dire quello con travaglio indotto in fase avanzata di gestazione: pratica impopolare tra i cittadini americani, che, secondo **Trump**, i dem e la stessa **Harris** punterebbero a promuovere. «Fanno l'aborto al nono mese», ha dichiarato. Va detto che la vicepresidente non ha esplicitamente sostenuto questa pratica. Tuttavia non l'ha neppure chiaramente esclusa.

Il *National Catholic Register* ha riportato che, l'anno scorso, il vice della **Harris**, il governatore del Minnesota **Tim Walz**, ha firmato una legge statale che impone «di prendersi cura del neonato nato vivo» anziché di «preservare la vita e la salute del neonato nato vivo» (come era invece previsto da una precedente norma del 1976). *Axios* ha anche riferito che la legge del Minnesota «non prevede alcun limite gestazionale per l'aborto, il che significa che la procedura può essere eseguita in qualsiasi momento della gravidanza». In secondo luogo, quando il moderatore, martedì, ha chiesto alla **Harris** «se sostenga delle restrizioni al diritto di una donna all'aborto», la vicepresidente ha glissato. Lo stesso *Politico* ha sottolineato che la candidata dem «non ha detto quali restrizioni» applicherebbe all'interruzione di gravidanza. Insomma, pur non sostenendo esplicitamente l'aborto tardivo, l'ambiguità della **Harris** non pare neppure escluderlo. D'altronde, a luglio, sempre *Politico* riportò che una parte del mondo prochoice vorrebbe che la vicepresidente osasse di più e non si limitasse a invocare il ritorno a *Roe v. Wade* (che consentiva l'interruzione di gravidanza entro le prime 22 settimane di gestazione).

RICORDO Kamala Harris, Joe Biden, il sindaco di Ny, Michael Bloomberg, e Donald Trump alla commemorazione dell'11 settembre [Getty]

La «gattara» Swift: «Voterò Kamala»

Endorsement della popstar alla candidata con frecciatina a Vance per la vecchia frase sulle donne senza figli. Il Cremlino irritato dallo scontro in tv: «Lasciate in pace Putin»

■ Alla fine è arrivato. Pochi minuti dopo la conclusione del dibattito televisivo tra **Donald Trump** e **Kamala Harris**, **Taylor Swift** ha dato il proprio endorsement alla candidata dem. «Voterò per **Kamala Harris** perché combatte per i diritti e le cause che credo abbiano bisogno di un guerriero che le sostenga», ha scritto la cantante sul suo profilo Instagram, che conta circa 283 milioni di follower, firmandosi «gattara senza figli» (un riferimento polemico al *running mate* di **Trump**, **JD Vance**, che, nel 2021, aveva definito in questo modo le donne ai vertici del Partito democratico americano). «Non sono un fan di **Taylor Swift**» ha replicato il candidato repubblicano, per poi aggiungere: «Sembra sempre sostenere un democratico, e probabilmente ne pagherà il prezzo sul mercato».

A ottobre 2020, la cantante aveva dato il proprio endorsement alla candidatura di **Joe Biden**. Tutto questo, mentre negli scorsi mesi si rincorrevano voci sul fatto che stesse per fare altrettanto quest'anno con il candidato presidenziale dem. Alla fine l'endorsement è arrivato. Ma c'è da chiedersi: che cosa comporterà? Molti già sostengono che, grazie ai suoi numerosi fan, la **Swift** sposterà montagne di voti a favore della **Harris**: tanto più che la star è originaria di uno Stato cruciale come la Pennsylvania. Tuttavia attenzione ai facili automatismi. Secondo un sondaggio commissionato a maggio da *Newsweek*, il 18% degli americani disse di essere disposto a seguire l'endorsement della stella del pop, mentre il 15% dei rispondenti sostenne che avrebbe votato in senso contrario. Il 55% degli intervistati, infine, riferì di non tenere in considerazione l'opinione politica della **Swift**.

Va poi tenuto conto del fatto che, nella politica americana, l'appoggio dello star system può essere utile in termini di raccolta fondi e di copertura mediatica (non a caso l'endorsement è arrivato subito dopo il dibattito presidenziale). Tuttavia, le celebrities di voti ne spostano pochi. Nel 2016, **Hillary Clinton** ebbe il sostegno di numerosi attori e cantanti: a partire dall'influente **Beyoncé**, che si impegnò in prima persona per lei. Questo non garantì comunque la vittoria all'ex first lady. Era invece il 1964 quando **John Wayne**, all'epoca un mito vivente di Hollywood, fece campagna a favore dell'allora candidato presidenziale repubblicano **Barry Goldwater**: quest'ultimo tuttavia alla fine perse malamente contro il democratico **Lyndon Johnson**. D'altronde, può rivelarsi un errore confondere la psicologia di un fan o di un follower con quella di un elettore.

Ma **Taylor Swift** non è l'unica a essersi interessata al dibattito di martedì. Il Cremlino ha infatti espresso disappunto per il fatto che, durante il confronto, **Vladimir Putin** è stato citato più volte. «Il nome di **Putin** è usato, diciamo, come uno degli strumenti della lotta politica dentro gli Usa. Questo non ci piace affatto», ha detto il portavoce del Cremlino, **Dmitry Peskov**. Il nome dello zar è emerso soprattutto quando **Trump** e la **Harris** hanno battagliato sulle cause e sulle possibili soluzioni del conflitto russo-ucraino. La candidata dem ha accusato l'avversario di essere morbido con Mosca. **Trump**, dal canto suo, ha ricordato che fu l'amministrazione Biden-Harris a dare l'ok al gasdotto Nord Stream 2 e ha inoltre promesso che, se tornerà alla Casa Bianca, parlerà sia con **Putin** che con **Volodymyr Zelensky** per tentare di porre fine alla guerra in corso. Qualche giorno fa, lo zar aveva dato sarcasticamente il proprio endorsement alla vicepresidente.

S. Gra.

SUPPORTO Il post con cui Taylor Swift annuncia di appoggiare Harris

▶ GUERRA CONTINUA

Guai nel Kursk: l'Ucraina spera nei missili

Blinken e l'omologo inglese a Kiev per l'ok a usare le testate a lungo raggio in Russia, che però contrattacca nelle aree occupate. Secondo il «Wsj», Usa e Ue vogliono che Zelensky rinunci alla riconquista. E Scholz insiste: «Conferenza di pace anche con Putin»

Segue dalla prima pagina

di **ALESSANDRO RICO**

(...) con le testate a lungo raggio. Come i britannici Storm shadow e gli americani Atacms. Le cui scorte, però, stando alle rivelazioni di alcuni funzionari statunitensi, starebbero per esaurirsi, mentre il Pentagono stesso sarà in grado di trasferirne a Kiev ancora pochi, prima di arrivare a intaccare i propri arsenali. Un effetto boomerang che il Regno Unito - pronto a stanziare, come gli Usa, 700 milioni di aiuti, razzi compresi - sta già sperimentando: il periodo di formazione offerto ai soldati ucraini, ha confessato il ministero della Difesa di Londra, ha «limitato» le possibilità di addestrare il personale inglese. Se così fosse, l'Ucraina rischierebbe l'ennesima beffa: essere autorizzata a sparare missili che non avrà.

È in questo clima che, ieri, i due ministri degli Esteri di Washington e Londra, **Tony Blinken** e **David Lammy**, sono andati in visita da **Volodymyr Zelensky**. Sul tavolo, appunto, c'era l'ipotesi di rimuovere le restrizioni all'impiego dei mezzi bellici occidentali in Russia. Divieti che, ha commentato il Cremlino, in realtà sono già caduti: la sfilata a Kiev, con tanto di allarme aereo, sarebbe servita soltanto a predisporre un annuncio ufficiale. Mosca, ha fatto sapere il solito portavoce di **Vladimir Putin**, **Dmitry Peskov**, darà una risposta «appropriata» a quella che percepisce come l'ennesima provocazione. Risposta che potrebbe non essere squisitamente militare: ieri, ad esempio, il presidente russo ha dichiarato che valuterà se ridurre l'export verso l'Occidente di materie prime essenziali, dall'uranio, al titanio, al nichel.

Ma al di là delle conferenze stampa, delle passerelle, delle manifestazioni d'intenti e delle reciproche minacce, vale quello che sta accadendo sul campo. E la situazione non arride ai battaglioni gialloblù di **Oleksandr Syrsky**. Per il ministro della Difesa dello zar, **Sergej Shoigu**, le forze russe stanno continuando ad avanzare nel Donbass, mentre la Tass ha riferito di dieci insediamenti liberati nel Kursk.

Ed è proprio su quel fronte che si registra la novità più rilevante: i russi hanno in effetti lanciato il primo vero contrattacco, schierando - ha riferito *Repubblica* - parà e marines. Nonostante i nemici avessero bombardato i ponti, i reparti di Mosca, che gli osservatori credevano destinati a rimanere in trappola, hanno attraversato il fiume Seym. I tank hanno travolto le prime postazioni ucraine a Snagost, dove si è messa in movimento una lunga colonna di mezzi corazzati. I soldati di Kiev sono stati aggrediti in tre direzioni e alcuni sono stati catturati. Il sito *Deep State*, che si serve di fonti di intelligence e parteggia per **Zelensky**, ha riferito di un duro colpo subito dal fianco sinistro del dispiegamento ucraino. Gongola il generale **Apti Alaudinov**, alla guida dei ceceni negli oblast invasi: «Le cose stanno andando bene».

Di certo, la situazione non incentiva la leadership della Federazione ad avviare trattative per restituire almeno una parte delle regioni occupate, benché persino il levantino **Recep Erdogan**, con un piede nella Nato e uno tra gli «impresentabili» alleati di **Putin**, ieri abbia auspicato che la Crimea torni sotto il controllo dell'Ucraina. Sono i fatti, ostinati, a condizionare la partita.

Non a caso, sebbene si accinga al controverso via libera sull'uso dei missili, l'Occidente starebbe provando a ridimensionare le aspettative dell'alleato. Il *Wall Street Journal* ha scritto che Usa e Unione europea vorrebbero spingere **Zelensky** a elaborare una sorta di «piano B», con obiettivi più realistici rispetto alla totale e definitiva *reconquista*. Ciò, ha aggiunto il quotidiano, aiuterebbe gli Stati democratici a giustificare il prolungato sostegno al Paese aggredito dinanzi alle rispettive opinioni pubbliche.

Ormai, soprattutto la Germania, la cui riluttanza a partecipare al conflitto per procura è stata vinta grazie a inaudite pressioni americane, fatica a star dietro ai diktat nordatlantici. **Olaf Scholz**, incalzato dall'impennata di Afd, aveva già delineato i contorni di un negoziato che implicasse concessioni alla Russia. Un piano di cui **Zelensky** ha detto di non essere a conoscenza. Dopo le critiche del centrodestra tedesco e nonostante la freddezza del Cremlino, il cancelliere aveva anche confermato di essere disposto a un colloquio telefonico con lo zar. Ieri, **Scholz** ha ribadito il concetto già espresso lunedì, con cui l'omologo ucraino invece concorderebbe: «Abbiamo bisogno di una nuova conferenza di pace e la Russia dovrà essere presente al tavolo». Berlino aiuterà Kiev «per tutto il tempo necessario», ma farà anche «tutto il possibile affinché si colgano sempre le opportunità di raggiungere una pace giusta, che non sia una pace imposta o una resa, ma che rispetti l'integrità e la sovranità dell'Ucraina come nazione aggredita».

Vedremo se i raid con i missili a lunga gittata porteranno **Putin** a più miti consigli. Intanto, il tasso di consumo di questi strumenti favorisce il business di chi li produce. E contribuisce a rimettere gli Usa in una posizione privilegiata rispetto alla Germania, loro storica creditrice. Come ha segnalato ieri *Rivista italiana difesa*, il Dipartimento di Stato ha autorizzato la vendita ai tedeschi di 600 Patriot advanced capability-3 (Pac-3) missile segment enhancement (Mse), per la modica cifra di 5 miliardi. Dal 2027, Berlino riceverà anche 500 Pac-2 guidance enhanced missiles-tactical (Gem-T), ordinati a gennaio 2024. Andranno a rimpinguare le scorte, drenate dalle donazioni di contraeree agli ucraini.

I giochi sullo scacchiere si fanno sulla loro pelle.

SI COMPILERÀ UN MODULO SU UN'APP. IL PERMESSO COSTERÀ 10 STERLINE

BREXIT, VISTO ELETTRONICO DAL 2 APRILE 2025 PER ENTRARE IN GRAN BRETAGNA

Il governo britannico ha comunicato date e linee guida delle regole post Brexit per entrare nel Paese (*nella foto iStock, Londra*). Dal 2 aprile 2025, ai turisti Ue servirà l'Electronic travel authorisation, un visto elettronico simile all'Esta Usa, ma valido per più viaggi. Si compilerà un modulo online tramite un'app e bisognerà pagare 10 sterline.

Putin dribbla le nostre sanzioni con buoni dati su crescita e salari

Altalene in Borsa, ma l'economia regge. E intanto l'Italia elude i blocchi all'export

di **FRANCESCO BERTOLINI**

Gli ultimi dati sulla produzione industriale italiana segnalano un ulteriore calo (a luglio, su base annua, siamo al meno 3,3%); l'Europa non va meglio. Il declino della manifattura italiana sembra senza fine, la crisi della Germania certo non aiuta. Le prospettive non sono rosee, i nuovi poli di potere, che si stanno ridefinendo dopo la guerra in Ucraina, rischiano di lasciare l'Europa sempre più all'angolo nel nuovo scenario globale.

La Russia, che doveva collassare dopo le sanzioni, continua a veder crescere la propria produzione industriale; anche nel 2024 (dopo il boom del 2023 dovuto soprattutto alle commesse per veicoli, munizioni e altri asset tipici di una economia di guerra) mostra tassi importanti con segno positivo, dal 9,1% di febbraio fino al 3,3% di luglio. L'indice Moex della Borsa di Mosca è lontano dai massimi del 2021 ma è comunque sopra i valori del 2020; la Borsa russa subisce oscillazioni pesanti in questi ultimi mesi, ma che vanno attribuiti più alla scarsa liquidità attuale del listino, chiuso agli investitori occidentali, che al reale stato di salute macroeconomico del paese. Gazprom, azione regina del listino, ha ricominciato a macinare utili, assestandosi con i nuovi clienti asiatici, dopo l'inevitabile choc legato alla guerra e alle sanzioni occidentali. Ma sono i dati aggregati che devono spingere a riflessioni sui trend seguiti alla «rottura» dei rapporti tra Occidente e Russia.

Il Fondo monetario internazionale continua a rivedere al rialzo le stime di crescita del Pil della Russia. Siamo ormai al 4%, una percentuale molto alta rispetto alle medie dell'Unione europea. A luglio l'inflazione ha raggiunto un picco del 9,1%, ma i salari sono cresciuti del 18%, con un saldo netto positivo per i lavoratori e le loro famiglie di circa il 7%. In sintesi, quindi, dopo 13 pacchetti di sanzioni europee e 28 mesi di guerra, la Russia è più ricca di prima. Basterebbe questo per riflettere sull'inutilità della strada intrapresa, che non ha fatto altro che danneggiare l'economia europea senza scalfire quella russa.

Dalle votazioni alle Nazioni Unite, ai rapporti tra i Brics, **Vladimir Putin** e la Russia hanno costruito una rete di alleanze ben più solide di quanto ci viene raccontato. Le sanzioni non hanno fatto altro che creare, come avviene nella maggior parte dei casi, triangolazioni.

Anche il nostro Paese naviga nell'ipocrisia assoluta. Un dato su tutti sottolinea come le sanzioni siano utili solo per riempire il vuoto dei dibattiti televisivi: l'interscambio con il Kirghizistan, una delle tante Repubbliche ex sovietiche, negli ultimi tre anni ha avuto una crescita spaventosa. L'export italiano è cresciuto del 2.200%. Si tratta di un Paese di 7 milioni di abitanti, per lo più dediti alla pastorizia in aree montane, che non avranno avuto all'improvviso una folgorazione per le maglie in cachemire. Il Kirghizistan, come tanti altri Paesi, è solo diventato un hub di riferimento per le nostre imprese che vogliono vendere in Russia.

E così con la Turchia, con gli Emirati e tanti altri Paesi, ma ovviamente si fa ma non si dice. Ci sarebbe da ridere se non fossimo di fronte a tragedie, umane e economiche, e alla totale rimozione della realtà. E così si va avanti, con titoli sullo choc per le elezioni regionali in Germania, ennesima spallata a una Europa a parole democratica, nei fatti sorda alla realtà. L'Unione può far finta di non aver sentito la spallata una volta, due volte, ma alla fine, se continua in questo modo, è destinata a cadere creando macerie e disastri.

VEDERCI LUNGO Vladimir Putin: feroce, ma non sprovveduto [Ansa]

IDEOLOGIA AL POTERE

La vigilanza di Meta: «Censura alla cieca, non si distinguono odio e frasi figurate»

Il comitato interno al gruppo di Zuckerberg bacchetta Threads, l'anti Twitter lanciato contro Musk: «Regole preoccupanti»

di **MATTEO LORENZI**

■ Dopo Facebook e Instagram, la censura arriva anche su Threads. Il comitato di vigilanza di Meta, un organo indipendente - ma finanziato dalla stessa casa madre - che monitora e valuta le decisioni relative alla moderazione dei contenuti sulle piattaforme di **Mark Zuckerberg**, ha chiesto alla società chiarimenti per quanto riguarda un caso di censura su Threads, il social network di microblogging lanciato l'anno scorso come alternativa a X, l'ex Twitter, in seguito all'acquisto di **Elon Musk**. La richiesta è arrivata dopo che a un utente giapponese è stato rimosso un commento rivolto al primo ministro giapponese, **Fumio Kishida**, perché considerato offensivo.

L'utente in questione, nel commentare un articolo sulle accuse di evasione fiscale che hanno colpito il premier nipponico, avrebbe scritto l'equivalente letterale di «muori». Il sistema di moderazione ha considerato che l'espressione rientrasse nel rango dell'*hate speech* (discorsi d'odio) e, conseguentemente, meritasse di essere rimossa. Il comitato di vigilanza, noto come Oversight Board, ha invece fatto una valutazione diversa, ritenendo che il post non costituisse un rischio per la sicurezza e andasse considerato come un modo di dire figurato, non come una minaccia diretta al primo ministro (un'espressione simile si usa anche in italiano). Il fatto, secondo il board, «evidenzia la necessità di linee guida più chiare e flessibili, in grado di adattarsi alle diverse sfumature linguistiche e culturali».

«È preoccupante che la policy di Meta in materia di violenza e incitamento non distingua chiaramente le minacce letterali da quelle figurate», si legge nell'articolo pubblicato sul sito del comitato. «In questo caso, la minaccia contro un leader politico era intesa come una critica politica non letterale che richiamava l'attenzione sulla presunta corruzione, utilizzando un linguaggio forte, che non è insolito sui social media giapponesi. Era improbabile che potesse causare pericoli». «Anche se i due moderatori coinvolti parlavano giapponese e comprendevano il contesto sociopolitico locale», continua «hanno comunque rimosso il contenuto per errore».

Inoltre, il comitato di vigilanza ha evidenziato che la regolamentazione di Meta sulla violenza e l'incitamento, nel proibire l'utilizzo dell'espressione «morte a» contro persone considerate ad alto rischio, non è abbastanza chiara. «La logica della policy di Meta suggerisce che il contesto è importante per valutare le minacce ma, come è stato notato dal board in un caso precedente, i revisori umani di Meta non sono in grado di valutare l'intento o la credibilità di una minaccia». Fatto che dimostra come tutto il discorso sull'*hate speech*, quantunque portato avanti con le migliori intenzioni (senza cioè una più o meno conscia volontà di censura), rischi di diventare una cura peggiore della malattia, buttando via il grano insieme con la zizzania.

Il nuovo social di Meta è finito sotto la lente della Commissione giudiziaria della Camera dei rappresentanti Usa (a maggioranza repubblicana) fin praticamente dalla nascita. A pochi giorni dal suo lancio, il 17 luglio dell'anno scorso, il presidente della commissione, **Jim Jordan**, ha inviato una lettera all'amministratore delegato di Meta, **Mark Zuckerberg**, sollevando dubbi sulla potenziale censura che Threads avrebbe potuto mettere in campo. «Dato che in passato Meta ha censurato discorsi protetti dal Primo Emendamento in seguito a richieste e sollecitazioni di agenzie governative», scriveva nella missiva, «il Comitato è preoccupato per le potenziali violazioni del Primo Emendamento che si sono verificate o si verificheranno sulla piattaforma Threads».

D'altra parte, che i social network abbiano subito pressioni per eliminare contenuti scomodi è ormai un fatto noto. È emerso con i Twitter Files, la serie di documenti fatti rilasciare da **Elon Musk** dopo l'acquisizione dell'allora Twitter, che hanno svelato le ingerenze operate da esponenti del governo statunitense sulle piattaforme online, per esempio attraverso lo Stanford Internet Observatory (noto come Sio, programma interdisciplinare dell'Università di Stanford nato per studiare la diffusione di fake news). Ricordiamo, in proposito, che su tale piattaforma non furono censurati solo i «Mario Rossi» (cosa comunque grave), ma anche figure prestigiose come **Jay Bhattacharya**, epidemiologo e docente dell'Università di Stanford, e **Martin Kulldorff**, professore ad Harvard (entrambi autori della Great Barrington Declaration). Lo ha testimoniato, pur in questo caso senza coinvolgimento di figure governative, lo scandalo che ha investito la Global Alliance for Responsible Media (Garm), organo fondato dalla World Federation of Advertisers (Wfa) - associazione che riunisce i principali inserzionisti del mondo e controlla il 90% degli investimenti globali in pubblicità - accusato di aver sfruttato il suo potere quasi monopolistico per boicottare i fondi destinati a voci non allineate.

Ma soprattutto, lo ha ammesso lo stesso **Mark Zuckerberg**. In una lettera dello scorso 26 agosto rivolta alla Commissione giudiziaria della Camera dei rappresentanti, infatti, il Ceo di Meta ha dichiarato che l'amministrazione Biden ha esercitato pressioni sull'azienda affinché censurasse i contenuti sul Covid durante la pandemia. «Nel 2021, alti funzionari dell'amministrazione Biden, compresa la Casa Bianca, hanno ripetutamente esercitato pressioni sui nostri team per mesi affinché censurassero alcuni contenuti Covid-19, tra cui l'umorismo e la satira, e hanno espresso molta frustrazione nei confronti dei nostri team quando non eravamo d'accordo», ha scritto **Zuckerberg** nella lettera. «Credo che le pressioni del governo fossero sbagliate e mi rammarico che non siamo stati più espliciti al riguardo», ha continuato. «Penso anche che abbiamo fatto delle scelte che, con il senno di poi e con le nuove informazioni, oggi non faremmo».

L'ANCHORMAN COLPITO DA INFARTO

È MORTO A 84 ANNI IL GIORNALISTA LUCA GIURATO

■ Si è spento all'improvviso, all'età di 84 anni, attorno all'ora di pranzo di ieri, il giornalista e conduttore televisivo Luca Giurato *(foto Getty)*. Giurato sarebbe stato colpito da un infarto fulminante. «Eravamo a Santa Marinella, per goderci l'ultimo scorcio di estate...», ha raccontato ai media la seconda moglie Daniela Vergara, anche lei giornalista Rai. Giurato, che ha iniziato la carriera di giornalista negli anni Sessanta, è approdato in tv all'inizio degli anni Novanta con una serie di programmi: da *Domenica In* a *Unomattina*, da *La vita in diretta* a *Quelli che il calcio*.

LA DECISIONE DEI GIUDICI

«Ingiusta detenzione, Stato versi 48.000 euro a Jonella Ligresti»

■ Oltre 48.000 euro, al netto delle spese legali, è la somma riconosciuta per ingiusta detenzione a Jonella Ligresti, la quale dopo aver trascorso tra il luglio 2013 e il luglio 2014 circa quattro mesi in carcere e otto ai domiciliari, nel maggio 2021 si è vista annullare con decreto di archiviazione la condanna di primo grado per l'inchiesta su Fondiaria-Saidella procura di Torino. Lo ha deciso la quinta Corte d'Appello di Milano a cui la figlia del costruttore siciliano scomparso nel 2018, con il suo avvocato, Lucio Lucia, aveva chiesto «la somma massima», ossia più di 516.000 euro, a causa delle «gravissime conseguenze personali, familiari e personali» dovute alla «privazione della libertà».

ANTENNE DRITTE

Nella Sicilia ottocentesca più leonesse che leoni

di **MAURIZIO CAVERZAN**

■ Bisognava sfrondare parecchio la lussureggiante trama dei *Leoni di Sicilia* di **Stefania Auci** per trasformarlo (dopo il passaggio in streaming su Disney+) in una serie per il grande pubblico di Rai 1 (otto episodi in quattro serate, la prima ha conquistato uno share del 15,2%, con 2,5 milioni di telespettatori).

Il regista **Paolo Genovese** ha semplificato il racconto centrandolo sui due fratelli **Florio**, la famiglia siciliana che, dopo il terremoto del 1802 a Bagnara calabra, migra a Palermo diventando in un decennio la più potente dell'isola. Il dispotico Paolo (**Vinicio Marchioni**) impone il cambiamento radicale al mite fratello Ignazio (**Paolo Briguglia**) e a Giuseppina, la propria recalcitrante moglie (**Ester Pantano**), che l'ha sposato solo per obbedienza.

Il progetto è aprire una grande drogheria, ma il terzetto trova ad accoglierli una città inospitale e l'ostilità dei commercianti locali.

Poco alla volta, però, investendo sul ricercatissimo cortice, un estratto efficace nel contrasto all'epidemia di febbre che affligge la popolazione, i fratelli cominciano a imporsi suscitando le invidie dei potenti. Sono pur sempre dei mercanti e i signori dell'aristocrazia, sebbene in declino, non mancano di sottolinearne le umili origini. Anche Giuseppina non aiuta a rasserenare il clima, cercando aiuto per abortire il secondogenito in arrivo, salvo ripensarci all'ultimo, prima di perderlo in seguito a un litigio con Paolo. Il quale, colpito da tubercolosi, poco dopo muore, lasciando alla cura del fratello minore sia il negozio che la crescita dell'unico figlio Vincenzo (**Michele Riondino**).

Ma soprattutto lascia via libera al sentimento, finora tenuto a freno, che lega la moglie e il fratello stesso. Intanto, frequentando un commerciante inglese (**Guy Oliver Watts**), Vincenzo dà corpo alle sue ambizioni. Respinto dalla madre di una contessina proprio a causa della mancanza di blasone, Vincenzo incontra la misteriosa Giulia (**Miriam Leone**). La saga dei **Florio** deve ancora fare i conti con il destino.

Ricostruita con i colori caldi dell'epoca, una cura minuziosa dei costumi e delle scenografie e accompagnata da una colonna sonora di musica contemporanea (dai Muse a **Laura Pausini**), la versione dei *Leoni di Sicilia* di **Genovese** e degli sceneggiatori **Ludovica Rampoldi** e **Stefano Sardo** concede allo spirito indipendente delle figure femminili il primo piano rispetto al conflitto di classe tra aristocrazia terriera e ceti popolari dei mercanti, dando a tutta la storia una sfumatura protofemminista.

▶ IDEOLOGIA AL POTERE

Il report che scheda chi combatte il gender

In un documento di Align, Ong finanziata dalla fondazione di Bill Gates, si lancia l'allarme: «Gruppi cattolici e politici si oppongono a educazione sessuale e uguaglianza di genere nelle scuole». Siamo al paradosso: le vere lobby che denunciano lobby immaginarie

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

■ «Gruppi religiosi estremisti e partiti politici stanno prendendo di mira le scuole di tutto il mondo nell'ambito di un attacco all'uguaglianza di genere, coordinato e ben finanziato», che danneggia gli Lgbt. È quanto si legge nel rapporto appena pubblicato dal titolo *Chi ha le mani sulla nostra istruzione? Identificare e contrastare le restrizioni di genere* di Advancing Learning and Innovation on Gender Norms (Align), piattaforma digitale «per sfidare e modificare le dannose norme di genere che colpiscono adolescenti e giovani adulti», guidata dal think tank Overseas Development Institute (Odi), registrato come ente di beneficenza.

Per dare un'idea di come si muove questo ente, pensate che la prossima tavola rotonda del 17 settembre sarà «in difesa di un'agenda più progressista in materia di migrazione nel Regno Unito», dove sarebbe stata alimentata «la demonizzazione dell'immigrazione irregolare e dell'arrivo dei rifugiati». Il finanziatore principale di Align è la Fondazione Bill e Melinda Gates, assieme alla William and Flora Hewlett Foundation che sostiene programmi contro il cambiamento climatico e pro Lgbt.

Align si avvale della multinazionale dell'aborto Planned Parenthood per proporre programmi di salute sessuale e riproduttiva (Srh) dei giovani. Magari con vasectomie e aborti farmacologici, come quelli che vennero offerti gratuitamente in un ambulatorio sanitario mobile fuori dalla convention democratica di Chicago. E non dimentichiamo che secondo *Forbes*, la Fondazione Gates ha donato 81 milioni di dollari all'organizzazione pro-choice.

Potete dunque immaginare dove vadano a parare le iniziative gender. Il report sostiene la validità dell'educazione sessuale completa (Cse), tanto cara all'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e alla sua emanazione Unesco; afferma che troppi finanziatori «hanno contribuito alla creazione di nuove organizzazioni con un programma restrittivo di genere e hanno incoraggiato alcune organizzazioni esistenti, per lo più cristiane, a impegnarsi in campagne contrarie all'educazione sessuale e ai diritti Lgbtqi+».

Denuncia che «tra il 2007 e il 2020, oltre 54 milioni di dollari sono stati spesi nel continente africano da gruppi cristiani con sede negli Stati Uniti, noti per le campagne contro i diritti Lgbtqi+ e l'educazione sessuale completa». Tra i più influenti ci sarebbe il Congresso mondiale delle famiglie, «rinominato nel 2016 Organizzazione Internazionale per la Famiglia (Iof)».

Quando ci fu la convention internazionale a Verona, nel 2019, Pd, associazioni di sinistra, famiglie Arcobaleno e movimenti Lgbt scatenarono un finimondo di proteste accusando organizzatori e ospiti dell'evento di oscurantismo, di omofobia, di compressione dell'autodeterminazione femminile «in materia affettiva e familiare».

Il rapporto appena pubblicato abbonda in particolari, spiegando che «con circa 40 partner ufficiali, tra cui la Russia, l'Iof è una delle organizzazioni sovranazionali più influenti al mondo. Il gruppo è stato efficace nell'allineare la destra cristiana statunitense, i nazionalisti europei e la Chiesa ortodossa russa. Si ritiene che il miliardario ultra ortodosso **Konstantin Malofeev** sponsorizzi le attività e gli incontri della Rete, nel tentativo di promuovere gli interessi politici russi in Europa». Figuriamoci se non compariva un attacco alla Russia, con tanto di elenco di oligarchi «anti gender» e finanziatori di «think tank di destra». Anche il nostro Paese viene tirato in ballo, perché Align dichiara che «tra il 2016 e il 2020, i donatori di Stati Uniti, Regno Unito, Germania e Italia hanno speso oltre 5 milioni di dollari in progetti gestiti da o a beneficio di organizzazioni religiose ghanesi i cui leader hanno condotto campagne contro i diritti Lgbtqi+».

Il disegno sarebbe principalmente quello di impedire o rallentare i «progressi» nell'educazione sessuale completa, e per contrastare la Cse «a livello internazionale la destra cristiana ha fatto causa comune con gli Stati post sovietici, l'Organizzazione per la cooperazione islamica (Oic) e gli Stati Uniti». Pensate un po' quale strategia viene rappresentata nella narrazione pro gender. Questi gruppi, si legge nella ricerca, sono sostenuti da potenti gruppi finanziari «che guidano strategie efficaci per amplificare la disinformazione, provocare proteste dei genitori e imporre i valori familiari tradizionali».

Sì, perché chi ostacola il gender utilizzerebbe tattiche scorrette. «Sfruttano spesso la retorica della protezione dei bambini dall'istruzione dannosa», per ottenere il sostegno pubblico alla lotta contro l'educazione sessuale completa. I bambini verrebbero «rappresentati come a rischio di ricevere materiale falso e ideologicamente distorto a scuola e come vulnerabili alla sessualizzazione (con le persone Lgbtqi+ spesso equiparate ai pedofili)».

Altro che falsa rappresentazione, chi vuole questi corsi di educazione sessuale nelle scuole cerca di farli passare come educazione ai diritti umani, educazione all'uguaglianza di genere o educazione o informazione sulla salute sessuale e riproduttiva. Mentre l'obiettivo è insegnare ai bambini nozioni su sesso, sessualità e piacere sessuale già a partire dall'età di 5 anni.

Tutto questo, perché in realtà la lobby Lgbt è di gran lunga più potente e condizionante rispetto a organizzazioni, che in nome di «valori religiosi e patriarcali» avrebbero il pericoloso obiettivo di «creare un nazionalismo escludente», come afferma il report di Align.

«NON COINVOLGERE I BAMBINI IN DERIVE IDEOLOGICHE»

SASSO (LEGA): «OK A RISOLUZIONE CONTRO PROPAGANDA LGBT NELLE AULE»

■ **«Passa in commissione, firmata da tutta la maggioranza, la risoluzione della Lega per dire basta alla propaganda gender nelle scuole». Lo comunica il deputato della Lega Rossano Sasso, che aggiunge: «Abbiamo ribadito il nostro no al tentativo di coinvolgere bambini di 6 anni in una deriva ideologica che non ci piace»** *(nella foto Ansa, un corteo Lgbt)*.

L'Europa spende milioni di euro per «Cinema queer» ed «educator*»

Pro vita pubblica l'elenco dei grotteschi progetti arcobaleno sovvenzionati dall'Ue

di **FABRIZIO CANNONE**

■ Tra i più squallidi esempi di «negazionismo pseudoscientifico» c'è quello sulla cosiddetta teoria o ideologia del gender la quale, secondo gli «anti-complottisti prezzolati d'Occidente» non esisterebbe e sarebbe solo il frutto di oscure «fabbriche della manipolazione», targate Vaticano, Teheran o Salò.

Ma la valente onlus Pro vita e famiglia, ripetutamente colpita e «sanzionata» dalle milizie dei poteri forti, non ci sta e per bocca del suo portavoce **Jacopo Coghe** denuncia il modo «allucinante» con cui «l'Unione Europea usa i nostri soldi» per «finanziare le battaglie politiche del movimento Lgbtq» e «indottrinare i nostri figli e nipoti».

Ormai è sotto gli occhi di tutti la piega che ha preso la logica della «non discriminazione» e dell'inclusione: quella di censurare, escludere e bandire il «malpensante». *Pro life* e *pro family*, sovranisti e conservatori, cattolici identitari e patrioti del globo intero, dalla **Meloni** a **Trump**, dalla **Le Pen** a **Orbán** e oltre.

Ma **Coghe**, nella sua denuncia, non fa filosofia e cita le somme usate per formattare e «rieducare» i cittadini europei, a partire dagli adolescenti. Gli stessi «35.000 euro stanziati per l'ormai noto progetto Drag-Tivism Jr», il progetto che insegna ai minorenni come «truccarsi, travestirsi ed esibirsi in spettacoli drag sessualmente espliciti», impallidiscono di fronte «ai milioni di euro che l'Ue sta spendendo per altre centinaia di sconcertanti iniziative arcobaleno».

Così, per il progetto «Oltre gli Stereotipi», che ha il nobile obiettivo di «dare ai giovani partecipanti gli strumenti per diventare attivisti della consapevolezza e dell'accettazione Lgbtqia», l'Ue spende non meno di «39.648 euro». Il progetto «Unique» finalizzato a «supportare il rendimento accademico delle persone che si identificano come Lgbtqia» costa ai cittadini europei la faraonica somma di «250.000 euro».

A fronte dei «5,6 milioni di individui versavano nel 2022 in condizioni di povertà assoluta» solo in Italia (dati Oxfam 2024) - e che sfiorano i 100 milioni nell'intera Europa - l'Ue usa altri «250.000 euro» per il «progetto Gender 101» volto a «sviluppare strumenti innovativi sulla diversità di genere per genitori e insegnanti»: leggi discriminare chi crede nella complementarità uomo-donna.

Altri «59.804 euro» vengono elargiti al progetto «Piattaforma Arcobaleno per i Giovani» che intende «sviluppare competenze di attivismo Lgbti» ed è destinato a «30 giovani Lgbti di età compresa tra i 15 e i 30 anni».

L'avanzatissima Ue spenderà anche «42.597 euro» per un imprescindibile progetto intitolato «Cinema Queer come Resistenza», con cui si vuole «promuovere la cittadinanza attiva dei giovani Queer e il cinema intersezionale Queer», sostenendo «registi Queer poco noti». «120.000 euro» saranno invece devoluti al progetto «This Must Be The Place» che promuove, e non per celia, la «formazione di 30 educator* adult* in Spagna, Grecia e Italia» sul tema delle «cause sistemiche dell'oppressione delle donne e delle soggettività Lgbtqia» e su «come estirparle alla radice tramite advocacy, lobbying e attivismo civico». E di progetti simili, finanziati dalla Ue, ce ne sarebbero «altri 250».

Insomma ci siamo capiti? L'ideologia del gender continua a non esistere ma per diffonderla e inculcarla nelle menti dei giovani europei si impiegano milioni di euro degni di miglior causa. E questo mentre la scuola va a pezzi, l'educazione latita, la povertà giovanile cresce e il deserto valoriale avanza.

CON I NOSTRI SOLDI

- **250.000 euro** per il progetto Gender 101 per «sviluppare strumenti innovativi sulla diversità di genere per genitori e insegnanti»
- **59.804 euro** per il progetto «Piattaforma Arcobaleno per i Giovani»
- **42.597 euro** per il progetto «Cinema Queer come Resistenza»
- **120.000 euro** per il progetto «This Must Be The Place», per finanziare la «formazione di 30 educator* adult* in Spagna, Grecia e Italia»
- **19.000 euro** per il progetto Tetris, volto a «normalizzare i temi dell'orientamento sessuale e dell'uguaglianza di genere nel dibattito pubblico»

La Verità

INVESTIMENTI

LA CHAT

Chat con **Muriel Mosango** gestore azionario di Dpam

«Azionario europeo, interessanti Astrazeneca, Beiersdorf e Sap»

Come si sta muovendo il mercato azionario europeo?
«Il mercato azionario europeo presenta un panorama ricco di sfumature, con un equilibrio di opportunità e complessità. Pur trovandoci in una fase critica, riteniamo che offra significativi punti di forza. La nostra visione costruttiva sulle azioni europee è sostenuta da un contesto di tassi differenziati, da valutazioni modeste, da segnali di moderato ma crescente slancio economico, da una forte attenzione alla sostenibilità e da generosi rendimenti per gli azionisti».

Come pensate vada approcciato?
«La scelta di società giuste e dei temi dovrebbe essere il principale motore della performance futura. Si tratta di definire cosa sia la qualità in un'ottica prospettica. Investire in azioni europee non equivale a investire direttamente nell'economia europea e l'attuale volatilità dovrebbe essere vista come un'opportunità per aggiungere un'esposizione di qualità a un portafoglio diversificato».

Dove cercare le migliori opportunità di investimento?
«Dal punto di vista delle valutazioni, l'Europa offre un profilo di rischio-rendimento equilibrato. Il mercato è sostenuto da una crescita degli utili aziendali recentemente più forte del previsto. Questa resistenza è evidente nelle aziende europee leader mondiali in settori come industria, sanità e tecnologia, molte delle quali sono ben posizionate per prosperare in un'economia globale in evoluzione. Alcune delle nostre principali convinzioni all'interno di questo segmento di mercato sono queste tre società: Astrazeneca, Beiersdorf e Sap».

Invecchiamento e prezzi di saldo danno nuova linfa al settore farmaci

La fine della pandemia ha raffreddato il comparto, che ha valutazioni sotto le medie storiche. Ma l'aumento delle malattie croniche e il peso delle terapie innovative sostengono le possibilità di crescita sul lungo periodo

di **GIANLUCA BALDINI**

Dalla metà di luglio i titoli dei settori dei servizi pubblici, dei consumi di base e della sanità, considerati resilienti, hanno registrato guadagni significativi nell'indice mondiale Msci. «Nei nostri portafogli consigliati di Soldiexpert scf questi titoli hanno trovato più spazio negli ultimi aggiornamenti mensili e trimestrali. Al contrario, settori come l'energia, i materiali, i consumi ciclici (auto) e discrezionali (lusso), la telecomunicazione (inclusi colossi come Alphabet e Meta) e l'informatica, che in passato erano i favoriti dagli investitori, stanno mostrando segni di debolezza», evidenzia **Salvatore Gaziano**, direttore investimenti di Soldiexpert. Il settore farmaceutico è un po' come un maratoneta che per anni ha corso a ritmo costante e sostenuto, tenendo testa all'indice azionario mondiale e mostrando un'ottima resistenza alle crisi. Negli ultimi anni, però, dopo lo scatto in avanti durante il Covid, sembra aver tirato un po' il fiato, rimanendo indietro rispetto al gruppo di testa dell'indice azionario globale. Solo negli ultimi mesi, però, ha dato segnali di ripresa. Certo, non si può negare che ci siano state delle difficoltà. La fine della corsa agli acquisti legata alla pandemia, la competizione sempre più agguerrita dei farmaci generici e biosimilari e la scadenza di brevetti hanno messo un freno all'entusiasmo degli investitori. Fanno eccezione alcune aziende come Novo Nordisk ed Ely Lilly che, grazie al successo delle loro terapie contro l'obesità, hanno visto moltiplicare profitti e quotazioni azionarie, dimostrando che anche in un contesto sfidante ci sono storie di successo da raccontare.

Ma non bisogna dimenticare che questo settore ha dalla sua una forza di fondo. L'invecchiamento della popolazione, con l'aumento della domanda di farmaci e cure per le malattie croniche, è una tendenza di lungo periodo destinata a sostenere la crescita. E poi c'è l'innovazione, motore di nuove scoperte e terapie.

«In Ab, quando consideriamo le aziende farmaceutiche emergenti, tendiamo a percepirle come più rischiose e ad adottare un approccio più cauto», ricorda **Vinay Thapar**, gestore dell'Ab international health care portfolio di AllianceBernstein. «Al contrario, siamo favorevoli nei confronti di aziende con una presenza consolidata sul mercato, redditività stabile e solidi rendimenti sul capitale, che reinvestono per far crescere la loro base di attività».

Insomma, il settore farmaceutico non è certo al capolinea. Le valutazioni attuali, inferiori alle medie storiche, potrebbero rappresentare un'opportunità per chi crede nelle sue potenzialità a lungo termine. «I risparmiatori che vogliono puntare sulle prospettive di crescita del settore farmaceutico e del comparto healthcare in generale hanno a disposizione diverse opzioni: oltre alle singole società, possono scegliere tra un ampio numero di fondi ed Etf specializzati. Certo, non sarà una corsa facile: servirà pazienza, capacità di selezione e attenzione alle aziende che sapranno innovare, adattarsi al cambiamento e gestire al meglio la competizione», dice **Gaziano**.

I TITOLI DA TENERE D'OCCHIO

Strumento	Nome	Isin	Rendimento da inizio anno	Rendimento a un anno	Rendimento a tre anni
Etf	Xtrackers msci world health care ucits etf 1c	IEe00bm67hk77	15,59%	15,43%	24,08%
Etf	Spdr S&P Us health care select sector ucits etf	Ie00bwbxm617	14,38%	15,05%	27,21%
Etf	Spdr msci Europe health care ucits etf	Ie00bkwq0h23	19,86%	16,83%	32,13%
Fondo	Janus Hend. global life sciences u cap $	Ie00bfrsyj83	15,91%	17,55%	26,39%
Azione	Sanofi	Fr0000120578	22,60%	9,68%	43,33%
Azione	Astrazeneca	Gb0009895292	26,22%	21,70%	67,93%
Azione	Recordati	It0003828271	7,51%	16,63%	4,90%
Azione	Bristol-Myers squibb	Us1101221083	-1,16%	-18,41%	-7,99%
Azione	Pfizer	Us7170811035	4,99%	-13,33%	-23,36%
Azione	Fresenius se+co.kgaa	De0005785604	19,81%	19,21%	-15,74%
Azione	Diasorin	It0003492391	12,01%	13,69%	-48,20%

Dati al 9/9/2024. Fonte: ufficio studi Soldiexpert scf — La Verità

DIARIO DI BORSA

Il cambio euro/dollaro ai livelli di inizio anno

di **DANIELA TURRI**

Nella società di oggi i cambi valutari hanno un ruolo fondamentale non solo per la finanza e il commercio, ma anche per la nostra quotidianità, influenzando condizioni economiche, produttività, import, export e bilancia commerciale. Il Forex registra volumi di scambio giornalieri superiori ai 6,6 trilioni di dollari, con l'euro/dollaro che detiene il 22,7% della quota complessiva (nel 2019 era al 24%). L'andamento del cambio subisce gli effetti di manovre sui tassi di interesse e accadimenti geopolitici e, con la riunione della Bce di oggi e della Fed del 17/18 settembre, è opportuno procedere a una analisi. Attualmente a 1,1020 (quando sale si ha forza di euro, quando scende si ha forza di dollaro), a fine agosto l'euro/dollaro aveva toccato l'1,1205 (massima forza di euro contro dollaro nel 2024), avvicinando quota 1,1277 del luglio 2023 e ripiegando poi sino ai valori attuali, mentre i minimi dell'anno a 1,0600 risalgono ad aprile.

Le proiezioni segnalano che il ribasso è indirizzato al raggiungimento di 1,0965/1,0935, con target successivo a 1,0850/1,08 (quindi un rafforzamento del dollaro), mentre al rialzo si avranno ritorni a 1,1180. Il 2024 si era aperto a 1,1045, quindi sostanzialmente dopo quasi tre trimestri ci ritroviamo sulle quotazioni di inizio anno. La fase in corso è delimitata al rialzo dalla resistenza settimanale di breve a 1,13 e dal supporto a 1,07, il principale staziona a 1,06, livello che mantiene il cambio in fase neutra (non si esclude un picco tuttora fattibile a 1,0650). Risale al 2022 il punto di maggior forza del dollaro e di debolezza dell'euro, col cambio a 0,9535: in circa due anni l'euro ha recuperato il 17,4%. Relativamente al tasso di interesse sul dollaro, è atteso un taglio di 25 punti base, peraltro già «anticipato» dal ripiegamento dei tassi sui Treasury fed funds; improbabile il taglio di 50 punti base che la Fed storicamente ha sinora attuato solo in momenti di particolare tensione.

I DATI DI INTESA SANPAOLO

Distretti agroalimentari, l'export sale del 6,6%

Vale oltre 7 miliardi. Bene olio, carne e pasta. Arretrano riso e mozzarella di bufala

Dopo aver archiviato il 2023 con un progresso sui mercati esteri del 4,5% rispetto al 2022, i distretti agroalimentari italiani continuano sullo stesso percorso positivo anche nel primo trimestre del 2024 realizzando quasi 7,1 miliardi di euro di esportazioni, 441 milioni in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+6,6% tendenziale a prezzi correnti). A dirlo è il monitor dei distretti agroalimentari italiani al 31 marzo 2024, curato dal dipartimento di ricerca di Intesa Sanpaolo. La dinamica ricalca quella del totale dell'export agroalimentare italiano (+6,7%).

La filiera dei distretti vitivinicoli nei primi tre mesi del 2024 ottiene il 2,4% in più rispetto allo stesso periodo del 2023 grazie ai dieci distretti monitorati che totalizzano oltre 1,5 miliardi di export dopo il lieve calo del 2023 (-0,7% rispetto al 2022). Segue sullo stesso sentiero di crescita dello scorso anno la filiera della pasta e dolci (+4,4% nel primo trimestre del 2024, dopo il +4,8% del 2023). Più lieve la crescita della filiera dei distretti agricoli nel primo trimestre del 2024 (+0,6%). Anche il florovivaistico del Ponente ligure mostra una buona dinamica (+10,7%). In arretramento invece la nocciola e frutta piemontese (-17,8%). Procede bene sui mercati esteri la filiera delle conserve (+8,4% nel primo trimestre del 2024). In quella delle carni si registra nel primo trimestre del 2024 un progresso del 6,1%. Luci e ombre nella filiera del lattiero-caseario: il principale distretto in termini di valori esportati, ovvero il lattiero-caseario della Lombardia sudorientale, arretra leggermente (-3,7%). Anche la mozzarella di bufala campana riduce le esportazioni nel primo trimestre del 2024 (-10,3%) dopo la crescita del 7,4% registrata nel 2023. Tuttavia, la filiera che contribuisce maggiormente alla crescita delle esportazioni dei distretti agroalimentari italiani è quella dell'olio con un +65%. Quella del riso è l'unica a chiudere con un segno leggermente negativo il primo trimestre del 2024 (-0,8%). In crescita la filiera del caffè (+8% nel primo trimestre del 2024). Bene anche il distretto dell'ittico del Polesine e del Veneziano (+19,8%).

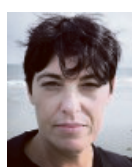
MANAGER Massimiliano Cattozzi

«Il comparto agroalimentare italiano», ha dichiarato **Massimiliano Cattozzi**, responsabile direzione agribusiness Intesa Sanpaolo, «continua a crescere anche negli ultimi mesi. Intesa Sanpaolo continua a operare fornendo supporto agli investimenti grazie agli oltre 6 miliardi di euro erogati dalla direzione agribusiness, dal 2021 a oggi, alle sole Pmi del mondo agroalimentare».

G.Bal.

Orcel lancia il risiko Unicredit all'assalto della Mps tedesca

Berlino vende Commerzbank e il gruppo italiano rileva il 9% I sindacati sul piede di guerra se la prendono anche con Scholz

di **CAMILLA CONTI**

Per anni Unicredit è stata considerata la banca italiana a trazione tedesca perché controllava la bavarese Hvb. E per anni è stata candidata a giocare da pivot nel sistema europeo: i bookmaker di Piazza Affari hanno più volte scommesso su un matrimonio con la francese Societè Generale, poi è arrivato l'affare sfumato (perché non era un affare) con Mps tre anni fa, altri hanno guardato anche alla Germania già ai tempi di **Angela Merkel**. E gli stessi avevano acceso un faro su Commerzbank, la seconda banca di Germania e una delle più antiche con 154 anni di vita. Del resto, il primo tentativo di acquisirla era stato fatto nell'estate del 2001 dall'allora amministratore delegato, **Alessandro Profumo**, con la mediazione dell'ad di Mediobanca, **Vincenzo Maranghi**. Ma il blitz fallì e fece spostare l'obiettivo su Hvb.

Eppure, tutti sono rimasti sorpresi quando ieri in mattinata hanno letto la nota diffusa da Unicredit: il gruppo guidato da **Andrea Orcel** ha acquisito il 4,49% di Commerzbank per 702 milioni diventandone il secondo azionista con il 9% al termine di un rastrellamento in Borsa. Seguono lo Stato tedesco, che detiene ancora il 12%, e Blackrock con il 7,2%. L'esborso complessivo è di circa 1,5 miliardi.

La convinzione di Orcel, ribadita a dicembre in un'intervista alla tedesca *Faz*, non cambia: le acquisizioni si fanno ma solo «a condizioni giuste». E così ha colto al volo l'occasione del collocamento di una quota di Commerz da parte del governo federale per ridurre la partecipazione. Il ricavato di 702 milioni andrà al fondo di stabilizzazione del mercato finanziario. Il comitato direttivo interministeriale deciderà successivamente sulla restante quota del 12% rispettando comunque lo stop di 90 giorni. I funzionari tedeschi sentiti dall'agenzia *Bloomberg* si aspettavano una vendita frazionata tra diversi investitori con partecipazioni contenute e questo avrebbe assicurato il mantenimento dell'indipendenza della banca, che si sarebbe focalizzata sulle piccole e medie imprese nel mercato domestico. Unicredit ha offerto per le azioni di Commerzbank 13,2 euro, pari al 5,8% in più dei 12,48 euro del prezzo di collocamento e al 4,8% in più della chiusura di Borsa di martedì (12,6 euro). Un portavoce del ministero delle Finanze ha aggiunto che il governo non aveva ricevuto alcuna offerta da Milano prima del collocamento del 4,5%.

AL TIMONE Andrea Orcel amministratore delegato di Unicredit [Imagoeconomica]

Intanto, martedì sera il ceo di Commerzbank, **Manfred Knof**, ha annunciato le sue dimissioni informando **Jens Weidmann**, presidente del consiglio di sorveglianza, che rispetterà il contratto che scade a dicembre 2025, ma non sarà a disposizione oltre tale data. Il consiglio si è subito riunito nel pomeriggio di ieri per fare il punto dopo la mossa di **Orcel** e per avviare subito la ricerca del successore al ruolo di ad. Unicredit, però, guarda già avanti. «Qualsivoglia decisione in merito alla partecipazione dipenderà anche dalla coerenza di tale investimento con gli stringenti parametri finanziari» dell'istituto, viene precisato a Milano spiegando che, «al fine di mantenere flessibilità, presenterà alle autorità competenti, se e quando necessario, le istanze per superare la soglia di partecipazione del 9,9% in Commerzbank». Che, scrive il sito del *Financial Times*, sarebbe «aperta a discussioni per una potenziale aggregazione con Unicredit».

L'obiettivo di **Orcel** potrebbe dunque essere quello di creare un grande polo del credito in Germania, dove è già presente con Hvb, sfruttando anche le sinergie a Est con la Polonia che Unicredit conosce bene. Tra le ipotesi circolate ieri c'è anche quella di raggiungere un accordo con il cda di Commerz che spianerebbe la strada al lancio di un'Opa. Un'acquisizione completa, riporta l'agenzia *Bloomberg*, rischia però di fare i conti con le resistenze dei rappresentanti dei lavoratori, che tradizionalmente hanno una voce forte nei consigli di amministrazione in Germania. Senza dimenticare che, quando Unicredit accettò di acquistare HypoVereinsbank nel 2005, annunciò migliaia di tagli di posti di lavoro. «Non abbiamo bisogno di un altro disastro come quello che abbiamo visto a Hvb, non abbiamo bisogno che gli italiani vengano e facciano saltare le banche tedesche tradizionali», ha dichiarato a Bloomberg **Stefan Wittmann**, sindacalista che siede nel cda di Commerzbank. I cui vertici non sono stati informati in anticipo da Unicredit dell'acquisizione di cui hanno saputo ieri mattina con le comunicazioni regolamentari. E poi c'è stata una chiamata di cortesia da parte di **Orcel** durante la quale, però, non si sarebbe affrontata alcuna ipotesi strategica.

VALORE 3 MILIARDI
I fondi BlackRock verso la gestione dei capitali Sace

BlackRock sonda il terreno per crescere in Italia. Secondo Bloomberg la più grande società di gestione al mondo sarebbe in trattative con Sace, gruppo assicurativo-finanziario controllato da Mef per il sostegno alle imprese nazionali, per gestire fino a 3 miliardi di asset.

Una mossa che, se confermata, posizionerebbe la casa di gestione guidata da Larry Fink al vertice dell'industria finanziaria italiana. Il gruppo è già per distacco il più grande investitore istituzionale estero per consistenze azionarie nelle quotate di Piazza Affari. Le partecipazioni in alcune grandi società (tra queste spiccano Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mediobanca, Stellantis, Ferrari, Banco Bpm, Prysmian e Moncler) ammontavano a 17 miliardi di euro. Il fondo sovrano norvegese Norges Bank Im, al secondo posto, aveva una ricchezza azionaria di 10 miliardi circa.

Agli Usa non serve un piano Draghi Pil ai massimi e inflazione al minimo

Le differenze su crescita e prezzi dimostrano che il dirigismo porta la Ue al declino

di **NINO SUNSERI**

Gli Stati Uniti innovano, la Cina copia e la Ue mette le regole. Quale dei tre sia il sistema migliore lo dicono i numeri: la Cina si è inchiodata, l'Unione europea cresce con percentuali da prefisso telefonico mentre il Pil degli Stati Uniti sale più del 3%. Nel frattempo l'inflazione scende per il quinto mese consecutivo segnando ad agosto il livello più basso da febbraio 2021. Sta al 2,5% contro il 2,9% di luglio e il 2,6% delle attese. Un andamento così vivace rende meno urgente un maxi-taglio dei tassi da parte della Fed (probabilmente non andrà oltre lo 0,25% nella riunione della settimana prossima) mentre la Bce se vuole davvero aiutare l'economia Ue dovrebbe scendere dello 0,5% nella seduta di oggi e poi andare avanti. Non lo farà condannando ancora una volta l'Europa. Bastano queste poche cifre per capire la differenza che corre tra una economia che lascia correre le imprese e le altre due: quella governata da un sistema a partito unico come la Cina o quella diretta a pensiero unico come la Ue. Due giorni fa Bruxelles ha sanzionato Google per abuso di posizione dominante con una multa da 2,4 miliardi ed Apple per i tredici miliardi di aiuti ricevuti dal governo irlandese. Poi ha un bel dire **Mario Draghi** nel rapporto sulla competitività in Europa ricordando che solo quattro delle 50 aziende tecnologiche più importanti al mondo sono europee e che negli ultimi cinquant'anni non è stata creata alcuna società dell'Ue con una capitalizzazione di mercato superiore a 100 miliardi. Nello stesso periodo sono state create le sei società statunitensi con una valutazione superiore a mille miliardi. Basta questo raffronto per capire qual è il modello vincente. Il Vecchio Continente somiglia sempre di più ad una antica casata nobiliare che dopo essere stata per secoli protagonista della scena politica ed economica mondiale assiste, inerme al proprio declino.

Il paragone è ancora più tragico considerando che la crescita Usa avviene con tassi d'interesse ai massimi da 22 anni. Come segnala **Jakob Westh Christensen**, di eToro: «Il rapporto sull'inflazione è stato a lungo il numero critico, ma di recente è stato superato dalla preoccupazione per il raffreddamento del mercato del lavoro e dalle preoccupazioni per la recessione».

I dati della possibile stagnazione, per la verità si avvertono più in Europa che negli Usa. I dati del Pil diffusi da Eurostat sono impietosi. Registrano un aumento del prodotto interno lordo dell'eurozona dello 0,2% nel periodo aprile-giugno, sotto le attese (+0,3%). Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno la crescita dell'area dell'euro è dello 0,6%. Numeri che rispecchiano la fase di stagnazione del Vecchio Continente, dove la locomotiva tedesca batte in testa.

Tutt'altra storia oltreoceano. Nel secondo trimestre del 2024, il Pil Usa è aumentato dello 0,7% rispetto al trimestre precedente (dopo il +0,4% nel primo trimestre). E nei confronti dello stesso periodo dell'anno precedente, è aumentato del 3,1% (dopo il +2,9% nel trimestre precedente). Numeri quindi superiori di 3-4 volte a confronto con quelli europei. Numeri figli di un maxi piano di investimenti che vale oltre 1000 miliardi e che si confronta con i vari Pnrr degli Stati europei che dovrebbero raggiungere quota 700 miliardi entro i prossimi due anni.

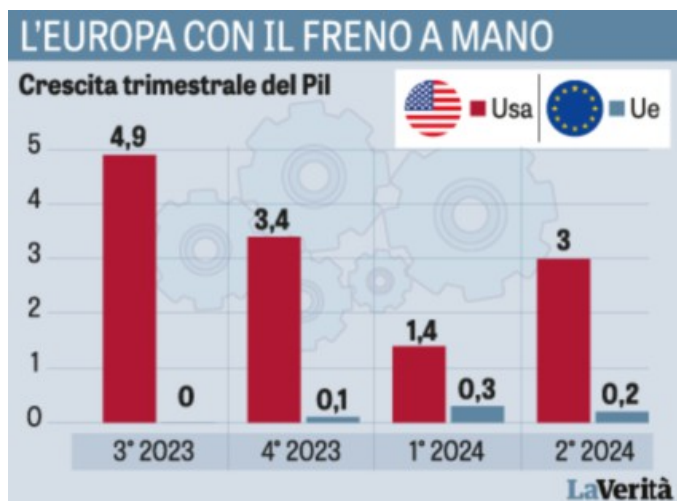
La risposta del piano Draghi è gigantesca con un piano d'investimenti da 800 miliardi l'anno finanziati con gli Eurobond. Il percorso è accidentato visto che la Germania ha già fatto sapere che non intende seguire questa strada.

Non è però solo una questione di soldi. Nel secondo trimestre del 2024, la produttività è diminuita dello 0,3% nell'area dell'euro ed è rimasta stabile nell'Ue rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Proprio la produttività è stato uno dei temi caldi che sono stati sviscerati dal rapporto nei presentato da **Mario Draghi** alla Commissione Europea. Che poi venga trovata una soluzione è tutt'altro discorso.

L'EUROPA CON IL FRENO A MANO

Crescita trimestrale del Pil

	Usa	Ue
3° 2023	4,9	0
4° 2023	3,4	0,1
1° 2024	1,4	0,3
2° 2024	3	0,2

La Verità

GUIDA TV

I FILM di oggi

Senza tregua - Iris, ore 21.10
Chance Boudreaux, marinaio solitario che ora si trova a New Orleans, accetta di ritrovare, per conto di un'avvocatessa, il padre di lei. Chance scopre che l'uomo è stato ucciso da un gruppo che, per puro e macabro divertimento, organizza battute di caccia in cui le prede sono esseri umani.

Creed III - Rai 2, ore 21.20
Adonis Creed sta avendo successo sia nella sua carriera che nella sua vita personale. Tuttavia, quando un amico d'infanzia, un tempo prodigio del pugilato, riemerge dopo aver scontato una pena detentiva, è determinato a dimostrare di meritare la sua chance sul ring.

Bastille Day - Il colpo del secolo - 20, ore 21.05
Alla vigilia dell'anniversario della presa della Bastiglia, la giovane francese Zoe pianifica di far scoppiare una bomba a Parigi come segno di dichiarazione politica radicale ma, all'ultimo momento, si tira indietro. Solo che. Michael Mason, un borseggiatore americano, le ruba la borsa con l'ordigno...

Le miniere di Re Salomone - Rete 4, ore 16.30
Un gruppo di esploratori si mette in viaggio alla ricerca di un collega scomparso e delle leggendarie miniere di diamanti di Re Salomone, in una regione africana selvaggia. Tra pericoli e ostacoli, la spedizione dovrà affrontare sfide incredibili per raggiungere il loro obiettivo.

The Batman - Italia 1, ore 21.20
Bruce Wayne vigila come Batman sulla città di Gotham City già da due anni. La città è in mano alla corruzione che dilaga tra le più alte cariche della città e per questo Batman deve essere cauto e non fidarsi facilmente. Dalla sua parte ha sempre il fidatissimo Alfred e può contare anche sul tenente Gordon. Il vigilante, però, non immagina che il nuovo killer, L'Enigmista, conosce la sua identità...

The Las Vegas Job - Rete 4, ore 0.50
Dopo che il proprietario di un casinò di Las Vegas ruba una grossa somma di denaro dal fondo pensione dei dipendenti, un gruppo di lavoratori decide di organizzare un piano per recuperare i soldi.

IL CONSIGLIO

Un commissario ateniese dalla penna di Petros Markaris

Kostas
Rai 1, ore 21.30
"Episodio n° 1"
Il commissario Kostas interrompe le vacanze per indagare sul ritrovamento di un cadavere dopo una scossa.
"Episodio n° 2"
La giornalista Ghianna Karaghiorghi viene trovata morta. Kostas cerca di capire chi ha messo a tacere la donna e perché.

RAI 1

6.35 TgUnoMattina News
7.00 Tg1 News
7.15 TgUnoMattina News
8.00 Tg1 News
8.35 UnoMattina Contenitore
8.55 Rai Parlamento Telegiornale News
9.00 Tg1 L.i.s. News
9.50 Storie italiane Talk show
11.05 Santa Messa presso il Singapore Sports presieduta da Papa Francesco Religioso (2024)
12.45 È sempre mezzogiorno Cucina
13.30 Tg1 News
14.05 La volta buona Contenitore
16.00 Il Paradiso delle Signore 9 - Daily 7 Soap (Italia 2024)
16.55 Tg1 News
17.05 La vita in diretta Talk show
18.45 Reazione a catena Gioco
20.00 Tg1 News
20.30 Cinque minuti Attualità
20.35 Affari tuoi Gioco

21.30 Kostas
Serie (Italia 2024)
Regia di Michele Cocozza. Con Stefano Fresi, Blu Yoshimi, Marco Palvetti, Francesca Inaudi.

23.45 Porta a Porta Attualità. Conduce Bruno Vespa
23.55 Tg1 Sera News
1.30 Sottovoce Talk show. Un programma di e con Gigi Marzullo
2.05 RaiNews24 News

RAI 2

6.55 La nave dei sogni Viaggio di nozze a Barcellona Film/Sentimentale (2014)
8.30 Tg2 News
8.45 Aspettando Radio2 Social Club Anteprima
10.00 Tg2 Storie Rubrica
10.55 Tg2 Flash News
11.05 Rai Tg Sport News
11.20 Un'estate in Sud Tirolo Film/Sentimentale (Germania 2021)
13.00 Tg2 - Giorno News
13.30 Tg2 Rubriche Rubrica
14.00 Ore 14 Contenitore
15.25 BellaMà Talent show
17.00 Il commissario Lanz Serie (Germania 2012)
18.10 Rai Parlamento Telegiornale News
18.15 Tg2 L.i.s. News
18.20 Tg2 News
18.35 Rai Tg Sport News
19.00 Ncis Los Angeles 14 Serie (Usa 2022)
19.40 S.w.a.t. 5 Serie (Usa 2021)
20.30 Tg2 News
21.00 Tg2 Post Approfondimento

21.20 Creed III
Film/Drammatico
(Usa 2022) Regia di Michael B. Jordan. Con Michael B. Jordan, Tessa Thompson, Jonathan Majors.

23.25 UnoJazz&Blues Festival Concerto (2024) Conduce Claudio Guerrini
0.20 Generazione Z Rubrica
1.30 RadioCorsa Sportivo. Condotto da Andrea De Luca

RAI 3

8.00 Agorà Attualità. Conduce Roberto Inciocchi
9.35 Restart Rubrica. Conduce Annalisa Bruchi
10.30 Elisir Medicina
12.00 Tg3 News
12.25 Quante storie Rubrica
13.00 Geo Documentario
13.15 Passato e presente Documentario
14.00 Tg Regione News
14.20 Tg3 News
14.50 Tgr Piazza Affari Rubrica
15.00 Question Time Politica
16.00 Tg3 L.i.s. News
16.15 Rai Parlamento Telegiornale News
16.20 Aspettando Geo Documentario
17.00 Geo Documentario
19.00 Tg3 News
19.30 Tg Regione News
20.00 Blob Rubrica
20.20 Caro Marziano Rubrica
20.40 Il cavallo e la torre Approfondimento
20.45 Un posto al sole Soap (Italia 1996)

21.20 Donne sull'orlo di una crisi di nervi
Show
Piero Chiambretti racconta e celebra le donne in un comedy show.

0.00 Tg3 Linea Notte Attualità
1.00 Meteo 3 Meteo
1.05 Newton Rubrica. Con Davide Coero Borga e suoi ospiti per approfondire i punti fermi della conoscenza scientifica

RETE 4

6.25 Tg4 Ultim'ora Mattina News
6.45 4 di sera Approfondimento
7.45 Love is in the air Soap (Turchia 2020)
8.45 Grand Hotel Intrighi e passioni Serie (Spagna 2011)
9.45 Tempesta d'amore Soap (Germania 2005)
10.55 Mattino 4 News
11.55 Tg4 - Telegiornale News
12.25 La signora in giallo 2 Telefilm (1984)
14.00 Lo sportello di Forum Giuridico
15.30 Diario del giorno Approfondimento
16.30 Le miniere di Re Salomone Film/Avventura (Usa 1950) Di Compton Bennett, Andrew Marton. Con Stewart Granger, Deborah Kerr
19.00 Tg4 - Telegiornale News
19.40 Terra amara Soap (Turchia 2018)
20.30 4 di sera Approfondimento

21.20 Dritto e rovescio
Approfondimento
Con Paolo Del Debbio l'attualità raccontata dai suoi protagonisti.

0.50 The Las Vegas Job Film/Thriller (Usa 2012) Regia di Francisco Menéndez. Con Eric Roberts, Ethan Landry, Anabella Casanova,
2.30 Tg4 Ultim'ora - Notte News

CANALE 5

8.00 Tg5 - Mattina News
8.45 Mattino Cinque News Contenitore. In diretta con i fatti di cronaca, politica, spettacolo e gossip. Conducono Francesco Vecchi e Federica Panicucci
10.55 Tg5 - Ore 10 News
11.00 Forum Giuridico
13.00 Tg5 News
13.40 La rosa della vendetta Riassunto
13.45 Beautiful Soap (Usa 2023)
14.10 Endless love Soap (Turchia 2015)
14.45 My home my destiny Soap (Turchia 2019)
15.45 La promessa Soap (Spagna 2023)
16.55 Pomeriggio Cinque Contenitore
18.45 La ruota della fortuna Gioco
20.00 Tg5 News
20.40 Paperissima Sprint Show. Il varietà estivo di Antonio Ricci con Vittorio Brumotti, Marcia Thereza Araujo Barros e Valentina Corradi

21.20 Endless Love
Soap (Turchia 2015)
Con Burak Ozcivit, Neslihan Atagul, Kaan Urgancioglu, Orhan Guner, Nese Baykent.

23.40 Tg5 - Notte News
0.15 Paperissima Sprint Show. Il varietà estivo di Antonio Ricci con Vittorio Brumotti, Marcia Thereza Araujo Barros e Valentina Corradi. Filmati, gag, leggerezza e buon umore!

ITALIA 1

6.45 Chips Telefilm (1977)
7.40 Rizzoli & Isles 3 Telefilm (Usa 2012) Con Angie Harmon, Sasha Alexander, Lee Thompson Young, Lorraine Bracco, Bruce McGill
8.35 Law & Order Special Victims Unit 15 Serie (Usa 2013)
10.30 Csi New York 6 Serie (Usa 2009)
12.25 Studio Aperto News
13.05 Sport Mediaset News
13.50 I Simpson 26 Sitcom (Usa 2014)
15.05 I Griffin Serie (Usa 1999)
15.35 Magnum P.i. 4 Serie (Usa 2021)
17.30 Person of Interest Telefilm (2011)
18.20 Studio Aperto Live News
18.30 Studio Aperto News
19.00 Studio Aperto Mag News
19.30 Csi - Scena del crimine 6 Serie (2005)
20.30 Ncis - Unità anticrimine 15 Serie (2017)

21.20 The Batman
Film/Fantasy (Usa 2022)
Regia di Matt Reeves. Con Robert Pattinson, Zoë Kravitz, Colin Farrell, Andy Serkis, Paul Dano.

0.50 I Griffin Serie (2023) "Un'esperienza che cambia... la moglie!" Lois si accorge che Joe si è eccitato vedendola nuda e, quando viene a sapere che tra Joe e la moglie si è riaccesa la passione...

LA 7

6.00 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo Traffico News
7.00 Omnibus News Attualità
7.40 Tg La7 News
7.55 Omnibus Meteo Meteo
8.00 Omnibus Attualità
9.40 Coffee Break Attualità
11.00 L'aria che tira Attualità
13.30 Tg La7 News
14.15 Tagadà Attualità. Condotto da Tiziana Panella
16.40 Taga Focus Approfondimento
17.00 C'era una volta Il Novecento Documentario
18.55 Padre Brown 7 Telefilm (Uk 2019) Di Rachel Flowerday, Tahsin Guner. Con Mark Williams, Hugo Speer, Sorcha Cusack, Nancy Carroll, Alex Price, Kasia Koleczek
20.00 Tg La7 News
20.35 Otto e mezzo Attualità. Condotto da Lilli Gruber

21.15 PiazzaPulita
Attualità (Italia 2024)
Quindicesima edizione per l'approfondimento di attualità condotto da Corrado Formigli.

1.00 Tg La7 News
1.10 Otto e mezzo Attualità. Condotto da Lilli Gruber
1.50 Colori Rubrica
1.55 L'aria che tira Attualità
3.55 Tagadà Attualità

TV 8

7.30 Quattro matrimoni Reality
11.00 Bruno Barbieri 4 hotel Reality
12.20 Alessandro Borghese - 4 ristoranti Show
13.40 In cerca di vendetta Film/Thriller (2023)
15.30 Puoi baciare la damigella Film/Sentimentale (2021)
17.15 La meta del cuore Film/Sentimentale (2021)
19.00 Alessandro Borghese - 4 ristoranti Show
20.20 100% Italia Anteprima Gioco
20.25 100% Italia Gioco
21.30 The Wedding Planner Prima o poi mi sposo Film/Commedia (Usa 2001)
23.30 Bohemian Rhapsody Film/Biografico (Usa/Uk 2018)
2.00 Horror Movie Film/Commedia (Canada/Usa 2009)

NOVE

6.00 Summer Crime Amore e altri delitti Inchieste
6.50 Alta infedeltà Docufiction
7.50 Alta infedeltà nuovi modi di tradire Docufiction
8.50 Alta infedeltà Docufiction
11.50 Cash or trash Chi offre di più? Gioco
14.10 Crimini italiani Inchieste
16.10 Sulle tracce dell'assassino: il caso Yara Inchieste
17.50 Little Big Italy Cucina
19.20 Cash or trash Chi offre di più? Gioco
21.25 Only Fun - Comico show Show. Sul palco si alternano comici e monologhisti che regalano risate e divertimento
23.35 Nove Comedy Club Teatro
1.10 Web of lies - Quando internet uccide Inchieste

RAI 4

7.25 Squadra Speciale Cobra 11 8 Serie (2004)
9.05 Castle 2 Telefilm (Usa 2010)
10.35 Senza traccia 6 Telefilm (Usa 2007)
12.05 Bones 12 Serie (2017)
13.30 Criminal Minds 6 Serie (Usa 2010)
14.15 I fiumi di porpora La serie Serie (2018)
16.00 Squadra Speciale Cobra 11 8 Serie (2004)
17.40 Castle 2 Telefilm (Usa 2010)
19.10 Bones 12 Serie (2017)
20.40 Criminal Minds 6 Serie (Usa 2010)
21.20 Hawaii Five-0 10 Serie (Usa 2019)
23.35 Skylight Film/Thriller (Usa 2022) Regia di Chris Cullari, Jennifer Raite. Con Malin Akerman, Lorenza Izzo
1.15 Criminal Minds 6 Serie (Usa 2010)
2.00 I fiumi di porpora La serie Serie (2018)

IRIS

8.40 Sabato domenica e lunedì Film/Commedia (Italia 1990)
11.00 Le ali della libertà Film/Drammatico (Usa 1994)
13.50 L'allegro squadrone Alberto il marmittone Film/Commedia (Italia/Francia 1954)
15.45 Open Road La strada per ricominciare Film/Commedia (Usa 2009)
17.35 Volano coltelli Film/Drammatico (Usa 2012)
19.40 Kojak 2 Telefilm (Usa 1973)
20.30 Walker Texas Ranger 6 Telefilm (Usa 1993)
21.10 Senza tregua Film/Azione (Usa 1993)
23.15 The River Wild Il fiume della paura Film/Drammatico (Usa 1994)
1.30 Open Road La strada per ricominciare Film/Commedia (Usa 2009)

CIELO

8.20 Love it or List it Prendere o lasciare Docureality
10.25 Cuochi d'Italia Cucina
11.25 MasterChef Italia Talent show
16.30 Fratelli in affari Docureality
17.25 Buying & Selling Docureality
18.25 Love it or List it Prendere o lasciare Australia Docureality
19.25 Tiny house hunting Docureality
19.55 Affari al buio Docureality
20.25 Affari di famiglia Docureality
21.20 Attrition Film/Azione (2018)
23.05 Sex Sells WeezyWtf nel paese delle meraviglie del sesso Documentario (2021)
23.30 Dave's Old Porn Tutti pazzi per il porno Show

20

7.25 All American 4 Serie (Usa 2022)
8.50 Chuck 5 Serie (Usa 2012)
10.40 The Big Bang Theory 6 Sitcom (Usa 2012)
11.30 Supergirl 6 Serie (Usa 2021)
13.15 Chicago Fire 11 Serie (Usa 2022)
14.05 All American 4 Serie (Usa 2022)
15.50 Chuck 5 Serie (Usa 2012)
17.35 Supergirl 6 Serie (Usa 2021)
19.15 Chicago Fire 11 Serie (Usa 2022)
20.05 The Big Bang Theory 6 Sitcom (Usa 2012)
21.05 Bastille Day Il colpo del secolo Film/Azione (Francia 2016) Regia di James Watkins
23.50 White Elephant Codice criminale Film/Thriller (Usa 2022)
1.40 The Flash 6 Serie (Usa 2020)

RAI SPORT

7.30 Tennis Coppa Davis - Gruppo A 1ª giornata: Italia-Brasile Sport/Tennis (2024)
13.15 Tiro con l'Arco Campionati Italiani Tiro di Campagna Schilpario 2024 Sport/Tiro a segno
14.00 Ciclismo, Coppa Sabatini Sport/Ciclismo
15.30 Ciclismo Europei Limburgo 2024 Crono Elite a Squadre miste Sport/Ciclismo (2024)
16.45 Tennis Coppa Davis - Gruppo A 2ª giornata: Olanda-Brasile Sport/Tennis (2024)
22.00 RadioCorsa Sportivo
23.00 Reparto Corse Sportivo
23.30 Corsa in montagna Sellaronda Trail Marathon Sport/Atletica
0.00 Tg Sport Notte News
0.20 Automobilismo Campionato Europeo Formula Regional Gp Imola Sport/Motori

TV satellitare

Sky Cinema 1

6.25 Domino **8.00** Mindcage - Mente criminale **9.40** Yesterday **11.40** Codice Unlocked - Londra sotto attacco **13.25** La fratellanza **15.30** Confidenza **17.45** Night hunter **19.30** E all'improvviso arriva l'amore **21.15** Upgrade - Regia di Leigh Whannell. Con Logan Marshall-Green, Betty Gabriel, Harrison Gilbertson, Christopher Kirby, Clayton Jacobson, Melanie Vallejo **23.00** Flaminia - Regia di Michela Giraud. Con Michela Giraud, Rita Abela, Antonello Fassari **0.45** Limitless **2.30** Suburra **4.45** Cena con delitto - Knives out

Sky Cinema 2

7.25 Starman **8.25** La terra promessa **10.35** First Man - Il primo uomo **12.55** Bleed - Più forte del destino **14.55** Molto forte, incredibilmente vicino **17.10** Arrival **19.10** Ligabue - 30 anni in un giorno **21.15** Il capitale umano **23.10** Priscilla **1.10** Judy **3.10** Questo o quello - Speciale **3.25** Shining **5.25** La teoria del tutto

Sky Cinema Family

7.20 E.T. L'extra-terrestre **9.15** Questo o quello - Speciale **9.30** Le avventure di Taddeo l'esploratore **11.05** Space Jam **12.35** Le 5 leggende **14.15** Hotel Transylvania **15.50** Sulle ali dell'avventura **17.45** Nonno questa volta è guerra **19.25** Ant Bully - Una vita da formica **21.00** I Goonies **23.00** Wonder **0.55** Il ragazzo invisibile **2.35** Sulle ali dell'avventura **4.30** Le avventure di Taddeo l'esploratore

Sky Cinema Drama

7.00 The Happy Prince **8.50** American skin **10.25** Syriana **12.35** Gomorra **14.55** La vita è meravigliosa **17.10** I limoni d'inverno **19.00** The Impossible **21.00** Oltre le regole - The Messenger **23.00** Codice d'onore **1.20** Lolita **3.50** Gomorra

Sky Crime

6.00 Ai confini della gelosia **6.55** Andrew - Le ombre di un principe **8.35** Andrew - Le ombre di un principe **10.15** Sei in arresto! **10.45** La pensione dell'orrore **12.00** La pensione dell'orrore **13.15** Ti amo da morire **14.05** Ti amo da morire **14.55** Mostri senza nome - Firenze **15.50** Mostri senza nome - Firenze **16.45** Mostri senza nome - Firenze **17.45** Mostri senza nome - Firenze **18.45** Delitti: famiglie criminali **19.40** Delitti: famiglie criminali **20.40** Sarah - La ragazza di Avetrana **21.45** Sarah - La ragazza di Avetrana **22.55** Ai confini della gelosia **23.50** Il caso O.J. Simpson **0.45** Delitto al Motel **1.40** Mostri senza nome - Firenze **2.35** Mostri senza nome - Firenze **3.30** Mostri senza nome - Firenze **4.30** Mostri senza nome - Firenze **5.30** Online - Connessioni pericolose

Discovery Channel

6.00 Come è fatto **6.25** Come è fatto **6.50** Come è fatto **7.15** Come è fatto **7.40** Chi cerca trova **8.30** Chi cerca trova: super restauri **9.20** La mia nuova casa sull'albero **10.10** La mia nuova casa sull'albero **11.05** Alaska: costruzioni selvagge **12.00** Alaska: costruzioni selvagge **12.55** Alaska: costruzioni selvagge **13.45** Chi cerca trova **14.40** Chi cerca trova: super restauri **15.35** Chi cerca trova **16.25** Chi cerca trova: super restauri **17.15** Deadliest Catch **19.00** I Boss del Recupero **20.00** I Boss del Recupero **21.00** La febbre dell'oro: SOS miniere **21.55** La febbre dell'oro: SOS miniere **23.15** La febbre dell'oro: SOS miniere **0.15** Ce l'avevo quasi fatta **1.10** Oro degli abissi **2.05** Oro degli abissi **3.00** Oro degli abissi **3.55** Come è fatto **4.20** Come è fatto **4.45** Come è fatto **5.10** Come è fatto **5.35** Come è fatto

LE LETTERE

Scrivete a **lettere@laverita.info**
oppure a *La Verità*, via Vittor Pisani, 28 - 20124 Milano

I migranti non sanno che i giovani da qui scappano

Da sempre lavoro nell'ambiente sportivo. Ho avuto la fortuna così di essere a contatto coi giovani. La stragrande maggioranza di loro, una volta laureati, si è trasferita all'estero per stipendi più alti o per opportunità che da noi avrebbero fatto fatica a scovare. Il mio lavoro mi ha portato poi a collaborare con diversi extracomunitari, persone splendide con cui ho stretto forti legami di amicizia, per lo più asiatici, ma non solo. Anch'essi, negli ultimi 15 anni, si sono trasferiti in altri lidi europei, che potevano garantire loro stipendi ben più lauti e un welfare più adeguato alle loro numerose famiglie. Mi è così ora difficile comprendere cosa spinga migliaia di persone a venire a cercare fortuna nel nostro Paese quando siamo di nuovo un Paese di emigranti.

Paolo Tornatore
email

Le auto elettriche sono un inganno dei finti ecologisti

Le automobili elettriche sono il più grande inganno del secolo, perché non si dice mai che la loro capacità di inquinare dipende dal modo nel quale si produce l'elettricità che le alimenta. In Cina, per esempio, più del 60% dell'elettricità è prodotta dal carbone che è il più inquinante dei combustibili fossili. Se ciò non bastasse, il governo cinese prevede di raddoppiare la produzione di energia elettrica generata dalle centrali a carbone, costruendo centinaia di nuovi impianti. Considerando i bassissimi costi del carbone, si comprende il motivo del boom delle vendite delle automobili elettriche in Cina, mentre in Europa si assiste a un crollo impressionante. Quindi, per cortesia, non chiamatele auto elettriche, perché quelle cinesi in realtà sono auto a carbone. Forse è giunto il momento che qualcuno dica la verità anche alzando la voce, e sconfessando le menzogne dei finti ecologisti.

Cristiano Martorella
email

In Italia si ignorano le conseguenze delle baby pensioni

Stimolante e necessario parlare di sistema pensionistico italiano, ma consentiteci una riflessione: nel nostro Paese vi sono 160. 000 persone che percepiscono la pensione da 40 anni, un record mondiale. Vero che siamo un Paese di centenari e siamo contenti di queste enormi aspettative di vita, ma abbiamo la sensazione che vi sia anche una bella fetta di baby pensionati mantenuti dall'Inps per un tempo insostenibile per qualsiasi ente. Personalmente, non credo sia giusto, per un principio di giustizia sociale, pagare per chi non ha perseguito minimamente un percorso contributivo e di questo non ne parla mai nessuno.

Luca Testera
email

RISPONDE
MARIO GIORDANO

«La Verità» deve rispondere solo a voi lettori

Caro Giordano seguo *La Verità* dal primo numero. Il coraggio e l'abnegazione con cui affrontate i temi scottanti di questi tempi di cui praticamente tutte le altre testate nazionali non parlano mai, è ammirevole. Ma quando parla di personaggi intoccabili o innominabili, come Mario Draghi, non ha mai avuto paura di ritorsioni sul suo giornale o addirittura a livello personale?

Francesco Lauria
email

Abbiamo fondato questo giornale, caro Francesco, proprio per non avere paura. Per non temere ritorsioni. Per non essere ricattabili, tanto per usare una espressione cara anche alla nostra presidente del Consiglio. E dobbiamo riconoscenza al nostro direttore Maurizio Belpietro, che ha avuto il coraggio di buttarsi in questa avventura. E che in questi otto anni non certo facili (tra pochi giorni, il 20 settembre, ricorre il nostro compleanno: auguri a tutti noi), ha sempre tenuto la barra dritta in mezzo ai marosi per garantire a tutti noi la massima libertà. Il che non significa che non abbiamo commesso errori o sbagliato valutazioni, ci mancherebbe. Ma l'abbiamo sempre fatto di testa nostra, mai su ordine di qualcuno o per paura di qualcosa. Ed è questo il miracolo che si ripete ogni giorno in questa redazione. Un miracolo che è possibile perché questo giornale non deve rispondere a nessun altro che a noi stessi, che lo abbiamo fondato, e voi lettori, che ci sostenete in edicola. Non dimenticatelo mai.

Giuseppi la smetta di fare la vittima dopo averci rinchiuso

La politica da fumetto, la politica da barzelletta, la politica che ha ancora il coraggio di fingere orrore davanti all'evidenza. Ora Giuseppe Conte fa la vittima della commissione Covid. Sappiamo che l'organismo è un contentino per noi, ma sappiamo che finirà a tarallucci e vino ma, almeno, che stesse zitto. Si sente perseguitato? Poverino, non come noi, senza stipendio, senza lavoro, divieto d'accesso ovunque, insulti e, perché no, familiari colpiti da eventi avversi. Povero Conte, mi spiace non si renda conto che neanche lui è Dio e che prima o poi dovrà render conto a quello vero.

Giulia Di Biase
email

La politica si assolve ma noi aspettiamo l'inchiesta sul Covid

Sulle gravi intemerate post Covid, le dirigenze interessate degli Stati dell'Unione europea al comando politico e sanitario del tempo agitano autoassoluzioni e valenti capacità di azione sugli intenti emergenziali. Al contempo esistono magistrati europei che giudicano spregiudicate e anticostituzionali le gestioni governative ai diktat di obblighi vaccinali, green pass, chiusure commerciali e industriali, e limitazioni liberticide di circolazione imposte ai cittadini. In Italia insistono le cadute dal pero di medici oltranzisti e allineati a Speranza, che oggi si dicono allarmati da malori e morti improvvise diffuse, comunque annacquate senza riconoscere ai superstiti le conseguenze degli effetti avversi da vaccino, negando alle vittime le debite certificazioni per un doveroso risarcimento da parte dello Stato. L' Unione europea si toglie dal marasma autoriconoscendosi addirittura di «avere svolto un buon lavoro», così come l'optimum sventolato da Speranza Roberto e stretti collaboratori dell'Iss, così come l'autocelebrazione di Conte Giuseppi al tempo premier di governo, così come gli Ordini dei medici. A distanza di anni i succitati personaggi dimostrano scarsa riflessione e un fondo controverso di spiccata disonestà intellettuale, unitamente a un indubbio fallimento di mestiere. Gli italiani attendono una giustizia doverosa per onorare morti e superstiti, guardando con occhio lucido e vigile ai risultati che porterà la Commissione d'inchiesta sulla gestione pandemica recentemente istituita dal governo di cui al momento, purtroppo, giungono scarse notizie.

Stella Manzini
email

La Chiesa è divenuta un'entità politica che divide i fedeli

Quanto successo in Turingia e Sassonia, cioè l'exploit elettorale dell'estrema destra e le conseguenti reazioni per stringere intorno a essa un cordone sanitario, conferma come in tutto l'Occidente sia in atto uno scontro irriducibile tra due opposte visioni: quella conservatrice, fatta di culture millenarie, tradizioni e identità, e quella progressista, la quale peraltro rappresenta, almeno mediaticamente, il pensiero dominante, sostenitrice della globalizzazione e della cancellazione dei simboli del passato non conformi al politicamente corretto del presente. Il sovranismo di destra, portatore (tranne che per deprecabili atteggiamenti rievocativi di dittature novecentesche) di istanze legittime, non incompatibili con la democrazia, rappresenta oggi la riscossa delle classi popolari in contrapposizione con le élite, quelle che sostengono immigrazione incontrollata, ambientalismo ideologico, teoria gender, autoritarismo sanitario, controllo della popolazione con limitazione della libertà di espressione, nonché politiche comunitarie calate dall'alto contro il volere dei cittadini. Eppure, viene delegittimato a prescindere, comportamento che, se è compatibile con la politica, non lo è con la Chiesa, la quale (sia la cattolica che la protestante) non solo si è schierata apertamente con la sinistra ma, mentre predica l'accoglienza, rifiuta ogni possibile dialogo con la destra. Abbandonata la sua missione evangelica, la Chiesa è divenuta un'entità politica, divisiva. Tale Chiesa (almeno la parte mediaticamente più visibile) è destinata a essere abbandonata dai fedeli e, quindi, a suicidarsi insieme alla civiltà occidentale. Mentre i credenti rimasti torneranno nelle catacombe.

Stefano Pasetti
Parma

Il green sta piegando perfino la Volkswagen

I fan della transizione si scoprono pentiti? Ora che la Volkswagen entra in crisi sulla strada della conversione ai motori elettrici e dopo che il Ppe ha fatto capire alla baronessa Von der Leyen che sugli obiettivi onirici del suo piano green ci si va tutti a schiantare, cominciano le prime manifestazioni di ripensamento? Eppure, come capita spesso, chi la vede lunga o anche solo chi dubita viene definito anti ecologista, un oscurantista. È doveroso che politici, banchieri e grandi imprenditori spieghino i costi di ogni transizione prima di scaricarli sui cittadini. La transizione peserà sulla produttività delle imprese europee e ci sarà poco da entusiasmarci per il green. Perché è chiaro ormai che per vendere macchine che costano più dei modelli «normali» ci vuole lo Stato che dà sussidi a pioggia. La notizia che Volkswagen per la prima volta potrebbe dover chiudere uno stabilimento in Germania ci dice che ora il disastro è davanti a tutti e che la transizione è utopia. Gli obiettivi del Green deal sono molto pericolosi e anche grazie al risultato elettorale delle europee sarà necessario chiedere alla Von der Leyen una bella marcia indietro.

Sabrina Osella
email

CAFFÈ CORRETTO

Allucinazioni al «Domani»: la Boccia appare su Rete 4

DIRETTORE Emiliano Fittipaldi

di **GUSTAVO BIALETTI**

I giornali danno le notizie (o almeno dovrebbero). Raccontano ciò che succede, e se dicono falsità (o presunte tali) scattano gli allarmi sulle fake news e i ditini alzati dei debunker. Tranne se a prendere cantonate sono i giornali che piacciono alla gente che piace. Come il *Domani* di **Carlo De Benedetti** per il quale, a quanto pare, le notizie non vengono date sulla base di quanto capita, ma su ipotesi future di cronisti e redattori distratti.

Accade quindi che, mentre **Maria Rosaria Boccia** dava buca a **Bianca Berlinguer** che l'aspettava, martedì sera, negli studi di *Cartabianca* per intervistarla, il quotidiano diretto da **Emiliano Fittipaldi** andava in stampa informando che «**Boccia** a Rete 4 attacca ancora». Nel dettaglio, l'imprenditrice mai arrivata davanti le telecamere dello studio tv, secondo quanto raccontato da *Domani*, invece, «si è seduta nel salotto di *Cartabianca*. Una partecipazione che ha fatto sobbalzare (*niente meno, ndr*) Palazzo Chigi».

Un'allucinazione collettiva in redazione, messa nera su bianco dalla mancata ribattuta della pagina in tipografia? (Sul sito la notizia appare riportata correttamente). Oppure, una nuova frontiera del giornalismo, che anziché riportare i fatti, anche edulcorandoli, li inventa di sana pianta, basandosi su previsioni e desideri della linea editoriale («**Boccia** attacca ancora»)? Non è dato saperlo, di certo c'è solo la figuraccia di un giornale che spesso pretende di dare lezioni di deontologia agli altri. Un suggerimento: se proprio la redazione vuol continuare sulla strada della divinazione, meglio buttarsi sui numeri del lotto: probabilmente, in questo campo, le probabilità di azzeccarla sono più alte rispetto al resto. E pure più redditizie.

La Verità

REDAZIONE Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

info@pec.societaeditriceitaliana.it
redazione@laverita.info
www.laverita.info

Direttore responsabile
MAURIZIO BELPIETRO
Condirettore
MASSIMO DE' MANZONI
Vicedirettori
MARTINO CERVO (esecutivo)
GIACOMO AMADORI (inchieste)
CLAUDIO ANTONELLI (economia e digitale)
FRANCESCO BORGONOVO (opinioni e libri)

SOCIETÀ EDITRICE
Società Editrice Italiana S.p.A.
Sede legale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

Direttore generale
PIERGIORGIO BONOMETTI

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
MEDIASEI SRL a socio unico
Direzione generale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.82197516
adv@mediasei.it

ads Accertamento n. 7
Certificato n. 9.354
del 06.03.24

STAMPA
LITOSUD SRL
Via Aldo Moro, 2
20060 Pessano con Bornago (Milano)
LITOSUD SRL
Via Carlo Pesenti, 130 - 00156 Roma
S.T.S. SPA
Strada 5° n. 35 - 95100 Catania
CENTRO STAMPA L'UNIONE SARDA
Via Omodeo, 5
09030 Elmas (Cagliari)

DISTRIBUZIONE
PRESS-DI SRL
Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Milano)
Telefono 02.75421 - Fax 02.75423685

Registrazione del Tribunale di Milano
Numero 208 del 25 luglio 2016

In Canton Ticino al prezzo di 4,00 franchi
In Costa Azzurra al prezzo di 2,50 euro

Chiuso in tipografia alle ore 20.30

LA VERITÀ DEGLI ALTRI

Bocciato perché troppo intelligente Riammesso lo studente plusdotato

Clochard marocchino entra in un negozio e, in disparte, si scola 4 bottiglie di champagne da 600 euro

Parcheggia in curva e blocca un bus al centro di Roma. Gli internauti lo difendono: «Autisti incapaci»

di **CARLO MELATO**

Discriminazione, plusdotazione e diritto allo studio: sono queste le parole chiave della vicenda che vede protagonista Antonio, uno studente di 12 anni del Vicentino, bocciato in seconda media nonostante un quoziente intellettivo superiore a 130. Il Tar del Veneto, accogliendo il ricorso della famiglia, ha stabilito che la scuola non ha rispettato le esigenze specifiche del ragazzo, omettendo di adottare un Piano didattico personalizzato. Antonio, appassionato di musica e con molti interessi, da tempo viveva con disagio la scuola. La bocciatura, arrivata a giugno, è stata un duro colpo per lui e per la sua famiglia. «Nostro figlio era demoralizzato, si sentiva impotente», racconta la madre. «Sapevamo che il rendimento non era all'altezza delle sue capacità, ma la bocciatura è stata ingiusta». La famiglia si è rivolta a una legale, esperta di politiche educative e plusdotazione, che ha presentato ricorso al Tar. «La scuola ha violato le direttive ministeriali», spiega l'avvocato alla *Stampa*. «Gli studenti plusdotati hanno diritto a metodologie didattiche personalizzate e, in caso di necessità, al Pdp». [*Orizzontescuola.it*]

FENOMENO In un orario di intenso traffico in viale Etiopia, quartiere africano, il traffico da congestionato è diventato addirittura paralizzato. Una macchina parcheggiata in curva ha reso difficile la manovra a un autobus. Ferma pure l'ambulanza e decine e decine di macchine. Qualche passante ha provato a spostarla. Il finale non lo sappiamo ma c'è chi dice sui social che chi ha parcheggiato così sia lo stesso che ha fatto il filmato e che non ha osato scendere. Insulti anche alla linea dei trasporti e ai suoi autisti sui social: «Raga, può fare retro, salire leggermente sull'aiuola e raddrizzare per poi proseguire dritto». E ancora: «Comunque gli autisti non sanno fare le curve». Scagionato l'incivile guidatore dagli internauti. [*Repubblica.it*]

TRANSUMANZA Giovani contadini riportano le mucche nelle valli durante la tradizionale festa del Viehscheid, a Bad Hindelang, Germania [Ansa]

IRRIGATORI Una piantagione di cannabis tra i boschi del Parco del Ticino. L'ha scoperta la Guardia di finanza di Pavia, in collaborazione con la sezione aerea di Varese, nel corso di una ricognizione aerea del territorio della provincia di Pavia finalizzata proprio al contrasto del traffico di stupefacenti. «La piantagione», spiega il comunicato stampa diramato dalla Procura di Pavia, «comprendeva 200 piante di cannabis, alte 250 centimetri, con infiorescenze in stato di maturazione e di molteplici varietà, tutte interrate in diversi e separati siti e disposte in una serie di filari ben organizzati e attrezzati di irrigatori alimentati da pannelli solari portatili, per un quantitativo di sostanza stupefacente pari a circa 100 chilogrammi, che avrebbe fruttato sul mercato un profitto illecito superiore al milione di euro». (**Stefano Zanette**) [*Ilgiorno.it*]

Gli rubano la collana ma la trova in vendita su Internet: ricettatore beccato

BRINDISI Si è nascosto tra gli scaffali e, senza farsi notare, ha stappato e bevuto quattro costose bottiglie di champagne, allontanandosi poi come se nulla fosse. È accaduto a Vicenza, in una nota gastronomia nel centro storico. Il protagonista della vicenda è una persona senza fissa dimora di origine marocchina, identificato dagli agenti della polizia di Stato grazie alle immagini di videosorveglianza presenti nell'attività, che hanno permesso di ricostruire l'accaduto. L'uomo, entrato nel negozio, si è diretto verso il reparto in cui erano esposti gli alcolici. Sistematosi tra le scaffalature in modo da non farsi vedere, ha prelevato quattro bottiglie di champagne di varia tipologia, consumandole sul posto una dopo l'altra fino a quando, scoperto dal proprietario, ha deciso di tagliare la corda. Stando ai rilievi effettuati dalla polizia, il valore della merce consumata si aggira attorno ai 600 euro. Il responsabile, presente a Vicenza da alcuni mesi e già destinatario di un foglio di via obbligatorio, è stato denunciato ed è al momento ricercato. Nei giorni precedenti, il titolare del negozio aveva già segnalato la presenza di una persona che aveva sottratto alcuni generi alimentari. (**Giuseppe Scuotri**) [*Corriere.it*]

TENACE Ha percorso quasi 700 chilometri, solo per ottenere nuovamente quella collana in oro che gli fu strappata dal collo durante le vacanze. Il furto fu commesso in una discoteca di Catanzaro e la collana, a poco più di 15 giorni dallo scippo, è saltata fuori sul marketplace di Facebook, in vendita a 400 euro. La vittima, un ventiseienne della provincia di Reggio Emilia, l'ha riconosciuta e si è messa immediatamente in viaggio, concordando con il venditore un appuntamento per lo scambio. Prima di raggiungere l'uomo che aveva messo in vetrina il suo collier, il giovane emiliano ha però raccontato tutto ai carabinieri di Portici. All'incontro, così, sono arrivati anche i militari. Hanno individuato il venditore, un trentottenne di Portici, e l'hanno messo alle strette: ha consegnato spontaneamente la collana, poi restituita al legittimo proprietario. L'uomo è stato denunciato e dovrà rispondere di ricettazione. [*Today.it*]

Aquila reale attacca una bimba di 20 mesi che gioca nel cortile della casa di famiglia

STIVA «Mi è stato impedito di imbarcarmi con il mio violino antico di 200 anni», ha raccontato una violinista professionista in procinto di salire su un volo Ryanair. Il suo strumento è «un pezzo d'arte», secondo la protagonista dell'episodio, **Esther Abrami**. «È come se viaggiassi con un quadro di **Picasso**», ha detto al *Washington Post*. La compagnia aerea, però, non ha voluto saperne di imbarcarlo con lei sul volo. «I violinisti che viaggiano con Ryanair devono rispettare le stesse regole di tutti gli altri», ha dichiarato in una mail al *Post*, «se va bene, può essere imbarcato, altrimenti va in stiva». **Abrami** partiva da Marsiglia ed era diretta a Berlino, dove avrebbe registrato il suo terzo album in studio per Sony Classical. Lo strumento che portava con sé non era un violino qualsiasi, ma un Vuillaume del XIX secolo di valore inestimabile. Come ha raccontato sul suo account Instagram, però, quando si è presentata per imbarcarsi, gli addetti al gate non hanno voluto sentire ragioni: le hanno detto che era troppo grande per essere trasportato, e che sarebbe dovuto andare in stiva. [*Tg24.sky.it*]

CAMEO Il leggendario chitarrista **David Gilmour** si è esibito in un piccolo pub di Brighton al termine del set acustico di sua figlia Romany. Il musicista ha raggiunto **Romany Gilmour** sul palco e insieme hanno eseguito una delle canzoni più note dei Pink Floyd, *Wish you were here*, traccia dell'album omonimo pubblicato nel 1975 dalla band britannica. L'esibizione è stata condivisa sui social dallo stesso **David Gilmour** che ha scritto nella didascalia della clip, «mi sono divertito molto a intrufolarmi al live di **Romany Gilmour** al Neptune di Hove dopo aver terminato le prove del tour». [*Repubblica.it*]

RISCHIO In Norvegia un'aquila reale ha attaccato una bimba di 20 mesi che stava giocando nel cortile della fattoria di famiglia. L'animale si è scagliato su di lei all'improvviso, colpendola con i suoi artigli. La madre e un vicino di casa, allertati dalle grida della piccola, hanno intrapreso una lotta con il rapace per metterla in salvo. Alla fine è servito anche l'intervento di una guardia forestale. La figlia è stata portata in ospedale: le sue condizioni non sembrano gravi, ma l'incidente è stato traumatico per la famiglia e la comunità. [*TgCom24*]

PERFEZIONISTA «Con **Taylor Fritz**, in finale, ho notato due o tre cose che potevo fare meglio». (**Jannik Sinner**, tennista numero uno al mondo e vincitore di due Slam, intervistato da **Gaia Piccardi**) [*Corriere della Sera*]

IL PODCAST DI Carlo Melato

Non sparate sul pianista

Prosseda: «Il mio Mozart, oltre il "bel suono"»

Quanti nodi bisogna sciogliere prima di incidere un nuovo album di musica classica nel 2024? Cosa si può aggiungere dopo che i più grandi esecutori della storia hanno già lasciato la loro firma su quelle pagine immortali che tutti pensano di conoscere? Non resta che chiederlo a **Roberto Prosseda**, pianista classe 1975, noto per il coraggio interpretativo e l'inesauribile passione per le sfide. Prima che robot e Intelligenza artificiale fossero argomenti da bar, come i post di **Maria Rosaria Boccia** e l'autotune tarocco di **Fedez**, **Prosseda** duellava nelle sale da concerto con Teotronico, l'androide provvisto di 52 dita, capace di replicare alla tastiera (nei limiti concessi a una macchina) il tocco dei mostri sacri del pianismo. Chi lo segue l'ha poi visto suonare con i piedi (in senso buono) visto che ha ripescato dal dimenticatoio della storia il piano-pédalier. Ma soprattutto oggi ha concluso l'ennesima scalata: la registrazione per Decca dell'integrale mozartiana per pianoforte solo (dopo quella monumentale di **Felix Mendelssohn Bartholdy**).

L'ultimo atto, *Late piano works*, è «un viaggio ricco di sorprese», lontano da quel suono rassicurante, «pastoso e immerso nel pedale», a cui siamo abituati. Il **Mozart** maturo (più vicino al *Requiem* che alla spensieratezza giovanile) non è per forza un'oasi che accarezza l'udito, ma «un campo minato, disseminato di dissonanze pronte a esplodere».

Nella decima punta del podcast *Non sparate sul pianista*, che chiude la prima serie (la seconda è in arrivo in autunno), **Prosseda** ci fa entrare nel suo studio di Prato, con due pianoforti e un fortepiano. E ci spiega ogni sua scelta: timbrica (compresa un'accordatura misteriosa di cui non anticipiamo nulla), stilistica, e soprattutto, emotiva.

Inquadra il Qr code qui sotto con il cellulare e ascolta la nuova puntata del podcast